

## *Infanzia e giovinezza. L'inizio dell'attività rivoluzionaria*

Noi siamo in tutto e per tutto sul terreno della teoria di Marx: è stata essa la prima a trasformare il socialismo da utopia in scienza, a dare solide fondamenta a questa scienza e a tracciare il cammino da seguire, sviluppando questa scienza ed elaborandola in tutti i suoi particolari.

### *In famiglia e al ginnasio*

Vladimir Ilic Ulianov (Lenin) nacque il 10 (22) aprile del 1870 nella città di Simbirsk (oggi Ulianovsk), lungo le rive del Volga, da una famiglia di intellettuali russi. I genitori infatti erano *raznocsiny*, ossia intellettuali della borghesia democratica non appartenenti alla nobiltà e provenienti da strati piccolo-borghesi. Il padre, Ilià Nikolaievic Ulianov, era nato da una famiglia di piccoli borghesi poveri della città di Astrakhan e aveva conosciuto sin dall'infanzia le numerose difficoltà a cui, a quel tempo, era legata l'esistenza di un giovane del popolo, desideroso di studiare. Con un'applicazione continua e in virtù delle sue notevoli capacità, Ilià Ulianov era riuscito a laurearsi all'università di Kazan e a dedicarsi all'insegnamento della matematica e della fisica nelle scuole medie, ottenendo in seguito, per anzianità di servizio, un titolo nobiliare.

I.N. Ulianov era un uomo progressivo per il suo tempo, vicino alle idee degli illuministi russi degli anni sessanta e settanta dello scorso secolo. Sospinto da nobili ideali, sognava di servire il popolo, di educarlo e, nel 1869, lasciato l'insegnamento, diventò prima ispettore e poi direttore delle scuole popolari del governatorato di Simbirsk. L'Ulianov era un entusiasta dell'istruzione popolare, un educatore nato, e dedicò tutte le sue energie e capacità a questa causa.

come un periodo di « reazione scatenata in modo inverosimilmente insensato e feroce »<sup>1</sup>. In quelle condizioni chiunque la pensasse liberamente veniva espulso anche dalle scuole. E quindi il ginnasio, come ha osservato Anna Ilincina (sorella maggiore di Lenin), non poteva esercitare sul giovane un influsso positivo nella formazione di un pensiero sociale avanzato.

La concezione del mondo di Lenin, nel primo periodo della sua giovinezza, si formò sotto l'influsso dell'educazione familiare, dell'esempio dei genitori, della letteratura democratica rivoluzionaria e del contatto con la vita del popolo. Grande influenza ebbe inoltre su Volodia il fratello maggiore Aleksandr, che fu per lui sin dalla più tenera età un'autorità indiscussa. Il piccolo Volodia cercava di imitare in tutto il fratello e, se gli domandavano come bisognasse contenersi in questo o quel caso, rispondeva immutabilmente: « Come Sascia ». Con gli anni l'aspirazione a imitare il fratello non solo non si attenuò, ma divenne invece più profonda e meditata. Da Aleksandr, Lenin ricvette per la prima volta la letteratura marxista, e nelle sue mani vide per la prima volta *Il capitale* di Marx.

Aleksandr Ulianov era un giovane eccezionalmente dotato. Fin dall'infanzia aveva dato prova di una volontà di ferro e di alte qualità morali. « Sascia — ricorda la sorella Anna — era di una serietà davvero rara, era un ragazzo riflessivo e intransigente con sé stesso. Aveva un carattere non solo forte, ma anche giusto, sensibile, tenero ed era amato dagli altri ragazzi. Volodia lo imitava... »<sup>2</sup>.

Il carattere morale di Aleksandr Ulianov e i suoi ideali sociali sono chiaramente documentati in un suo scritto scolastico sul tema *Che cosa è necessario per essere utili alla società e allo Stato*. Scriveva Aleksandr:

« Per riuscire utile alla società l'uomo deve essere onesto e abituato a un lavoro tenace, e perché tale lavoro dia grandi risultati quest'uomo dev'essere dotato di intelligenza e di una profonda cultura [...] L'onestà e la giusta comprensione dei propri doveri verso gli altri uomini devono essere inculcati nell'individuo sin dalla prima giovinezza, perché da questi convincimenti dipende la scelta del pro-

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1954, v. 1, p. 288.

<sup>2</sup> *Ricordi dei familiari su V. I. Lenin*, Mosca, 1955, pp. 13-14.

operai. Sul piano ideale egli era un populista che si andava orientando verso il marxismo.

La notizia dell'arresto di Aleksandr e di Anna fu data a Simbirsk da una parente pietroburchese, la quale però, temendo per Maria Aleksandrovna, inviò una lettera a un'intima amica di famiglia degli Ulianov, l'insegnante V. V. Kasckadamova. Quest'ultima fece leggere la lettera ricevuta a Vladimir. « Ilic aggrottò la fronte e rimase a lungo in silenzio... — ricorda la Kasckadamova. — È una cosa seria, commentò, può finir male per Sascia »<sup>1</sup>. Vladimir dovette così informare la madre e sostenerla moralmente nel suo dolore.

La notizia si diffuse rapidamente a Simbirsk. La « società » liberale della città ruppe ogni rapporto con la famiglia Ulianov. E in quell'occasione il giovane Lenin vide per la prima volta il vero volto, la vigliaccheria degli intellettuali liberali.

Maria Aleksandrovna presenziò al processo contro Aleksandr e i suoi compagni, ascoltò l'appassionato discorso con cui il figlio, osando denunciare l'autocrazia zarista, additò il carattere di necessità storica del trionfo di un nuovo sistema sociale, del sistema socialista.

« Sono rimasta stupita dalla convinzione e dall'eloquenza con cui Sascia ha pronunciato le sue parole, — disse Maria Aleksandrovna alla figlia Anna. — Non pensavo che potesse parlare così. Ma per me era così assurdamente penoso ascoltarlo che non sono riuscita a restare in aula e sono dovuta uscire. »<sup>2</sup>

L'8 maggio del 1887, all'età di 21 anno, Aleksandr Ulianov veniva assassinato dai boia dello zar. L'uccisione del fratello sconvolse Vladimir Ilic, ma nello stesso tempo rafforzò le sue concezioni rivoluzionarie. Ha scritto Anna Ulianova-Elizarova: « Aleksandr Ilic è morto da eroe, e il suo sangue coi bagliori dell'incendio rivoluzionario ha illuminato la strada per cui s'è incamminato suo fratello Vladimir »<sup>3</sup>.

Ma Vladimir Ilic, pur inchinandosi davanti alla memoria del fratello, alla sua abnegazione e al suo coraggio, respinse la via dell'azione terroristica. « No, non seguiremo questa strada, — egli disse. — Non è questa la strada da battere. »

In quelle giornate, tragiche per la famiglia degli Ulianov, Vladi-

<sup>1</sup> *Aleksandr Ilic Ulianov e la causa del 1° marzo 1887*, cit., p. 274.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 122.

<sup>3</sup> *Ricordi su V. I. Lenin*, Mosca, 1956, parte prima, p. 16.

opere di Marx e di Engels, diffuse in edizioni illegali e in traduzioni manoscritte. In questi circoli si accendevano inoltre vivaci dibattiti sui testi in cui Plekhanov criticava il populismo.

A quel tempo il populismo teneva ancora saldamente sotto la propria influenza ideale gli intellettuali rivoluzionari. Le tesi idealistiche e antistoriche del populismo, secondo cui il capitalismo era in Russia un fenomeno d'importazione, casuale e senza prospettive, e secondo cui il popolo russo sarebbe giunto al socialismo solo attraverso l'*obstcina*<sup>1</sup> contadina, le affermazioni dei populisti sull'opportunità ed efficacia del terrorismo individuale come mezzo di lotta politica erano allora molto popolari tra gli intellettuali d'avanguardia. Lenin ha osservato in seguito: « Quasi tutti, fin dall'adolescenza, si sono entusiasmati per gli eroi del terrorismo. Per sottrarsi alla seduzione di quella tradizione eroica devono lottare, staccarsi da uomini che vogliono ad ogni costo restare fedeli alla "Volontà del popolo" e che quei giovani socialdemocratici stimano moltissimo. Questa lotta li costringe a istruirsi, a leggere delle opere illegali di ogni tendenza, a occuparsi delle questioni del populismo legale »<sup>2</sup>.

Le concezioni dei populisti erano in netta antitesi con la realtà. Dopo l'abolizione della servitù della gleba (1861) il capitalismo aveva cominciato a svilupparsi con ritmo molto rapido in Russia. A Pietroburgo, nella zona centrale, a Sud, negli Urali sorgevano fabbriche, officine e miniere. Le linee ferroviarie si estendevano dal centro verso la periferia. Il giovane capitalismo già mostrava i suoi artigli rapaci. Nelle imprese capitalistiche regnava il più brutale sfruttamento degli operai.

Il proletariato russo stava così diventando una grande forza rivoluzionaria, orientata contro lo zarismo e il capitalismo. La classe operaia, pur non essendo ancora consapevole della propria forza, aveva già iniziato la lotta contro il regime feudale-borghese. Gli scioperi divampavano spontaneamente, mentre si creavano le prime organizzazioni proletarie: l'«Unione degli operai della Russia meridionale» (1875) e l'«Unione settentrionale degli operai russi» (1878). Nel-

<sup>1</sup> Lett. *comunità*. Organizzazione contadina di villaggio a carattere amministrativo e di casta, per i cui membri vigeva il principio della responsabilità collettiva. I membri dell'*obstcina* possedevano la terra in comune.

<sup>2</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 5, p. 478.

Inverno del 1883-1884 nacque a Pietroburgo un'organizzazione marxista, il Partito dei socialdemocratici russi, noto nella storia come « gruppo di Blagoiev », dal nome del suo fondatore, lo studente bulgaro D. Blagoiev, che creò in seguito il Partito comunista bulgaro.

Poco prima, nel 1883, era stata creata all'estero la prima organizzazione marxista russa, il gruppo « Emancipazione del lavoro », capeggiato da Plekhanov. Il gruppo si distinse soprattutto nella diffusione delle idee del socialismo scientifico in Russia, nell'interpretazione marxista della situazione economica del paese e nella lotta contro il populismo. Grande importanza ebbero i testi di Gheorghj Plekhanov come *Il socialismo e la lotta politica*, *I nostri dissensi*, che vennero letti e discussi appassionatamente nei circoli marxisti di quel tempo. Ma il gruppo « Emancipazione del lavoro », secondo la definizione di Lenin, si limitò a fondare teoricamente la socialdemocrazia in Russia e fece solo il primo passo in direzione del movimento operaio. I testi di questo gruppo, pubblicati illegalmente all'estero, furono i primi a enunciare con criterio sistematico le idee del marxismo in relazione alla Russia. Friedrich Engels scriveva in proposito a V.I. Zasulic, che faceva parte del gruppo « Emancipazione del lavoro »: « Sono orgoglioso del fatto che esista in seno alla gioventù russa un partito che ha fatto proprie con sincerità e senza riserve le grandi teorie economiche e storiche di Marx [...] Lo stesso Marx ne sarebbe fiero, se fosse ancora tra noi »<sup>1</sup>. Tra i primi propagandisti della teoria marxista si distinsero i rivoluzionari russi. Non è senza significato che la prima traduzione del *Capitale* di Marx dall'originale tedesco sia stata fatta proprio in Russia. Nel poscritto alla seconda edizione della sua opera Marx ha osservato: « Un'ottima traduzione russa del *Capitale* è apparsa nella primavera del 1872 a Pietroburgo. L'edizione di tremila esemplari è quasi esaurita, già adesso »<sup>2</sup>.

Uno dei primi rivoluzionari russi che proclamò la propria adesione al marxismo fu N.E. Fedoseiev. Per ragioni cospirative i soci dei circoli organizzati da Fedoseiev a Kazan non avevano rapporti tra di loro, i loro cognomi non venivano rivelati senza una particolare necessità, e ognuno conosceva solo i soci del proprio circolo. Quindi Lenin, pur facendo parte di un circolo di Kazan, non incontrò mai di persona

<sup>1</sup> MARX-ENGELS, *Lettere scelte*, ed. russa, 1953, p. 387, 388.

<sup>2</sup> MARX, *Il capitale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, I, 1, p. 25.

## *Il periodo di Pietroburgo*

Dareci un'organizzazione di rivoluzionari, e solleveremo la Russia!

### *Tra i proletari di Pietroburgo*

Durante il trasferimento da Samara a Pietroburgo Lenin poté entrare in contatto con i marxisti di Nizni Novgorod e di Mosca. Nel corso di una lunga conversazione con i marxisti di Nizni egli sottolineò in particolare la necessità di creare un'organizzazione socialdemocratica e di istituire dei legami tra i marxisti delle varie città. Il colloquio con Lenin fece grande impressione sui marxisti della città. « Nel giovane Lenin — ricorda S. I. Mitskevic, uno dei presenti, — si sentiva una grande erudizione e una singolare concretezza e profondità di giudizio. È interessante rilevare che già allora si intuiva in lui il futuro organizzatore del nostro partito: egli dedicava grande attenzione al problema di raccogliere tutte le forze rivoluzionarie marxiste e di stabilire dei legami concreti tra i marxisti dispersi nelle varie città.»<sup>1</sup>

Da Nizni Novgorod Lenin passò a Mosca, dove si era trasferita la sua famiglia in occasione dell'ammissione di Dmitri Ilic all'università di Mosca. Qui Vladimir Ilic incontrò numerosi marxisti e frequentò la sala di lettura della biblioteca del museo Rumiantsev (oggi biblioteca statale dell'URSS « V.I. Lenin »).

<sup>1</sup> *Ricordi su V. I. Lenin*, cit., parte prima, p. 131.

berali borghesi. Bisognava smascherare i populistici, denunciare il loro ripudio delle tradizioni rivoluzionarie degli anni settanta e il loro slittamento verso il liberalismo, mettere a nudo l'inconsistenza teorica e politica della loro concezione del mondo. Vladimir Ilic si accinse ad assolvere questo compito.

Nella primavera e nell'estate del 1894 scrisse un testo di particolare importanza: *Che cosa sono gli «amici del popolo» e come lottano contro i socialdemocratici? (Risposta agli articoli della «Ruskoie bogatsvo» contro i marxisti)*. I lavori preliminari di quest'opera erano state le conferenze di Samara, in cui aveva criticato i populistici liberali V.P. Vorontsov, N.K. Mikhailovski, S.N. Iugjakov, S.N. Krivenko, e le relazioni di Pietroburgo e di Mosca. Negli *Amici del popolo* Lenin criticò in tutti i loro aspetti le concezioni teoriche, le tesi economiche, la piattaforma politica e la tattica dei populistici degli anni novanta, mostrando persuasivamente la degenerazione del populismo rivoluzionario in populismo liberale. Vladimir Ilic, apprezzando giustamente l'esperienza rivoluzionaria dei populistici degli anni settanta, verso cui nutriva il più profondo rispetto per il coraggio, l'eroismo e l'energia rivoluzionaria, denunciò i populistici liberali, che nascondevano il loro vero volto dietro la maschera di «amici del popolo», e portò alla luce le radici e l'essenza di classe della loro ideologia. Egli dimostrò che i populistici liberali erano sul piano politico nemici della socialdemocrazia, esprimevano le posizioni ideali della piccola borghesia e difendevano gli interessi dei kulak.

Nel criticare il carattere reazionario di queste teorie piccolo-borghesi Lenin precisò che esse occultavano le contraddizioni dei rapporti sociali ed economici della Russia, negavano la funzione storica della classe operaia russa nella lotta per l'emancipazione di tutti i lavoratori, cercavano di nascondere la sventurata condizione dei contadini, la lotta di classe nelle campagne e lo sfruttamento dei contadini poveri da parte dei kulak.

Vladimir Ilic confutò inoltre la visione idealistica e antiscientifica che i populistici professavano riguardo all'evoluzione della società umana. Non riuscendo a comprendere le leggi dello sviluppo sociale, i populistici pensavano che fosse possibile dirigere arbitrariamente l'evoluzione storica secondo i desideri degli individui «criticamente pensanti» e «moralmente maturi». Gli artefici della storia, dichiaravano i populistici, sono i singoli «eroi», che il popolo, o come essi dice-

vano la « folla », può solo seguire ciecamente. Lenin confutò questa concezione, dimostrando come invece il vero creatore della storia sia il popolo. Le grandi personalità storiche possono assolvere una funzione importante solo in quanto si pongono sulle posizioni della classe d'avanguardia ed esprimono le esigenze sociali ormai mature, fondandosi nella propria azione sul sostegno del popolo.

*Che cosa sono gli « amici del popolo »* ci rivela nel giovane Lenin un grande teorico marxista, un rivoluzionario intrepido, un uomo che si batte con coraggio per la causa della classe operaia. Enunciando i principi fondamentali della concezione marxista del mondo, Vladimir Il'ic propagandò e difese persuasivamente il marxismo come strumento di conoscenza e di trasformazione rivoluzionaria della realtà. Egli sottolineò che nella sua essenza la teoria marxista ha un carattere critico e rivoluzionario e rappresenta un'arma ideale del proletariato nella lotta per la propria emancipazione politica e sociale. La scienza marxista deve scoprire tutte le forme delle contraddizioni sociali nel sistema capitalistico e additare al proletariato il modo di emanciparsi dalla schiavitù salariata.

In quest'opera Lenin mostrò che è impossibile svolgere una funzione di guida del proletariato, se non si diffondono le idee del marxismo tra le grandi masse operaie, allo stesso modo in cui è impossibile dirigere la lotta di classe del proletariato, se non si svolge un sistematico lavoro di organizzazione in seno alla classe operaia. Studiare, propagandare, organizzare: così Lenin definì concisamente i compiti dei marxisti russi. L'azione pratica deve essere indissolubilmente connessa con l'attività teorica, la teoria deve servire la pratica, risolvere i problemi posti dalla vita ed essere controllata con i dati dell'esperienza pratica.

Una delle idee principali espresse da Lenin in *Che cosa sono gli « amici del popolo »* fu quella della creazione di un unico partito proletario dall'insieme dei circoli marxisti dispersi. Nell'additare ai marxisti russi questo compito, Lenin si batté con tenacia perché venisse assolto, e diede a quest'opera tutte le sue energie, tutto il suo genio politico e organizzativo, tutta la sua volontà di rivoluzionario comunista.

In *Che cosa sono gli « amici del popolo »* Lenin motivò teoricamente, primo tra i marxisti russi, la funzione storica della classe operaia, come forza egemone, come forza rivoluzionaria d'avanguardia della società, nella lotta conseguente contro lo zarismo e il capitalismo, per l'emancipazione di tutto il popolo lavoratore e sfruttato, per il



## *In Siberia*

Senza teoria rivoluzionaria non può esistere un movimento rivoluzionario.

### *Verso il confino*

Lenin rimase in carcere per piú di quattordici mesi. Il 13 febbraio del 1897 fu emessa la sentenza che lo condannava a tre anni di confino nella Siberia orientale. Il 14 febbraio Vladimir Ilic uscì di prigione.

Come gli altri imputati per l'affare dell'«Unione di lotta», Lenin fu autorizzato a trattenersi per qualche giorno a Pietroburgo per motivi personali. In quei giorni Lenin riuscì a convocare alcune riunioni dei socialdemocratici di Pietroburgo per discutere vari problemi tattici e organizzativi. In rapporto al problema del carattere e dei compiti dell'organizzazione, nel corso del dibattito si manifestarono gravi dissensi e si accese una vivace polemica tra i «vecchi» membri dell'«Unione» (Lenin, Krgigianovski, Starkov, Vancev e altri) e alcuni «giovani».

Per i «giovani» il compito principale della socialdemocrazia non doveva consistere nella lotta rivoluzionaria, ma nella creazione di casse mutue per aiutare gli scioperanti e svolgere un lavoro culturale. Alla costituzione di un gruppo di rivoluzionari, chiamato a dirigere tutta l'azione economica e politica della classe operaia, essi opponevano l'idea dell'organizzazione corporativa degli operai. I «giovani» aspiravano a sostituire la lotta per la libertà politica e il socialismo con

la pura lotta economica e a lasciare alla borghesia liberale ogni azione di natura politica. In tal modo essi « restringevano » l'attività del proletariato russo, avviandolo per la strada del tradunionismo. Le concezioni dei « giovani » membri dell'« Unione di lotta » furono l'embrione del futuro « economismo », ossia di quella corrente opportunistica del movimento operaio russo che si diffuse piuttosto largamente in seguito, ostacolando l'educazione degli operai secondo i principi e lo spirito della rivoluzione.

In antitesi a queste posizioni « economicistiche » i socialdemocratici rivoluzionari di Pietroburgo sostennero la necessità di rafforzare l'« Unione di lotta », di estendere i suoi legami con gli operai d'avanguardia, di dirigere tutta l'attività dei circoli operai, delle casse mutue, dei circoli per la propaganda tra gli studenti, ecc. I dissensi tra i « vecchi » e i « giovani » furono il primo sintomo del delincarsi di due correnti, una rivoluzionaria e l'altra opportunistica, in seno alla socialdemocrazia russa. Tra le due correnti si sarebbe svolta in seguito una lotta accanita sui principi e sulla tattica.

Il 17 febbraio 1897 Lenin partì per la Siberia; la madre riuscì a ottenere che il figlio si recasse al confino a proprie spese e non sotto scorta; così Vladimir Ilic poté evitare i gravosi soggiorni nei vari luoghi di pena del paese. Durante il viaggio Lenin si fermò qualche giorno in casa della madre a Mosca e anzi approfittò del suo breve soggiorno moscovita per frequentare la sala di lettura del museo Rumiantsev dove poté documentarsi sullo sviluppo del capitalismo in Russia.

La notte del 21 febbraio Lenin partì da Mosca e ai primi di marzo giunse a Krasnoiarsk, dove, in attesa che gli venisse indicata la sede del confino e poi che si riaprisse la navigazione, abitò in casa di K.G. Popova. Questa casa, che era un noto rifugio di condannati politici, era sempre molto popolata; e Vladimir Ilic poté discutere e conversare con numerosi socialdemocratici, con alcuni rivoluzionari polacchi e con dei seguaci della « Volontà del popolo ». Vi conobbe inoltre lo scrittore V.I. Anucin e i deportati V.A. Bukscnis, P.A. Krasikov e altri.

Un medico del luogo, V.M. Krutovski, presentò Lenin a G.V. Iudin, un commerciante di Krasnoiarsk, che possedeva una biblioteca molto nutrita e assai rara per quel tempo (aveva più di centomila volumi). Lenin prese a frequentare ogni giorno la biblioteca di

« I compiti dei socialdemocratici russi »

Nelle difficili condizioni della deportazione siberiana Lenin svolse un intenso e importante lavoro teorico. In questo periodo, caratterizzato dal rapido sviluppo del capitalismo e dalla simultanea evoluzione del movimento operaio, i marxisti russi dovevano risolvere al più presto un problema decisivo, dovevano cioè riuscire ad applicare la teoria marxista alle condizioni specifiche della Russia. Lenin diede così un fondamento teorico allo sviluppo del movimento rivoluzionario russo ed elaborò i principi ideali del partito marxista.

Al confino non di rado la giornata lavorativa di Lenin si protraeva fino a notte inoltrata. Nella sua camera la luce restava accesa a lungo, e sembrava splendere ancora di più nelle tenebre del villaggio assopito.

Tra i lavori che Vladimir Ilic scrisse mentre si trovava al confino, particolare rilievo assume l'opuscolo intitolato *I compiti dei socialdemocratici russi* (1897), in cui veniva generalizzata l'esperienza dell'«Unione di lotta» pietroburghese e in cui venivano delineati il programma e la tattica della socialdemocrazia rivoluzionaria russa. Lenin enunciava nell'opuscolo una tesi fondamentale; egli diceva che tra i compiti socialisti e i compiti democratici del partito marxista esiste un legame indissolubile e che sarebbe pericoloso dissociarli o peggio contrapporli. La giusta comprensione di questo nesso diventa particolarmente importante per la Russia, dove è indispensabile combattere a un tempo contro lo zarismo e contro il capitalismo. Di qui deriva il principale compito pratico dei socialdemocratici, che consiste nell'organizzare la lotta di classe del proletariato e nel dirigerla nei suoi due aspetti di lotta democratica (contro l'autocrazia zarista e i grandi proprietari terrieri per l'instaurazione di una repubblica democratica) e di lotta socialista (contro i capitalisti per la costruzione di una società socialista).

Lenin chiariva inoltre quale posizione dovesse assumere la classe operaia nei confronti delle altre classi durante la rivoluzione democratica borghese e sviluppava l'idea della funzione dirigente del proletariato in questa rivoluzione. Egli sottolineò che la classe operaia era l'unica forza coerentemente rivoluzionaria, capace di riunire attorno a sé le masse contadine ostili allo zarismo, e che il rovesciamento dell'autocrazia zarista costituiva il primo passo nella lotta per il socia-

politica e infirmavano la validità stessa della teoria. Nel periodo dal 1896 al 1898 il socialdemocratico tedesco E. Bernstein pubblicò una serie di articoli sotto il titolo comune di *Problemi del socialismo*, che poi riuniti in volume nel 1899 col titolo *Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*. In quest'opera venivano apertamente sottoposti a revisione i principi fondamentali del marxismo e, attraverso la predicazione di concezioni riformistiche, l'ideologia borghese veniva contrabbandata nel movimento operaio. Bernstein formulò la parola d'ordine opportunistica secondo cui « il movimento è tutto, lo scopo finale nulla » e predicò in pari tempo il rifiuto della lotta rivoluzionaria della classe operaia, la rinuncia alla dittatura del proletariato. Nel frattempo il socialista francese Millerand mostrava in concreto a che cosa portassero le deviazioni revisionistiche e riformistiche dal marxismo. Egli entrò a far parte di un governo borghese reazionario insieme con il boia della Comune di Parigi, il generale Galliffet. Bernstein approvò la condotta di Millerand.

L'azione svolta dai revisionisti suscitò in Lenin una reazione profonda. Egli si indignò anzitutto perché i bernsteiniani non avevano trovato in Germania la risposta che si meritavano. Bisogna assolutamente dichiarare guerra, e con la massima serietà, egli scriveva, ai « critici » del marxismo. In tal senso approvò i *Saggi di storia del materialismo* e gli scritti antibernsteiniani di Plekhanov pubblicati in *Die Neue Zeit* (Tempo nuovo), organo della socialdemocrazia tedesca. Lenin si pronunciò sempre più nettamente contro il neokantismo che tentava di risuscitare le concezioni più reazionarie e idealistiche del pensiero di Kant. Trincerandosi dietro un linguaggio socialista, i neokantiani combattevano di fatto contro il marxismo, contro la teoria della rivoluzione proletaria, della dittatura del proletariato e della vittoria del comunismo. Alla difesa delle posizioni neokantiane aveva dato il proprio apporto Bernstein, che aveva lanciato l'appello: « Indietro verso Kant! ».

Ricevuto il testo di Karl Kautsky contro Bernstein (*Bernstein e il programma socialdemocratico. Anticritica*), Lenin e la Krupskaja lo tradussero in russo nel giro di due settimane. Il manoscritto della traduzione passò di mano in mano e fu letto dai socialdemocratici che si trovavano al confino in Siberia, non solo nel distretto di Minusinsk, ma anche in altre località. Si è accertato per esempio che la traduzione giunse ad Astrakhan e che, quando la richiesero a Mosca, aveva ormai

«Dalla scintilla divamperà la fiamma»

Tutta l'attenzione di Lenin si concentrava in quel momento sulla pubblicazione del giornale. E non si trattava certo di un compito agevole: bisognava trovare un locale per la tipografia, comprare i caratteri russi, e bisognava farlo clandestinamente. Un notevole aiuto venne a Ilic da Clara Zetkin, nota dirigente del movimento operaio tedesco e internazionale, da Adolph, membro della socialdemocrazia tedesca (nel recarsi a Monaco Lenin sostò a Norimberga, dove conobbe Braun e si accordò con lui sull'appoggio tecnico e organizzativo all'*Iskra*), dal rivoluzionario polacco Iu. Iu. Markhlevski, che viveva a quel tempo a Monaco, e dai tipografi che procurarono tutto l'occorrente per la pubblicazione del giornale.

Nei l'ottobre del 1900 apparve in foglio a sé la *Dichiarazione della redazione dell'«Iskra»* scritta da Lenin. In essa si sottolineava la necessità di creare un partito rivoluzionario indissolubilmente legato al movimento operaio. Ma l'unificazione dei socialdemocratici poteva essere realizzata solo attraverso una battaglia accanita contro lo sbandamento ideale e contro tutte le manifestazioni di opportunismo. L'autore precisava che prima di unirsi e per unirsi era necessario delimitarsi con la massima decisione. La *Dichiarazione* trattava, infine, della funzione storica della classe operaia e del suo partito: «Solo se organizzato in un simile partito [rivoluzionario diretto contro l'assolutismo e indissolubilmente legato al movimento operaio], il proletariato, la classe più rivoluzionaria della Russia odierna, sarà in grado di adempiere il compito storico che gli è stato assegnato: unire sotto la sua bandiera tutti gli elementi democratici del paese» e rovesciare l'autocrazia<sup>1</sup>.

Verso la fine di novembre Lenin si dedicò alla preparazione del primo numero della *Zarià*, e nella seconda metà di dicembre si recò a Lipsia per curare la redazione definitiva del primo numero dell'*Iskra* (che venne pubblicato a Lipsia, i numeri successivi uscirono a Monaco). Il primo numero del giornale, datato «dicembre 1900», fu composto entro l'11 (24) dicembre, ma la sua stampa venne alquanto ritardata, e quindi esso uscì nel gennaio del 1901. Come epigrafe dell'*Iskra* si erano

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 4, p. 390.

Nell'editoriale del primo numero dell'*Iskra*, intitolato *I compiti urgenti del nostro movimento*, Lenin avvertì che il compito principale era quello di creare un partito marxista forte e organizzato, indissolubilmente legato al movimento operaio, un partito senza di cui la classe operaia non avrebbe potuto realizzare la sua funzione storica di emancipare sé stessa e tutto il popolo dalla schiavitù politica, economica e spirituale.

Nel n. 4 dell'*Iskra* (maggio 1901) apparve l'editoriale *Da che cosa cominciare?*, in cui Lenin dava una risposta alle principali questioni che si ponevano al movimento socialdemocratico russo in quel periodo. Egli parlava cioè del carattere e del contenuto essenziale dell'agitazione politica e delle questioni organizzative, esponendo un piano concreto per la creazione del partito marxista e illustrando la funzione decisiva di un giornale politico per tutta la Russia nell'attuazione di questo piano. « Il giornale — scriveva Lenin — non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo. »<sup>1</sup> Questa tesi è poi divenuta un principio direttivo non solo per l'*Iskra*, ma per tutta la stampa rivoluzionaria marxista.

L'articolo di Lenin fu largamente diffuso in Russia; venne letto nell'*Iskra* e ristampato in opuscolo dalle organizzazioni socialdemocratiche delle varie località. Come risulta da numerose testimonianze, questo testo produsse grande impressione tra gli operai più progrediti.

« Ho mostrato l'*Iskra* a molti compagni, e la copia mi è tornata tra le mani tutta gialcita, — scriveva un operaio tessile sul giornale. — Qui si parla delle nostre cose, delle nostre cose russe, e questo non si giudica a peso d'oro. Quando leggi il giornale, capisci perché i gendarmi e la polizia abbiano paura di noi operai e degli intellettuali che noi seguiamo. Essi e la verità sono una minaccia per lo zar, per i padroni, per tutta questa gente, e non solo per le tasche dei padroni. Certo, io sono un semplice operaio e non sono istruito, ma sento bene da che parte sta la verità, so bene di che cosa hanno bisogno gli operai. Il popolo operaio oggi può accendersi facilmente, qualcosa cova in basso, e basta una scintilla perché scoppi l'incendio. Com'è detto bene che "dalla scintilla divamperà la fiamma"! [...] Prima, uno sciopero era un avvenimento, ma adesso tutti vedono che

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 5, p. 14.

Nella prefazione al *Che fare?* Lenin precisava di aver voluto fare col suo libro « un tentativo di “chiarificazione” sistematica, la piú popolare possibile, illustrata da esempi numerosi e concreti, con tutti gli economisti, su tutti i punti essenziali »<sup>1</sup>.

Nel suo testo Lenin analizzava a fondo la situazione della socialdemocrazia internazionale, dimostrando come ormai si fossero delineate nel suo seno due correnti assolutamente inconciliabili tra di loro. La prima corrente era conseguentemente rivoluzionaria e difendeva le idee del marxismo; la seconda era una corrente « nuova », opportunistica, e snaturava i principi fondamentali della teoria marxista. L'essenza della « nuova » corrente, che proclamava di voler assumere un atteggiamento « critico » verso il « vecchio e dogmatico » marxismo, ma che di fatto liquidava il contenuto rivoluzionario della dottrina marxista, si era manifestata con particolare chiarezza nelle concezioni opportunistiche di Bernstein. Il bernsteinismo volgarizzava il marxismo e corrompeva la coscienza della classe operaia, predicando il superamento dei contrasti sociali, negando l'idea della rivoluzione sociale e della dittatura del proletariato, riducendo la lotta di classe e il movimento operaio al tradunionismo e al riformismo liberale. Trincerandosi dietro le frasi demagogiche della « libertà di critica », i fautori del bernsteinismo predicavano di fatto la libertà di introdurre nel socialismo le idee borghesi, la libertà di trasformare la socialdemocrazia rivoluzionaria in un partito riformistico. « Chi non chiude intenzionalmente gli occhi — scrisse Lenin — non può non vedere che la nuova tendenza “critica” del socialismo non è altro che una nuova varietà di *opportunismo*. »<sup>2</sup>

Cosí Lenin, fin dall'inizio del XX secolo, denunciava la corrente opportunistica della socialdemocrazia e i danni che essa già causava al movimento operaio internazionale. Fu questo uno dei piú grandi meriti storici di Lenin.

Svelato il carattere internazionale dell'opportunismo, Vladimir Ilic dimostrò che esso, pur assumendo forme diverse nei diversi paesi, era sostanzialmente identico per il suo contenuto. In Francia si esprimeva nel millerandismo, in Inghilterra nel tradunionismo, in Germania nel bernsteinismo, in Russia nell'« economismo ». Innalzando, come già

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 5, p. 322.

<sup>2</sup> Ivi, p. 326.

Lenin dedicò gran parte del *Che fare?* ai problemi organizzativi, dando battaglia anche su questo piano agli «economisti». Restringendo i compiti politici del proletariato, gli «economisti» infirmavano la funzione dirigente del partito nel movimento operaio e ne menomavano anche i compiti organizzativi. Essi finivano così per giustificare i metodi artigianeschi, il gretto praticismo, l'isolamento delle organizzazioni periferiche. Lenin riproponeva invece la necessità di creare un partito rivoluzionario forte, accentrato, coeso. A tal fine, egli diceva, è indispensabile che tutti i funzionari del partito condannino e disprezzino qualsiasi tentativo di sottovalutare i problemi politici e di restringere l'ampiezza dell'azione rivoluzionaria: « Il nostro compito non consiste nell'abbassare il rivoluzionario al livello dell'artigiano, ma nell'elevare quest'ultimo al livello del rivoluzionario »<sup>1</sup>.

Cou tali argomentazioni Vladimir Il'ic demoliva idealmente l'«economismo», in quanto ideologia dell'opportunismo, del codismo e della spontaneità.

Denunciato l'opportunismo «economistico» nelle questioni organizzative, Lenin elaborò un piano per dare una struttura organizzativa al partito. In base a questo piano, il partito doveva consistere in due parti: in una ristretta cerchia di dirigenti, che dovevano essere in genere rivoluzionari di professione, e in una vasta rete di organizzazioni periferiche, circondate dal consenso e dall'appoggio delle masse lavoratrici.

Nel *Che fare?*, svolgendo le idee di Marx e di Engels sul partito proletario, Lenin enunciò i principi del partito di nuovo tipo. Questi principi furono accolti con entusiasmo dalle organizzazioni socialdemocratiche russe. « Dappertutto — scrisse un fiduciario dell'*Iskra* — l'aratro leninista si rivela come il mezzo più efficace per dissodare il terreno. Spezza a meraviglia ogni routine, ara in profondità ogni terreno che risulti più fecondo. E quando s'imbarca nelle erbacce seminate dal *Rabocceie dielo* le sradica di colpo. »<sup>2</sup> Il comitato Pietroburghese del POSDR nella dichiarazione con cui aderiva alle concezioni tattiche e alle idee organizzative dell'*Iskra* precisò che era necessario « liquidare, per dirla con le parole dell'autore del *Che fare?*, il periodo

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 5, p. 431.

<sup>2</sup> Archivio dell'Istituto di marxismo-leninismo, fondo 2.



e coscienti e ad intralciare l'ingresso degli elementi instabili ed esitanti.

Nel sostenere la propria formulazione del primo paragrafo dello statuto, Lenin disse: «È meglio che dieci elementi che lavorano non si chiamino membri del partito (i veri militanti non vanno a caccia di gradi!), piuttosto che un solo chiacchierone abbia la possibilità e il diritto di essere membro del partito»<sup>1</sup>. «Il nostro compito — egli aggiunse più oltre — è di salvaguardare la saldezza, la coerenza, la purezza del nostro partito. Noi dobbiamo sforzarci di elevare sempre più l'appellativo e l'importanza del membro di partito.»<sup>2</sup>

Lenin combatté per la creazione di un partito che sapesse guidare la classe operaia all'instaurazione della dittatura del proletariato. In tal senso egli collegò intimamente la formulazione del primo paragrafo dello statuto con il problema della lotta per la dittatura della classe operaia.

Contro la formulazione di Lenin si schierò Martov, appoggiato da Akselrod, dalla Zasulic, da Trotski e da tutto il settore opportunistico del congresso. Secondo la formulazione martoviana del primo paragrafo dello statuto del POSDR i membri del partito non dovevano necessariamente far parte di una sua organizzazione, bastava soltanto che le fornissero una collaborazione sistematica, sotto la direzione di un'istanza di partito. Una simile impostazione del problema conduceva di fatto alla creazione di un partito dai contorni poco precisi, nel quale ognuno sarebbe potuto entrare, senza doversi sottomettere a una disciplina di partito. La formulazione di Martov estendeva il concetto di membro del partito, infirmandone l'importanza, spalancava le porte dell'organizzazione agli elementi sbandati, non proletari, opportunisti, contribuiva a creare un partito di tipo riformistico.

La formulazione di Martov e i discorsi dei suoi sostenitori furono il riflesso dell'atteggiamento assunto da questi socialdemocratici verso il problema della dittatura del proletariato. Per loro la vittoria della classe operaia era ancora un sogno del lontano avvenire. Trotski, per esempio, dichiarò al congresso che la vittoria della classe operaia sarebbe stata possibile solo dopo che il proletariato fosse divenuto

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 6, p. 466.

<sup>2</sup> Ivi, p. 467.

«maggioranza della nazione». Non si poneva pertanto il problema di avere un'organizzazione politica combattiva e rivoluzionaria, che garantisse la vittoria della dittatura del proletariato.

La formulazione leninista del primo paragrafo fu difesa, al congresso, da Plekhanov. Egli attaccò vivacemente Martov, dichiarando che la sua formulazione spalancava le porte del partito agli opportunisti; «la verità è dalla parte di Lenin», egli disse. Ma la posizione di Martov era sostenuta dagli «economisti», dai bundisti, dagli iskristi «mollì» e dalla «palude», e quindi la sua formulazione passò con una lieve maggioranza. Non si trattava tuttavia di un fatto casuale, perché, come ebbe a chiarire Lenin, la formulazione martoviana costituiva un passo indietro verso l'opportunismo.

In rapporto al problema dello statuto Lenin e i suoi sostenitori criticarono a fondo il nazionalismo dei bundisti, che aspiravano a dividere gli operai organizzati in base al criterio della nazionalità, il che avrebbe portato necessariamente alla scissione del partito. Lenin concepiva il partito secondo i principi dell'internazionalismo proletario, che considerava come la premessa essenziale per educare gli operai di tutti i paesi allo spirito della rivoluzione e per unirli in un partito combattivo. Al II Congresso si accese pertanto la lotta contro i bundisti.

Ancora più aspra si fece la battaglia in rapporto alle elezioni degli organismi dirigenti, del Comitato centrale e della redazione dell'organo centrale. Lenin attribuiva grande importanza al problema della composizione delle istanze dirigenti del partito e pensava che del Comitato centrale dovessero far parte dei rivoluzionari provati e coerenti. Gli opportunisti, dal canto loro, cercavano di introdurre nella direzione del partito i propri fautori. La minoranza del congresso, capeggiata da Martov, durante l'elezione dei redattori dell'organo centrale insistette perché fosse mantenuta la vecchia composizione (sei redattori). Lenin invece propose di ridurre la redazione a tre compagni. La vecchia redazione si era dimostrata assolutamente inadatta al lavoro, in tre anni non era mai riuscita a riunirsi al completo. Akselrod era sempre assente e non lavorava: per 45 numeri consegnò in tutto tre o quattro articoli; la Zasulic e Potresov non svolsero mai lavoro redazionale. Dal n. 46 al n. 51 l'*Iskra* fu redatta soltanto da Lenin e Plekhanov. Era evidente che in quelle condizioni la redazione non avrebbe potuto funzionare. Lenin sottolineò che

centrale. La lotta assunse un carattere così acuto che Ilic fu costretto a lasciare temporaneamente il Consiglio. Era ormai evidente che i menscevichi cercavano di prendere nelle loro mani anche il CC, come affermò subito Lenin, esortando i comitati locali a preparare la convocazione del III Congresso.

Vladimir Ilic, essendo ormai privo di un mezzo importante come il giornale, intensificò i suoi contatti epistolari con le organizzazioni del partito. Arrivò a scrivere trecento lettere in un mese. Le sue lettere criticavano a fondo l'azione dei disorganizzatori ed esprimevano la più completa fiducia nella vittoria dello spirito di partito.

#### « *Un passo avanti e due indietro* »

L'attività scissionistica e disorganizzatrice dei menscevichi, minando lo spirito e la disciplina di partito, cominciò a minacciare l'esistenza stessa di un'organizzazione marxista rivoluzionaria in Russia. Bisognava smascherare l'opportunismo dei menscevichi nelle questioni organizzative, esporre in forma ampia e completa i principi di organizzazione del partito e difendere la linea rivoluzionaria dagli opportunisti. Lenin si accinse a quest'opera in *Un passo avanti e due indietro* (*La crisi nel nostro partito*), scritto tra febbraio e maggio del 1904 e pubblicato nel maggio dello stesso anno a Ginevra. Lavorando intorno a questo testo, Lenin studiò attentamente gli atti e le risoluzioni del II Congresso del POSDR, gli schieramenti politici delineatisi nella massima assise del partito, i documenti del CC e del Consiglio.

In *Un passo avanti e due indietro* l'autore analizzò minuziosamente la battaglia politica svoltasi durante e dopo il II Congresso del POSDR. Egli richiamò l'attenzione dei compagni su due punti fondamentali: il significato politico della divisione del partito in una « maggioranza » e in una « minoranza »; il significato teorico della posizione della nuova *Iskra* sui problemi organizzativi. Esaminando le due questioni, Lenin dimostrò irrefutabilmente che la « maggioranza » rappresentava l'ala rivoluzionaria e la « minoranza » quella opportunistica del POSDR. L'opportunismo della « minoranza » si era rivelato con la massima evidenza nelle discussioni sul primo paragrafo dello

Lenin diede infine un'energica risposta a quegli avversari del socialismo i quali osservavano con malizia che il partito proletario svelava in pubblico i suoi difetti e le sue manchevolezze. I socialdemocratici russi, egli scrisse, sono già sufficientemente temprati alle battaglie per lasciarsi commuovere da queste punture di spillo, per non continuare la loro autocritica e denuncia dei propri difetti che saranno inevitabilmente superati dallo sviluppo del movimento operaio<sup>1</sup>.

*Un passo avanti e due indietro* si concludeva confermando l'importanza attribuita da Vladimir Ilic all'organizzazione della classe operaia e alla direzione del partito proletario rivoluzionario.

« Il proletariato non ha altra arma che l'organizzazione nella lotta per il potere. Scompaginato dal dominio della concorrenza anarchica nel mondo borghese, schiacciato dal lavoro forzato per il capitale, sospinto continuamente nell'«abisso» della più nera miseria, dell'abrutimento e della degradazione, il proletariato può diventare, e inevitabilmente diventerà, una forza invincibile solo se la sua unità ideale, fondata sui principi del marxismo, sarà consolidata dall'unità materiale di un'organizzazione che riunisca saldamente assieme milioni e milioni di lavoratori nell'esercito della classe operaia. Davanti a quest'esercito non reggerà né il potere già decrepito dell'autocrazia russa né il potere del capitale internazionale che decrepito sta diventando. »<sup>2</sup>

L'uscita di *Un passo avanti e due indietro* fu accolta polemicamente dai menscevichi. Plekhanov chiese al Comitato centrale di declinare ogni responsabilità per il libro di Lenin. I membri conciliatori del CC tentarono di bloccare la pubblicazione e diffusione dell'opuscolo. Ma quest'opera fu accolta con grandi consensi dalle organizzazioni del partito operanti in Russia e trovò ampia diffusione tra gli operai più coscienti. Nel corso di arresti e perquisizioni la polizia ne rinvenne varie copie a Mosca, Pietroburgo, Kiev, Riga, Saratov, Tula, Oriol, Ufà, Perm, Kostromà, Scigri, Sciavli e in altri centri del paese. I bolscevichi, ispirandosi ai principi organizzativi di Lenin, consolidarono le proprie forze e perfezionarono le strutture della propria organizzazione.

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 7, p. 202.

<sup>2</sup> Ivi, p. 402.

e avevano cominciato a snaturare la teoria di Marx, « emendandola » « rivedendola ».

I revisionisti, ponendosi a rimorchio della scienza professorale borghese, negavano il materialismo marxista e la dialettica, respingevano le tesi essenziali dell'economia politica marxista, l'idea della lotta di classe e della dittatura del proletariato, rinunciavano al socialismo come fine ultimo del movimento operaio e slittavano senza riserve verso le posizioni politiche del riformismo. Lenin dimostrava inoltre che il revisionismo era un fenomeno internazionale e aveva profonde radici di classe nella società capitalista. Fino a che esisterà il capitalismo, osservava Vladimir Ilic, esisterà anche il revisionismo. Il movimento operaio deve quindi battersi in maniera sistematica e ostinata contro questa deformazione del marxismo.

Lenin polemizzò con passione contro i falsificatori della teoria marxista e prevede giustamente che la lotta ideale del marxismo rivoluzionario contro il revisionismo costituiva solo il preannuncio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato, che avrebbe marciato verso la vittoria completa, superando le debolezze e le esitazioni manifestatesi in seno allo stesso movimento operaio.

### *A Capri*

Nella seconda metà di aprile Lenin si recò a Capri per incontrarsi con Maksim Gorki, che l'aveva più volte invitato a fargli visita. Subito dopo il suo arrivo, egli pregò Gorki di non cercare un abboccamento e un accordo con Bogdanov, Lunaciarski e Bazarov che si trovavano a Capri. E dichiarò che non avrebbe discusso con loro di filosofia o di religione, perché era venuto solo per concordare una collaborazione più attiva di Gorki con il *Proletari*.

Lenin e Gorki parlarono a lungo: Vladimir Ilic ascoltò con grande attenzione lo scrittore che gli raccontava di Nizni-Novgorod, del Volga, dell'infanzia e dell'adolescenza, delle continue peregrinazioni e gli consigliò di scrivere su questi temi. « Ne verrà fuori una cosa molto istruttiva », osservò Vladimir Ilic, e Gorki seguì il suo consiglio, scrivendo più tardi *Infanzia, Tra la gente, Le mie università*.

Durante il soggiorno di Capri Lenin e Gorki visitarono il museo

za una variante del menscevismo, una sorta di « liquidatorismo alla rovescia ».

*Materialismo ed empiriocriticismo* divenne una grande arma del partito nella lotta contro ogni forma e variante di opportunismo, contro ogni falsificazione del marxismo nel movimento operaio. Esso educò ideologicamente i bolscevichi, giustificò sul piano teorico l'azione politica del partito marxista di nuovo tipo, ne favorì l'unità e la coesione.

Da più di cinquant'anni quest'opera geniale costituisce per il Partito comunista dell'Unione Sovietica una guida sicura nell'educazione scientifica del popolo, nella lotta contro le ideologie reazionarie. Il libro di Lenin, che ha favorito lo sviluppo della scienza sovietica, ha contribuito a rafforzare i partiti rivoluzionari della classe operaia nell'assimilazione dei principi del marxismo-leninismo ed è ancor oggi un'arma ideale efficace nella lotta contro tutte le forze della reazione imperialistica e dell'oscurantismo, contro l'ideologia borghese del nostro tempo e il revisionismo.

Il testo di Lenin ha aiutato numerosi scienziati progressivi a incamminarsi sulla via giusta nelle proprie ricerche, a rompere ogni legame con la filosofia idealistica, ad accettare le posizioni della concezione materialistica del mondo. Per la parte più viva degli intellettuali progressivi la conoscenza della teoria marxista-leninista e dell'esperienza di lotta dei lavoratori ha costituito l'impulso decisivo all'accettazione delle posizioni della classe operaia e del comunismo. Per questa via hanno aderito al partito comunista due grandi scienziati francesi come Paul Langevin e Joliot-Curie.

Nei paesi socialisti *Materialismo ed empiriocriticismo* viene studiato da larghi strati di operai, di contadini lavoratori e di intellettuali comunisti e senza partito, che assimilano in tal modo i principi teorici del marxismo-leninismo.

#### *A Parigi*

Alla fine del 1908 la redazione del *Proletari* fu trasferita a Parigi, che era a quel tempo il centro dell'emigrazione russa. Anche Lenin e la Krupskaja si spostarono nella capitale della Francia. Del resto, la

servirsi della tribuna parlamentare per mobilitare le masse in favore della rivoluzione. Gli otzovisti privavano di fatto il partito della possibilità di avvalersi di questo strumento. E quindi Lenin dichiarò guerra all'orzovismo, difendendo il partito e lottando contro il liquidatorismo di destra e di sinistra.

Ma era necessario battersi anche contro Trotski, che, proclamandosi ipocritamente « estraneo alle frazioni », tentava di riunire in un unico partito i rivoluzionari e gli opportunisti e di trapiantare così in Russia il centrismo. Sulle pagine del giornale che pubblicava a Vienna Trotski prese a deformare il bolscevismo, alterando la storia della prima rivoluzione russa, sostenendo i liquidatori. Trotski faceva il doppio giuoco, non voleva sottomettersi al CC e in pari tempo faceva di tutto per pubblicare il suo giornale di frazione con i fondi del partito. Denunciando la linea di condotta di Trotski, Lenin si oppose con energia al finanziamento del giornale. In una lettera alla redazione dell'organo centrale del partito scriveva che « Trotski si è comportato come un infame carrierista e frazionista » e che le soluzioni erano due sole: o subordinazione di Trotski al CC « o rottura con questo avventuriero e smascheramento nell'organo centrale. Ciarla di partito e si comporta peggio di tutti gli altri frazionisti »<sup>1</sup>.

La svolta nella vita del partito fu segnata in quegli anni dalla V Conferenza panrussa del POSDR, tenutasi a Parigi dal 21 al 27 dicembre del 1908 (3-9 gennaio del 1909). I lavori della conferenza, a cui Lenin prese parte a nome del CC del POSDR, si svolsero sotto il segno della lotta su due fronti: contro il liquidatorismo menscevico e contro il liquidatorismo « di sinistra » (otzovisti e ultimattisti<sup>2</sup>). La conferenza prese in esame il rapporto di Lenin *Sul momento presente e sui compiti del partito* e approvò una risoluzione sullo stesso tema, condannando il liquidatorismo.

Le risoluzioni della conferenza determinarono la linea politica rivoluzionaria e la linea organizzativa del partito per tutto il periodo della reazione. Lenin attribuì particolare importanza a queste risoluzioni, perché in esse venivano analizzate giustamente le cause della

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 34, pp. 309-310.

<sup>2</sup> Semplice variante degli otzovisti; volevano inviare un « ultimatum » al gruppo della Duma e « richiamarlo » in caso di non accettazione delle condizioni poste.

Particolarmente dannosa fu l'azione svolta dai « conciliatori » Zinoviev, Kamenev, ecc., che sostenevano la necessità di lavorare di comune accordo con i liquidatori. Lenin disse che di fatto i conciliatori erano sempre stati uno strumento nelle mani dei liquidatori: i loro atti conducevano in sostanza a liquidare il partito rivoluzionario clandestino. Alla sessione plenaria del CC i conciliatori si schierarono con Trotski contro Lenin. Trotski e i suoi fautori riuscirono a far eleggere nelle istanze centrali del partito i menscevichi liquidatori, mentre Lenin si era battuto con impegno per l'inclusione dei soli menscevichi partitisti. Trotski e i suoi fecero inoltre approvare una risoluzione riguardante la soppressione del *Proletari* e il finanziamento del giornale trotskista, nella cui redazione venne designato, quale rappresentante del Comitato centrale, L. B. Kamenev.

Lenin polemizzò a fondo con i conciliatori e con lo stesso Trotski, proponendo, fra l'altro, una risoluzione sulla « situazione interna del partito », nella quale venivano condannati il liquidatorismo e l'otzovismo. Solo per effetto della paziente e risoluta opera di Lenin, il Comitato centrale riconobbe che le due tendenze erano il sintomo chiaro dell'influenza borghese nelle file del proletariato e indicò nella sua risoluzione i pericoli connessi con queste deviazioni dal marxismo. Ma i conciliatori e i trotskisti insisterono perché nella risoluzione del CC non si parlasse di liquidatorismo o di otzovismo, ma solo, più genericamente, di « deviazioni ».

Dopo la sessione plenaria del CC la lotta, anziché affievolirsi, si inasprì. I menscevichi liquidatori non arretrarono dinanzi alle azioni più vili, e gli otzovisti cominciarono a ordire intrighi d'ogni sorta. « È nauseante — scrisse Lenin a Gorki — stare nel bel mezzo di questa "aneddotica", di questi intrighi e scandali, di questa fatica e "schiuma"; è nauseante anche osservare tutto ciò. Ma non ci si può permettere di cadere in balia dei sentimenti. L'emigrazione è ora cento volte più penosa di quanto non fosse prima della rivoluzione. L'emigrazione e l'intrigo sono inseparabili.

« Ma l'intrigo verrà meno; l'intrigo resterà per nove decimi all'estero; l'intrigo è un accessorio. Lo sviluppo del partito, invece, lo sviluppo del movimento socialdemocratico continuerà attraverso tutte le terribili difficoltà della situazione attuale. »<sup>1</sup>

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 34, p. 327.



Lenin fu così costretto a lavorare intensamente per neutralizzare le decisioni conciliatrici della sessione plenaria che recavano non poco danno al partito. Alla fine di marzo del 1910 poteva scrivere con soddisfazione a N.E. Vilonov che « la nebbia unificatrice-conciliatrice cominciava a dissiparsi »<sup>1</sup>.

La sessione plenaria designò Lenin nella redazione dell'organo centrale il *Sotsialdemokrat* (Il socialdemocratico), che venne trasferito dalla Russia all'estero. Sulle pagine di questo giornale Vladimir Ilic si batté con energia contro i liquidatori, gli otzovisti e i trotskisti, affrontando in ogni numero le questioni più impellenti e arrivando a pubblicare persino quattro articoli in un solo numero del *Sotsialdemokrat*. E, senza dubbio, la collaborazione di Lenin non era favorita dalla necessità di polemizzare, già in seno alla redazione, con Martov, Dan e Zinoviev. Vladimir Ilic fu intransigente nella sua difesa di una linea bolscevica coerente contro le tendenze conciliatrici della redazione. La lotta si fece così aspra che egli fu sul punto di dimettersi, e la situazione si aggravò di nuovo dopo la sessione plenaria del Comitato centrale. Martov dichiarò infatti che considerava aperte le ostilità e cominciò ad applicare una linea politica fatta di intrighi contro i bolscevichi e i menscevichi partitisti.

Lenin decise di giungere a un accordo con Plekhanov e gli altri menscevichi partitisti che si battevano contro i liquidatori. In pari tempo sottolineò che l'accordo non doveva certo far accantonare i profondi dissensi, ma avere soltanto una funzione strumentale nella lotta contro i liquidatori.

#### *La lotta contro l'opportunismo della II Internazionale*

Durante tutto il periodo della reazione in Russia, Lenin lottò a fondo contro l'opportunismo della II Internazionale, i cui dirigenti continuavano a sostenere, come già in precedenza, i menscevichi russi. Gli organi della socialdemocrazia tedesca *Die Neue Zeit* e *Vorwärts* ospitavano volentieri gli attacchi calunniosi dei menscevichi contro il

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 34, p. 322.

## *Negli anni della ripresa rivoluzionaria*

Nonostante tutto, la nostra causa avanza, e il partito operaio diventa un partito socialdemocratico rivoluzionario, contro i rinnegati liberali, contro i liquidatori. Verrà anche il nostro giorno.

### *La ripresa del movimento operaio. La lotta contro il riformismo*

Come Lenin aveva previsto, il trionfo della reazione di Stolypin non poteva avere un carattere durevole. Già nell'estate del 1910 ebbe inizio la ripresa del movimento operaio. In autunno gli scioperi si intensificarono nelle fabbriche di Pietroburgo, Mosca, Varsavia e di altri centri industriali.

Il proletariato riaprì per primo le ostilità contro lo zarismo. Nel periodo della prima rivoluzione gli operai russi avevano imparato molte cose, e la loro coscienza di classe si era sviluppata. In rapporto alla rianimazione dell'industria la classe operaia cominciò ad aumentare numericamente e, quel che più conta, a concentrarsi sempre più nelle grandi aziende. Oltre la metà degli operai era così occupata in imprese con più di 500 lavoratori, mentre per esempio negli Stati Uniti d'America solo un terzo degli operai era a quel tempo occupato nelle grandi aziende capitalistiche. Per il grado di concentrazione del proletariato industriale la Russia si trovava quindi al primo posto nel mondo. Le condizioni economiche e politiche trasformarono così la classe operaia russa, nonostante la sua relativa esiguità numerica, nella forza determinante del movimento di emancipazione dall'autocrazia zarista.

riuscì a ottenere l'autorizzazione per un nuovo giornale, di cui si comunicò ben presto l'uscita e la testata: *Pravda* (La verità). Nella notte tra il 21 e il 22 aprile (4-5 maggio) la tipografia in cui si stampava la *Pravda* si popolò di operai inviati dalle organizzazioni di Pietroburgo in difesa del primo quotidiano marxista. Il primo numero era stato redatto da I. V. Stalin, N. G. Poletaiev, I. P. Pokrovski (deputato alla III Duma), M. S. Olminski e N. N. Baturin.

Lenin definì la pubblicazione della *Pravda* « una grande iniziativa realizzata dagli operai di Pietroburgo »<sup>1</sup>. Nel 1912 gli operai fecero 620 sottoscrizioni collettive in favore della stampa bolscevica, l'anno dopo 2.181 e in gennaio-maggio del 1914 ben 2.873. Senza quest'aiuto finanziario da parte degli operai (che era per Lenin come un pagamento di quote mensili al partito) la *Pravda* non avrebbe resistito tanto a lungo alle continue persecuzioni poliziesche. Al giornale venivano inflitte forti multe, e nel solo primo anno di vita contro i suoi redattori furono intentati 36 procedimenti giudiziari, a causa del mancato pagamento delle multe. In complesso i redattori furono condannati a più di 47 mesi di carcere. Nello stesso periodo di tempo ben 41 numeri della *Pravda* furono sequestrati, anche se, a dire il vero, solo una piccola parte delle copie finiva nelle mani della polizia, perché il resto veniva portato fuori dagli operai prima del sequestro. I numeri confiscati, avvolti in giornali reazionari, venivano spediti a Lenin e agli abbonati, tanto in Russia che all'estero. Il giornale fu soppresso dal governo zarista otto volte, ma continuò a uscire con nuove testate: *Rabociaia pravda* (La verità operaia), *Severnaia pravda* (La verità del Nord), *Pravda truda* (La verità del lavoro), *Za pravdu* (Per la verità), *Proletarskaia pravda* (La verità proletaria), *Put pravdy* (La via della verità), *Raboci* (L'operaio), *Trudovaia pravda* (La verità dei lavoratori). In quelle difficili condizioni i bolscevichi riuscirono a pubblicare 636 numeri della *Pravda* nel giro di poco più di due anni. Lenin dichiarò che la pubblicazione della *Pravda* era una chiara « riprova della coscienza, dell'energia e della coesione degli operai russi »<sup>2</sup>.

Il 22 aprile (5 maggio), giorno in cui apparve il primo numero della *Pravda*, è divenuto nell'URSS la « giornata della stampa operaia ».

Il 20 di giugno Lenin e la Krupskaja si trasferiscono da Parigi nella

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 18, p. 209.

<sup>2</sup> Ivi, p. 166.

tano un apporto inestimabile al patrimonio ideale del marxismo creativo. Esse sono state e sono tuttora una guida per i partiti comunisti e operai di tutto il mondo.

### *Per l'unità del partito e della classe operaia*

Quanto più ampia si faceva la lotta rivoluzionaria delle masse proletarie, tanto più acuta diveniva la necessità di rafforzare l'unità politica della classe operaia.

I liquidatori e i trotskisti avevano cercato di occultare il loro distacco dal partito con urla ipocrite sull'«unità» del POSDR e condannando l'attività «scissionistica» dei bolscevichi; era quindi necessario smascherare i veri scissionisti e spiegare agli operai le reali premesse per consolidare le forze del proletariato e del suo partito rivoluzionario. Lenin dedicò a questo problema decine di articoli: *Sull'unità operaia*, *Il capo dei liquidatori sulle condizioni per liquidare l'unità*, *L'unità degli operai e la «corrente» degli intellettuali*, ecc.

Senza unità, argomentava Lenin, la classe operaia non può sperare nel buon esito della sua causa. L'unità reale ed effettiva della classe operaia si realizza anzitutto nell'unità del suo partito. Discutere un problema, esprimere ed ascoltare le diverse opinioni, conoscere il pensiero della maggior parte dei marxisti organizzati, enunciare questo pensiero in una decisione, che contenga risposte complete, sistematiche, esatte a tutti gli interrogativi principali, realizzare coscienziosamente questa decisione: ecco che cosa si chiama unità. L'unità è inconcepibile senza la sottomissione della minoranza dei marxisti alla maggioranza, senza il rispetto e l'attuazione della volontà di questa maggioranza.

In regime zarista il partito proletario marxista esiste soltanto come partito illegale. E non può essere altrimenti. È quindi impossibile concepire l'unità in altro modo che come sua attuazione dal basso, alla base, da parte degli stessi operai nelle organizzazioni clandestine del partito. Chi vuole l'unità aderisca al partito proletario clandestino! La causa operaia esige l'unità dei marxisti, ma non certo l'unità dei marxisti con i nemici e i falsificatori del marxismo.

Criticando la teoria liquidatrice del cosiddetto «ampio strato»

che avrebbe sostituito il partito, Lenin sviluppò la propria concezione dei rapporti tra partito e classe e dell'importanza dell'organizzazione.

« Il partito è lo strato cosciente, avanzato della classe, è la sua avanguardia. La forza di quest'avanguardia è dieci e cento volte più grande della sua entità numerica.

« È possibile questo? Può una forza di cento superare una forza di mille?

« Può superarla e la supera, *quando è organizzata.*

« L'organizzazione decuplica le forze. »<sup>1</sup>

La coscienza del reparto di avanguardia si manifesta anche nella sua capacità di organizzarsi. Organizzandosi, il reparto d'avanguardia acquisisce una volontà unica, e questa volontà unica di migliaia, di centinaia di migliaia e di milioni di operai diventa volontà di tutta la classe.

Nel 1913 e nel 1914 Lenin si dedicò in particolare alla denuncia del « blocco d'agosto » promosso dai trotskisti. Il gruppo trotskista si proponeva di trapiantare in Russia l'ideologia e la politica del centrismo, cercando di subordinare gli elementi proletari e le forze rivoluzionarie agli elementi piccolo-borghesi e riformisti nell'ambito di un unico partito. Il blocco costituito da Trotski nell'agosto del 1912, in una conferenza dei liquidatori, dei bundisti, dei menscevichi del Caucaso e dei vperiodisti, fu un blocco antirivoluzionario e antibolscevico. Ma le azioni dei liquidatori contro il « mondo clandestino », ossia contro il partito proletario rivoluzionario, non furono sostenute dagli operai. E allora, per consiglio dei liquidatori, Trotski si proclamò « estraneo alle frazioni ».

In una serie di scritti Lenin smascherò il centrismo di Trotski e la sua politica di avventure. Particolare rilievo assume in tal senso, per comprendere la lotta di quel periodo contro il trotskismo, l'articolo intitolato *Come si viola l'unità del partito gridando che si cerca l'unità* (uscì in maggio del 1914 nella *Prosvestcenie*). Il saggio era dedicato alla giovane generazione di operai, che rappresentava nel 1914 i nove decimi degli iscritti al partito bolscevico, ma che ignorava la lunga lotta tra le varie correnti in seno ai partiti marxisti in Europa e in Russia.

Lenin si scagliò con particolare indignazione contro la mancanza

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 19, p. 365.

di principi e la doppiezza di Trotski, che, trincerandosi dietro frasi altisonanti, difendeva i liquidatori e predicava ideuzze liquidatrici. Trotski era cosí un *Balalaikin* per il suo vaniloquio, uno *Induscka*<sup>1</sup> per la sua incoerenza e doppiezza e il « peggiore scissionista » del movimento socialdemocratico russo.

Sotto i colpi dei bolscevichi, il blocco antirivoluzionario di agosto cominciò a disgregarsi.

Russia e di tutto il mondo. Solo i bolscevichi presero l'iniziativa di creare una nuova Internazionale, la III Internazionale, di cui lo stesso Lenin cominciò a porre con energia e tenacia le fondamenta sin dai primi giorni di guerra.

Gli appelli di Lenin e dei bolscevichi a lottare contro la guerra imperialistica e ad espellere i socialtraditori non ebbe all'inizio larga eco nel movimento operaio internazionale. Ma Vladimir Ilic seppe andare contro corrente, denunciando gli scopi effettivi del conflitto, smascherando i crimini dei governi imperialistici e il servilismo di certi « socialisti », soprattutto dei kautskiani. « Gli opportunisti sono un male evidente, — egli scrisse nell'ottobre del 1914. — Il "centro" tedesco con a capo Kautsky è un male coperto, diplomaticamente abbellito, che getta polvere negli occhi agli operai, ne corrompe la mente e la coscienza, è pericoloso quant'altri mai. Nostro compito oggi è la lotta inflessibile e aperta contro l'opportunismo internazionale e coloro che lo coprono (*Kautsky*). Appunto questo noi faremo nell'organo centrale, che uscirà quanto prima [...] Si tratta di un compito internazionale. Esso spetta a noi, e a nessun altro. Non ci si può sottrarre a questo compito. »<sup>1</sup>

In pari tempo Lenin criticò la posizione centrista, kautskiana di Trotski sul problema della guerra imperialistica. Le idee di Trotski finivano infatti per coincidere con quelle dei socialsciovinisti.

Nel frattempo, per iniziativa di Lenin, vennero tradotti in varie lingue il manifesto del CC del POSDR sulla guerra, le risoluzioni della conferenza di Berna delle sezioni bolsceviche all'estero e altri documenti di partito. In novembre il manifesto del POSDR sulla guerra fu pubblicato con qualche taglio nel giornale svizzero *La sentinella*. Il documento fu inviato anche ai giornali socialdemocratici francesi, tedeschi e inglesi.

Vladimir Ilic lavorò con passione per unire le forze rivoluzionarie internazionalistiche del movimento operaio di tutto il mondo. Non vi fu un solo gruppo o dirigente socialista di sinistra con cui Lenin non sia entrato in contatto, su cui non abbia cercato di esercitare il proprio influsso ideale, spingendoli ad assumere una posizione più coerente e decisa contro la guerra e l'opportunismo.

Lenin esaltò la posizione del Partito socialista italiano, che nella

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 35, p. 104.

colonie e i paesi dipendenti dal giogo dell'imperialismo, di difendere lo Stato socialista dagli attacchi dell'imperialismo. I lavoratori devono appoggiare con ogni mezzo questo secondo tipo di guerre.

Alcuni socialisti di sinistra dell'Europa occidentale erano persuasi che i marxisti, nell'epoca dell'imperialismo, dovessero in generale opporsi alla difesa della patria. E in tal senso si richiamavano al principio proclamato da Marx e da Engels nel *Manifesto del partito comunista*: «Gli operai non hanno patria». Lenin si oppose a un'interpretazione così antistorica e volgare del marxismo.

«Tutto lo spirito del marxismo, — egli scriveva, — tutto il suo sistema esige che ogni situazione venga esaminata soltanto a) storicamente; β) solo in connessione con le altre; γ) soltanto in connessione con l'esperienza concreta della storia.»<sup>1</sup>

Ciò significa che il proletariato deve risolvere il problema della difesa della patria, tenendo conto della situazione storica concreta ed esaminando quale classe e per quale fine proclami il principio della difesa della patria. Quando è in corso un movimento di liberazione nazionale e si pone la necessità di difendere l'indipendenza del paese, la parola d'ordine della difesa della patria diventa il compito principale del popolo. In queste condizioni la classe operaia si mette alla testa della lotta per la difesa della libertà e dell'indipendenza nazionale. La storia dimostra in concreto che il proletariato è una classe realmente patriottica. Il riconoscimento della necessità di difendere la patria in una guerra di liberazione nazionale corrisponde appieno, diceva Lenin, allo spirito del marxismo.

Ma, quando in una guerra imperialistica la parola d'ordine della difesa della patria viene utilizzata dalla borghesia per ingannare le masse e mascherare le proprie mire espansionistiche, la classe operaia non solo non può appoggiare questa parola d'ordine, ma deve anzi denunciarne il carattere imperialistico e combattere contro la guerra per emancipare tutti i lavoratori dall'oppressione e dallo sfruttamento. Questa linea politica corrisponde agli interessi del proletariato internazionale, precisava Lenin.

Gli interessi nazionali non contraddicono agli interessi internazionali della classe operaia, perché invece solo l'esatta comprensione dei propri compiti internazionali consente al proletariato di risol-

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 35, p. 175.



alla nuova situazione storica. A questa formula bisognava sostituirla un'altra, radicalmente diversa: il socialismo poteva vincere all'inizio in uno o in alcuni paesi capitalistici, e il trionfo simultaneo del socialismo in tutti i paesi progrediti era invece da escludere. Lenin enunciò per la prima volta la sua geniale scoperta nell'agosto del 1915, nell'articolo intitolato *Sulla parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa*:

«L'ineguaglianza dello sviluppo economico e politico è una legge assoluta del capitalismo. Ne risulta che è possibile il trionfo del socialismo all'inizio in alcuni paesi o anche in un solo paese capitalistico, preso separatamente»<sup>1</sup>.

Un anno dopo, nel *Programma militare della rivoluzione proletaria*, Vladimir Il'ic sviluppava le sue concezioni sulla rivoluzione socialista nell'epoca dell'imperialismo:

«Lo sviluppo del capitalismo avviene nei vari paesi in modo estremamente ineguale. Del resto non potrebbe essere diversamente in regime di produzione mercantile. Di qui l'inevitabile conclusione: il socialismo non può vincere contemporaneamente in tutti i paesi. Esso vincerà dapprima in uno o in alcuni paesi, mentre gli altri resteranno, per un certo periodo, paesi borghesi o preborghesi»<sup>2</sup>.

Questa scoperta scientifica, che è una delle più importanti della nostra epoca, ha orientato tutta l'azione del PCUS, nella lotta per il trionfo della rivoluzione proletaria e l'edificazione di una società socialista nell'Unione Sovietica.

Gli opportunisti, attenendosi alla formula di Marx e di Engels, cominciarono ad accusare Lenin di deviazionismo. Ma il loro era un tipico atteggiamento dogmatico, che considerava la dottrina di Marx come una cosa morta e sterile. La genialità di Lenin si manifestò anche nella sua capacità di distinguere l'essenza dalla lettera del marxismo e di sviluppare la teoria marxista in rapporto alla nuova situazione storica. L'esempio più vivo di questa elaborazione creativa del marxismo da parte di Lenin fu la sua nuova teoria della rivoluzione socialista.

La teoria di Lenin sulla possibilità del trionfo del socialismo in un solo paese diede al proletariato una chiara prospettiva di lotta, svi-

<sup>1</sup> LENIN, *La guerra imperialista*, cit., p. 35.

<sup>2</sup> LENIN, *Marx-Engels-marxismo*, cit., p. 302.

cominciò a diffondere le idee rivoluzionarie di Zimmerwald e di Kienthal. Per mezzo di Gramsci « giunsero a conoscenza di Togliatti gli appelli della sinistra di Zimmerwald e di Kienthal e insieme con Gramsci incominciò a conoscere il pensiero e l'azione dei bolscevichi russi »<sup>1</sup>.

La positiva influenza delle idee di Lenin negli anni della guerra imperialistica operò su molti altri internazionalisti. Da questo primo nucleo nacquero in seguito, nei vari paesi, i partiti comunisti che diedero vita, sotto la guida di Lenin, alla III Internazionale, all'Internazionale comunista.

#### *Il dibattito sul diritto di autodecisione delle nazioni*

Negli anni della prima guerra mondiale Lenin si interessò a fondo della questione nazionale e di quella coloniale. La guerra imperialistica e tutta la situazione politica avevano infatti posto tali problemi come elementi essenziali della rivoluzione socialista. Particolare rilievo aveva assunto, in questo quadro, il problema del diritto di autodecisione per tutte le nazioni. Tra il 1915 e il 1916 si sviluppò un dibattito internazionale su questo tema, con la partecipazione dei bolscevichi e dei socialisti tedeschi, olandesi e polacchi.

Nei mesi di gennaio e febbraio del 1916 Vladimir Il'ic scrisse le tesi note col titolo: *La rivoluzione socialista e il diritto di autodecisione delle nazioni*, che furono approvate dal CC del partito bolscevico e diffuse non solo tra le sezioni bolsceviche all'estero, ma anche tra gli elementi di sinistra dell'Europa occidentale. Le tesi di Lenin furono una nuova dichiarazione programmatica dei bolscevichi sulla questione nazionale e coloniale. La questione nazionale veniva considerata nel documento come parte costitutiva della rivoluzione socialista, in rapporto alle sue riserve e alle sue alleanze, in rapporto all'appoggio che la rivoluzione proletaria avrebbe fornito ai popoli coloniali e alle nazioni oppresse in genere nella lotta antimperialistica.

Nell'estate del 1916 Lenin scrisse due articoli, poi divenuti famosi,

<sup>1</sup> *Conversando con Togliatti*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1953, p. 38.

La classificazione leniniana dei vari paesi in rapporto al diritto di autodecisione nell'epoca dell'imperialismo è un modello di analisi scientifica, condotta con criterio storico rigoroso, di uno dei problemi piú intricati della lotta ideale e politica.

Nei testi di Lenin si specifica chiaramente quale debba essere la posizione internazionalistica della classe operaia sia nelle grandi nazioni dominanti che nelle piccole nazioni oppresse. Questa posizione non può essere identica, perché non è identica la condizione reale del proletariato riguardo alla questione nazionale. Sul piano economico la differenza consiste nel fatto che una parte della classe operaia dei paesi dominanti si avvantaggia delle briciole dei sovrapprofitti che la borghesia accumula sfruttando gli operai e i lavoratori delle nazioni oppresse. « Gli operai delle nazioni dominanti partecipano, *fino ad un certo punto*, con la loro borghesia all'opera di depredazione degli operai (e delle masse della popolazione) della nazione oppresa »<sup>1</sup>. Sul piano politico la differenza sta in questo: gli operai delle nazioni dominanti hanno una situazione privilegiata, in confronto agli operai delle nazioni oppresse, in molti campi della vita politica. Infine, sul piano ideologico, la differenza è che gli operai delle nazioni dominanti, nella scuola come nella vita, sono sempre educati al disprezzo o al disdegno per gli operai delle nazioni oppresse.

E quindi per Lenin il centro di gravità dell'educazione internazionalistica del proletariato delle nazioni dominanti doveva consistere nella difesa del diritto di separazione per le colonie e le nazioni oppresse. I socialisti di questi paesi (oppressi) dovevano invece difendere e realizzare l'unità con la classe operaia della nazione dominante. Altrimenti sarebbe stato impossibile sostenere la politica autonoma del proletariato e la sua solidarietà di classe con il proletariato di altri paesi. I socialisti delle nazioni oppresse dovevano comunque lottare contro le piccole beghe nazionali, contro la tendenza alla ristrettezza e all'esclusivismo nazionale.

A giudizio di Lenin, l'educazione internazionalistica della classe operaia conservava tutta la sua importanza anche dopo la vittoria della rivoluzione socialista. Il proletariato non sarebbe divenuto infallibile e premunito da errori e debolezze per il solo fatto di aver compiuto la rivoluzione sociale: « Le antipatie nazionali non spariranno cosí

<sup>1</sup> LENIN, *La guerra imperialista*, cit., p. 196.

bisogna organizzare in tutti i paesi partiti proletari di tipo nuovo, che spezzino ogni legame con i vecchi partiti opportunisti e siano capaci di guidare le masse alla lotta rivoluzionaria per il socialismo.

### *La rivoluzione di febbraio. Lenin in Russia*

Lenin partecipò attivamente al lavoro del movimento operaio svizzero e si iscrisse al Partito socialista della Svizzera. Prese la parola in comizi e assemblee, tenne contatti regolari con la sinistra della socialdemocrazia svizzera. Ai primi di novembre del 1916 pronunciò un discorso al congresso del partito socialdemocratico della Svizzera, e qualche tempo dopo elaborò le tesi sui compiti degli zimmerwaldiani di sinistra in quel partito.

Il 22 gennaio del 1917 Vladimir Ilic presentò un rapporto sulla rivoluzione russa del 1905 a un'assemblea di giovani operai a Zurigo. Nel rapporto egli diceva profeticamente: «L'attuale calma sepolcrale in Europa non deve ingannarci. L'Europa è gravida di rivoluzione»<sup>1</sup>.

A un mese di distanza da queste parole in Russia scoppiava la rivoluzione. Alla fine di febbraio del 1917, sotto la pressione delle masse popolari, l'autocrazia zarista crollò. La coraggiosa e instancabile azione svolta dai bolscevichi in lunghi anni dava infine i suoi primi frutti. La monarchia autocratica, che per secoli aveva schiacciato il popolo, veniva spazzata via. La rivoluzione vinceva, perché la sua forza motrice era rappresentata dalla classe operaia, che, insorgendo contro lo zar con le armi in pugno, trascinava con sé milioni di contadini e di soldati. L'egemonia del proletariato fu una garanzia di vittoria per la rivoluzione.

Lenin venne a conoscenza dei fatti rivoluzionari di Pietrogrado leggendo i giornali svizzeri del 15 marzo. Insieme con gli altri emigrati bolscevichi manifestò subito il suo incontenibile entusiasmo per la vittoria degli operai e dei soldati russi, che per primi avevano spezzato il fronte dell'imperialismo mondiale. Da quell'istante Lenin concentrò tutte le sue energie nell'analisi e nella valutazione di quell'av-

<sup>1</sup> LENIN, *La rivoluzione del 1905*, cit., I, p. 27.

## *Lenin nel 1917*

D'ora in poi comincia una nuova epoca nella storia della Russia, e questa terza rivoluzione russa deve condurte da ultimo alla vittoria del socialismo.

### *L'arrivo a Pietrogrado*

Nella notte dal 2 al 3 aprile 1917 Lenin varcò la frontiera svedese-finlandese con un gruppo di emigrati politici. Infine era di nuovo in patria, nella Russia rivoluzionaria. In Finlandia lesse con avidità i giornali di Pietrogrado che non arrivavano, o quasi, in Svizzera. Ben presto prese posto con i suoi compagni in un vagone di terza classe, e il treno partì alla volta della capitale.

Il treno degli emigrati era accompagnato da una piccola scorta armata. « A poco a poco il vagone si riempì di soldati, — ha scritto in seguito Nadiezda Krupskaja. — Salivano sulle panche per ascoltare meglio e vedere l'uomo che parlava così chiaramente contro la guerra di rapina. E la loro attenzione cresceva ad ogni momento, i loro visi si tendevano sempre di più. »<sup>1</sup> Lenin parlò ai soldati della terra, della libertà, del modo di mettere fine alla guerra, e pose loro domande su domande per rendersi conto del loro stato d'animo. La conversazione continuò ininterrotta per tutta la notte.

La sera del 3 aprile, alla stazione di Bieloostrov, Lenin fu accolto da una folta delegazione di operai e operaie di Pietrogrado e di Siestrorjetsk, nonché da Maria Ulianova, da Stalin, da I. A. Teodorovic

<sup>1</sup> NADIEZDA KRUPSKAJA, *La mia vita con Lenin*, cit., pp. 298-299.

mai realizzato: l'autocrazia zarista era stata abbattuta. Nuovi problemi avevano ora dinanzi a sé la classe operaia e il partito bolscevico.

*Le «Tesi d'aprile»*

Dopo la rivoluzione di febbraio il partito bolscevico, che era appena uscito dalla clandestinità, raccolse le sue file, svolse la sua azione ed elaborò la sua tattica in una situazione molto complessa. Il governo provvisorio, che esprimeva gli interessi della borghesia imperialistica russa ed era legato al capitale anglo-francese e americano, confermò la sua accettazione dei trattati internazionali stipulati dallo zarismo e proseguì la guerra imperialistica. Il governo provvisorio si rifiutò di dare la terra dei proprietari fondiari ai contadini, continuò in sostanza la politica zarista di oppressione nazionale, si trasformò in una maschera per la controrivoluzione monarchica e borghese che si stava riorganizzando. I partiti dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, che avevano a quel tempo il sopravvento nei soviet, decisero di appoggiare il governo provvisorio borghese. L'azione conciliatrice di questi partiti costituiva un grave pericolo per le forze rivoluzionarie.

L'unico partito che non ammainò la sua bandiera rivoluzionaria e internazionalistica, che lottò per una pace democratica, smascherando la politica imperialistica del governo provvisorio e la tattica conciliante dei raggruppamenti piccolo-borghesi, fu il partito dei bolscevichi. Esso sviluppò un'intensa opera di agitazione, di propaganda e di organizzazione tra le masse, esortandole a portare avanti la rivoluzione. Nella nuova situazione politica generale, e col passaggio del partito alla legalità, era necessario affrontare nuovi problemi, elaborare una tattica nuova e, soprattutto, orientarsi con chiarezza.

Non era facile per la classe operaia della Russia e per il suo partito orientarsi rapidamente nella nuova e complessa situazione, indicando senza errori alle masse lavoratrici il loro grande obiettivo, la rivoluzione socialista, e le vie concrete per raggiungerlo. Erano necessarie una volontà inflessibile ed eccezionali doti politiche e organizzative per condurre le masse verso la vittoria della rivoluzione proletaria. Lenin fu all'altezza della situazione. Egli fu un gigante del pen-

siero e dell'azione rivoluzionaria, che aveva accumulato in sé l'esperienza dei lavoratori di tutti i paesi ed era giunto a impostare scientificamente, da un punto di vista marxista, i problemi del proletariato.

La mattina del 4 aprile Vladimir Ilic intervenne, al palazzo di Tauride, a una riunione di bolscevichi, delegati alla conferenza panrussa dei soviet degli operai e dei soldati, con un rapporto intitolato *I compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*. Egli enunciò le sue *Tesi d'aprile*, fornendo al partito un piano geniale di lotta per il passaggio dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione socialista. In seguito Lenin rispose queste tesi dinanzi a un'assemblea di bolscevichi e menscevichi, delegati alla conferenza dei soviet.

Nelle *Tesi d'aprile* veniva analizzato il problema dell'atteggiamento da assumere verso la guerra, ossia verso la questione più urgente che assillava in quel momento i popoli della Russia e di tutto il mondo. La guerra da parte russa, scriveva Lenin, anche con il governo provvisorio rimane incondizionatamente una guerra imperialistica di brigantaggio, a causa del carattere borghese di questo governo. La classe dei capitalisti, che è legata con le banche, che dipende sotto l'aspetto finanziario e diplomatico dall'imperialismo anglo-francese, non può condurre altra guerra che non sia una guerra imperialistica. Non si può mettere fine all'attuale conflitto senza rovesciare il potere del capitale, senza dare il potere dello Stato al proletariato e agli strati più poveri dei contadini. Solo questo potere può assicurare al popolo la pace, il pane e la libertà, avviando il paese verso il socialismo. Di qui le parole d'ordine bolsceviche: « Nessun appoggio, nessuna fiducia al governo provvisorio! », « tutto il potere ai soviet! ».

Sin dal 1905 Lenin aveva visto nei soviet non solo gli organi dell'insurrezione armata, ma anche l'embrione del nuovo potere rivoluzionario. Richiamandosi all'esperienza della Comune di Parigi e delle rivoluzioni russe del 1905 e del 1917, Vladimir Ilic scopriva adesso nei soviet la forma statale della dittatura del proletariato: « Niente repubblica parlamentare — ritornare ad essa dopo i soviet dei deputati operai sarebbe un passo indietro — ma repubblica dei soviet dei deputati operai, dei braccianti e dei contadini, in tutto il paese, dal basso in alto »<sup>1</sup>.

Marx aveva già formulato la tesi di una nuova forma statale sul

<sup>1</sup> LENIN, *La rivoluzione d'ottobre*, Roma, Edizioni Rinascita, 1956, p. 31.

tipo della Comune di Parigi. Marx e Engels avevano affermato che la classe operaia non può limitarsi a conquistare la vecchia macchina statale e a governare per suo mezzo, ma deve invece sostituire questa macchina con una nuova forma di potere, trasformando il proprio dominio politico in strumento della riorganizzazione socialista della società. Essi avevano chiarito che la repubblica parlamentare rappresenta un progresso nei confronti dell'assolutismo, ma non elimina il dominio del capitale, limitandosi ad agevolare alla classe operaia la lotta per instaurare la dittatura del proletariato. Kautsky, Plekhanov e gli altri opportunisti della II Internazionale snaturarono le idee di Marx e di Engels sullo Stato, tralasciando la loro indicazione sulla necessità di creare un Stato democratico nuovo, di tipo superiore, e difesero la forma politica borghese della democrazia, ossia la repubblica parlamentare, come forma ideale per il passaggio al socialismo. Denunciando gli opportunisti Lenin dimostrò che la vita stessa aveva creato un « tipo superiore di Stato democratico » rispetto alla repubblica parlamentare, e precisamente la repubblica dei soviet. Questa scoperta scientifica geniale ebbe grande importanza per la vittoria della rivoluzione socialista nell'ottobre del 1917, per l'instaurazione del potere sovietico e la costruzione del socialismo in URSS, nonché per l'elaborazione delle varie forme di dittatura della classe operaia nelle democrazie popolari europee e asiatiche.

Nelle *Tesi d'aprile* veniva formulato inoltre il programma economico del partito proletario. Lenin era persuaso che il partito non potesse proporsi di « introdurre » immediatamente il socialismo in Russia e di attuare riforme che non fossero mature nella realtà economica e nella coscienza della maggioranza della popolazione. Egli si batté per l'immediata realizzazione dei provvedimenti economici rivoluzionari che erano ormai maturi sul terreno pratico, assolutamente indispensabili per lottare contro l'incombente catastrofe economica e la fame, accessibili ai grandi strati popolari. Tra queste misure Lenin comprendeva: la nazionalizzazione delle terre di tutto il paese, la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari e il passaggio della terra ai soviet locali dei salariati agricoli e dei contadini poveri; l'immediata fusione di tutte le banche del paese in un'unica banca nazionale, posta sotto il controllo dei soviet dei deputati operai; l'attuazione del controllo operaio sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti. Questi provvedimenti avrebbero costituito un importante passo in avanti verso il socialismo.



Con eccezionale chiarezza Lenin formulò nelle tesi la tattica che il partito avrebbe dovuto seguire nella lotta per la rivoluzione socialista. Questa tattica era basata sull'analisi marxista della situazione politica, che presentava non poche complessità e contraddizioni. L'originalità della rivoluzione di febbraio era consistita nel dualismo del potere creatosi nel corso del suo sviluppo: accanto al governo provvisorio borghese si erano creati infatti i soviet degli operai e dei soldati. Ma i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che avevano la maggioranza nei soviet, avevano ceduto il potere alla borghesia e si erano impegnati ad appoggiare il suo governo provvisorio. Del resto, era naturale che i cittadini russi, destatisi per la prima volta alla vita pubblica e inesperti nell'arte della politica, non potessero orientarsi di colpo nella situazione e capire chi fossero i loro amici e i loro nemici. Le masse avevano assunto pertanto posizioni « difensiste », seguivano i menscevichi e i socialisti rivoluzionari, nutrivano fiducia nel governo borghese.

Proclamando la parola d'ordine: « Tutto il potere ai soviet », Lenin fu in pari tempo contrario all'immediato rovesciamento del governo provvisorio. Egli disse: nella misura in cui questo governo non usa la violenza contro le masse, è possibile eliminarlo con mezzi pacifici, non violenti. In quanto poggia sul sostegno dei soviet, gode della fiducia degli operai, non è possibile rovesciarlo subito, perché in tal modo agiremmo anche contro i soviet, contro la maggioranza degli operai e dei soldati. E noi non siamo blanquisti, cospiratori, non vogliamo dirigere la minoranza della classe operaia contro la maggioranza. Bisogna prima conquistare la maggioranza della classe operaia la maggioranza dei lavoratori. Bisogna denunciare l'essenza imperialistica e antipopolare del governo provvisorio, privarlo della fiducia e del sostegno degli operai e dei soldati e quindi abatterlo, concentrando tutto il potere nelle mani dei soviet. Bisogna criticare e denunciare i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, isolarli dalla massa e conquistare così la maggioranza nei soviet. In queste condizioni la sostituzione del governo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari avverrebbe mediante una lotta non violenta all'interno dei soviet, che avrebbero nelle loro mani tutto il potere statale.

Nell'indicare l'eventualità di un passaggio pacifico del potere al proletariato, in quelle circostanze storiche concrete, Lenin ha fornito ai marxisti una tesi persuasiva contro le calunnie dei nemici della

Però non abbiamo oratori, non c'è chi spieghi tutte le circostanze. Quando la gente si raduna, io, siccome sono un bolscevico, devo spiegare tutto. Ma io posso dire e dico solo una cosa: "Fratelli, tenete duro!". Non so dir altro. E quindi vi prego, compagni, di inviarci dei compagni più istruiti che possano spiegare meglio a tutti i nostri minatori le questioni della politica, possano chiarire come vanno le cose. Lenin ha assolutamente ragione in tutto, in tutte le cose che ha detto».

La borghesia, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari accolsero le *Tesi d'aprile* scatenando una campagna di calunnie e di minacce contro il loro autore. La stampa borghese istigò alla soppressione fisica di Vladimir Il'ic.

Plekhanov dichiarò subito che le *Tesi d'aprile* erano anarchismo, blanquismo. Ckheidze prevede per il capo dei bolscevichi l'isolamento più completo: «Fuori della rivoluzione rimarrà il solo Lenin. Noi proseguiremo per la nostra strada». Ma la storia ha fatto cadere nel ridicolo la «profezia» menscevica.

Lenin non si lasciò intimidire dalle minacce della borghesia e dei suoi agenti, egli era convinto che le masse avrebbero sostenuto e seguito i bolscevichi. Le masse cominciarono infatti a capire che solo il partito bolscevico si batteva per una pace democratica, per la confisca immediata della terra dei grandi proprietari fondiari, per la lotta energica contro la carestia e lo sfacelo economico. Ed era quel che volevano tutti i lavoratori della Russia. La politica del partito interpretava le secolari speranze e gli interessi concreti delle masse del popolo, le guidava e le organizzava nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e la borghesia.

Subito dopo il suo arrivo a Pietrogrado Lenin lavorò intensamente. Diresse il Comitato centrale e la redazione della *Pravda*, precisò e concretò sulla stampa le idee fondamentali contenute nelle *Tesi d'aprile*. Nella *Pravda* uscirono gli articoli intitolati *Alla Louis Blanc* e *Il dualismo del potere*; inoltre, furono pubblicate in opuscolo le celebri *Lettere sulla tattica*, in cui Il'ic sviluppava le sue tesi e criticava la parola d'ordine di Trotski: «Senza zar, e governo operaio», la posizione opportunistica semimenscevica di Kamenev e dei suoi seguaci.

In questi scritti Lenin sottolineò con forza il carattere creativo della teoria marxista, che insegna a tener conto in ogni circostanza della realtà concreta, dei dati di fatto, che insegna a guardare avanti, e non a ripetere a memoria formule invecchiate, guardando al pas-

Il primo grande successo del partito nella conquista delle masse si ottenne, a giudizio di Lenin, nei comitati di fabbrica e d'officina di Pietrogrado. Tra la fine di maggio e i primi di giugno si svolse la prima conferenza cittadina dei comitati di fabbrica. La conferenza fu convocata dagli operai, e il suo ordine del giorno fu elaborato e discusso nelle fabbriche e nelle officine. Il dibattito si concentrò sulla situazione economica e sulla crisi della produzione, nonché sul controllo operaio. Il 31 maggio Lenin prese la parola alla conferenza e sottolineò i legami esistenti tra il problema del controllo operaio e quello della conquista del potere. Gli operai di Pietrogrado si schierarono a grande maggioranza per la posizione di Lenin su una delle questioni più importanti della rivoluzione, la questione del controllo operaio.

#### *Il I Congresso panrusso dei soviet*

Ai primi di giugno si tenne il I Congresso panrusso dei soviet. Su 1.090 delegati 105 erano bolscevichi. La stragrande maggioranza del congresso faceva parte del blocco menscevico-socialista-rivoluzionario e dei piccoli gruppi che lo sostenevano.

Il bundista Liber tenne la relazione sul tema *Il governo provvisorio e la democrazia rivoluzionaria*. Il leader dei menscevichi Tsereteli, ministro delle poste del governo di coalizione, che prese la parola dopo Liber, respinse la proposta bolscevica di creare un governo dei soviet. Appoggiando la tesi di Liber sulla necessità di rafforzare il blocco di tutti i partiti democratici e di costituire un governo di coalizione, egli dichiarò: « Nel momento attuale non c'è in Russia un partito politico che dica: dateci il potere, andatevene, prenderemo noi il vostro posto... ».

A questo punto, dal centro della sala, echeggiò una voce forte e sicura, che disse:

« Questo partito c'è! ».

Era la voce del capo dei bolscevichi. Le parole di Lenin tuonarono come un fulmine a ciel sereno, provocando rumori e confusione nella sala e al tavolo della presidenza. Lenin parlò subito dopo Tsereteli e pronunciò un discorso molto vigoroso sul governo provvisorio. Riguardo all'affermazione di Tsereteli che non esisteva in quel momento in Rus-

stato interrotto la colpa non è certo dei bolscevichi, argomentava Lenin, ma dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, che hanno concluso la loro politica di compromesso con il passaggio aperto alla controrivoluzione. « È incominciata la via non pacifica, la più dolorosa. »<sup>1</sup> Il potere della borghesia controrivoluzionaria può essere abbattuto solo con la violenza.

Proponendo di accantonare la parola d'ordine del passaggio di tutto il potere ai soviet, Lenin avvertiva in pari tempo che questo non significava rinunciare a battersi per il potere dei soviet. Egli era convinto che nella nuova rivoluzione i soviet potevano e dovevano intervenire, ma non i soviet dominati dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, che erano organi di conciliazione con la borghesia, bensì dei soviet rinnovati come organi di lotta rivoluzionaria contro la classe borghese. « È un fatto che anche allora [cioè dopo la vittoria della rivoluzione socialista] noi saremo fautori di una struttura statale di tipo sovietico. Non si tratta dei soviet in generale, ma di combattere la contro-rivoluzione *attuale* e il tradimento dei soviet *attuali*. »<sup>2</sup>

Pur restando nella clandestinità Vladimir Ilic aveva stretti legami con il Comitato centrale del partito. I compagni si recavano a Ruziv per informarlo della situazione e prendere le direttive. Tra i visitatori vi furono Ordgionikidze, Stalin, Dzerginski e Svierdlov.

Lenin si informava sui principali fatti avvenuti in sua assenza nella capitale, sullo stato d'animo degli operai e dei soldati, sul funzionamento dell'organizzazione bolscevica, del soviet di Pietrogrado, ecc. Vladimir Ilic era fermamente convinto che la rivoluzione socialista sarebbe trionfata e che il potere sarebbe presto passato nelle mani della classe operaia, e questa sua profonda convinzione veniva trasmessa a tutto il partito. Sergo Ordgionikidze ha scritto più tardi: « Ci avevano appena smembrato, e lui prevedeva l'insurrezione vittoriosa nel giro di uno o due mesi ». E quando gli riferirono che un bolscevico aveva previsto il rapido passaggio del potere nelle mani del proletariato, Ilic, secondo quanto testimonia Ordgionikidze, replicò: « Sì, sarà proprio così! »<sup>3</sup>.

Alla fine di luglio, entro i termini stabiliti, si riunì a Pietrogrado,

<sup>1</sup> LENIN, *La rivoluzione d'ottobre*, cit., p. 157.

<sup>2</sup> Ivi, p. 161.

<sup>3</sup> *Ricordi su V. I. Lenin*, cit., parte prima, p. 525.

non ostante le persecuzioni governative, il VI Congresso del partito bolscevico. Lenin fu eletto all'unanimità presidente onorario del congresso.

Una delle prime questioni affrontate dal VI Congresso fu quella della comparsa di Lenin in tribunale. Su questo problema tenne un rapporto Sergo Ordgionikidze. « Noi non dobbiamo consegnare in nessun caso il compagno Lenin », egli dichiarò, sostenuto da altri delegati, fra cui Dzerzinskij e Skrypnik. La campagna sferrata contro Lenin si abbatté su di noi, sul partito, sulla rivoluzione, e noi dobbiamo affermare che « non consegneremo Lenin », disse Dzerzinskij.

Il congresso approvò all'unanimità la risoluzione contro la presentazione di Il'ic in tribunale, protestò contro le persecuzioni poliziesche del governo borghese, inviò un messaggio di saluto a Lenin.

Vladimir Il'ic diresse i lavori del congresso per mezzo di Svierdlov e Stalin, membri del Comitato centrale. Svierdlov tenne un rapporto sulla questione organizzativa, e Stalin lesse la relazione politica del CC e presentò un rapporto *Sulla situazione politica*, in cui enunciò le indicazioni e i consigli di Lenin. Durante il dibattito sul punto principale all'ordine del giorno, ossia sulla situazione politica, i delegati ricevettero l'opuscolo *Sulle parole d'ordine*, stampato a Kronstadt. L'analisi leninista della situazione politica della Russia fu a base di una serie di interventi e delle risoluzioni approvate dal congresso.

Il congresso incitò i militanti a preparare l'insurrezione armata per il passaggio del potere al proletariato alleato con i contadini poveri e a battersi per il trionfo della rivoluzione socialista. In tal modo venivano confutate le posizioni dei trotskisti, i quali erano intervenuti contro la linea dell'insurrezione armata nella convinzione che il socialismo non potesse trionfare in Russia, fino a che non fosse esplosa la rivoluzione proletaria nell'Europa occidentale. Difendendo la linea leninista, Stalin dichiarò in un suo intervento: « Non è esclusa la possibilità che proprio la Russia sia il paese che aprirà la strada al socialismo [...] È necessario respingere l'idea superata che soltanto l'Europa può additarci il cammino »<sup>1</sup>.

Il VI Congresso approvò il manifesto *A tutti i lavoratori, a tutti gli operai, i soldati e i contadini della Russia*, in cui si affermava l'in-

<sup>1</sup> STALIN, *Opere complete*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951, v. 3, pp. 223-224.

crollabile convinzione che l'imminente scontro tra il proletariato socialista e la borghesia imperialistica si sarebbe concluso con la vittoria delle forze del socialismo. « Il nostro partito parteciperà a questo scontro a bandiere spicgate. Le terrà alte e saldamente in pugno. Non le ammainerà dinanzi agli assassini e ai piú infami calunniatori, dinanzi ai traditori della rivoluzione ed ai servi del capitale. Il partito terrà alte le sue bandiere, lottando per il socialismo e per la fratellanza dei popoli. Perché esso sa che un nuovo movimento avanza e che sta per venire l'ultima ora del vecchio mondo. »

Il VI Congresso del partito chiamò a far parte del Comitato centrale Lenin, A.S. Bubnov, Ia.A. Berzin, F.E. Dzerzinski, A.M. Kollontai, V.P. Milintin, M.K. Muranov, V.P. Noghin, Ia.M. Svierdlov, F.A. Serghieiev, I.V. Stalin, S.G. Sciamian, M.S. Uritski, ecc.

#### *Il trasferimento a Helsingfors*

Verso la fine dell'estate s'accentuarono le piogge e il freddo, e la capanna di rami coperta di paglia proteggeva poco Ilic dall'umidità. Inoltre, nella zona fecero la loro comparsa i cacciatori e in città corse voce che Lenin si nascondesse in una fabbrica di Siestrorietsk. Era necessario trovare un rifugio piú sicuro. Il CC decise di affidare ai bolscevichi finlandesi l'incarico di far trasferire Lenin in Finlandia. Su richiesta di Ordgionikidze, se ne occupò A.V. Sciotman, delegato del VI Congresso, insieme con l'operaio finlandese Eino Rachia. Iemelianov procurò a Ilic un documento d'identità intestato a Konstantin Petrovic Ivanov, su cui apposero una foto di Lenin con la parrucca e un bollo autentico del commissariato militare di Siestrorietsk.

Dopo vari tentativi i compagni finlandesi proposero a Lenin di salire su una locomotiva travestito da fuochista. La sera dell'8 agosto, col favore delle tenebre, Ilic lasciò la capanna e s'incamminò per raggiungere la piú vicina stazione della linea ferroviaria finlandese che si trovava a una decina di chilometri. Per la strada Lenin, Sciotman, Rachia e Iemelianov smarrirono il cammino e s'imbattono in un fiume, che dovettero guada. Poi attraversarono un bosco, dove la torba era in fiamme ed era pericoloso avanzare. Cosí, per evitare il fuoco, finirono per perdersi. Alla fine, a notte alta, stanchi e affamati, giun-

In *Stato e rivoluzione*, il geniale testo che scrisse tra l'agosto e il settembre del 1917, Lenin ricostruì anzitutto le concezioni di Marx e di Engels sullo Stato, che erano state travisate e snaturate da Kautsky e da altri opportunisti. Egli sottolineò inoltre che solo il marxismo aveva elaborato una teoria realmente scientifica dello Stato. L'analisi e l'esatta interpretazione di questa teoria erano molto importanti perché, nel momento in cui stava maturando la rivoluzione socialista in Russia, il problema dello Stato assumeva un grande rilievo scientifico e pratico.

Gli studiosi borghesi, e con essi molti opportunisti e revisionisti, hanno ingarbugliato di proposito la questione dell'origine e dell'essenza di classe dello Stato, hanno cercato di presentare come imperituro il sistema capitalistico e lo Stato borghese. A loro giudizio, lo Stato è un organo chiamato a conciliare gli interessi delle diverse classi della società. Confutando queste invenzioni opportunistiche borghesi, Lenin spiegò che lo Stato non è un organo che si ponga al di sopra delle classi e le concili. Esso è nato invece con la scissione della società in classi antagonistiche ed è lo strumento di cui gli sfruttatori si servono per schiacciare le classi oppresse. Così stanno le cose in ogni società fondata sullo sfruttamento, da quella schiavistica a quella capitalistica.

La classe operaia, per emanciparsi dal capitale e costruire il socialismo, deve avere un proprio Stato: questo Stato non può configurarsi altrimenti che come dittatura del proletariato. Lenin sviluppò quindi l'idea di Marx e di Engels secondo cui, nel corso della rivoluzione proletaria, è indispensabile abbattere e distruggere la vecchia macchina statale borghese e creare un nuovo apparato statale. Egli polemizzò energicamente contro la sostituzione opportunistica dell'essenza del marxismo con il riformismo borghese. L'essenza del marxismo, disse Illic, consiste nella teoria della dittatura del proletariato. « Marxista è soltanto colui che *estende* il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della *dittatura del proletariato.* »<sup>1</sup>

La dittatura del proletariato, scriveva Lenin, è necessaria per schiac-

<sup>1</sup> LENIN, *Stato e rivoluzione*, Roma, Edizioni Rinascita, 1954, pp. 38-39.

zioni tra lavoro fisico e lavoro intellettuale, tra città e campagna, nonché con il processo di avvicinamento e fusione delle nazioni. Ma tutto questo sarebbe avvenuto, a suo parere, nella fase superiore del comunismo, e quindi lo Stato si sarebbe estinto definitivamente solo con la completa edificazione della società comunista.

*Stato e rivoluzione* diede un grande apporto al patrimonio ideale del partito bolscevico, che si ispirò alle geniali idee enunciate da Lenin in quest'opera per guidare il popolo nella rivoluzione d'ottobre e nella costruzione del socialismo. A queste idee si ispira oggi il PCUS nel risolvere i grandi problemi connessi con l'edificazione della società comunista nell'Unione Sovietica.

*Il socialismo è l'unica alternativa alla catastrofe*

Nell'autunno del 1917, dopo tre anni di guerra imperialistica, la situazione economica della Russia si aggravò ulteriormente. Nei trasporti ferroviari regnava il caos; le forniture di materie prime, combustibile e metallo alle fabbriche si ridussero notevolmente; di mese in mese diminuì la produzione di metallo e carbone, mentre cadeva catastroficamente la produzione di beni di largo consumo. La crisi dell'economia portava irrimediabilmente alla fame. L'autocrazia zarista e la borghesia, scriveva Lenin, avevano così condotto il paese sull'orlo del baratro.

La borghesia non solo non aveva preso alcuna iniziativa efficace contro l'incombente crisi economica, ma si sforzava invece di acuirlo ed estenderla. La borghesia contava di far ricadere la responsabilità della catastrofe sulla rivoluzione e sperava così di liquidare i soviet e consolidare il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. Questo programma fu esposto senza mezzi termini dal milionario Riabuscinski: la «mano ossuta della fame» avrebbe afferrato la rivoluzione per la gola e l'avrebbe strozzata. I capitalisti sabotavano di proposito la produzione, cominciavano a chiudere le fabbriche e a metter sul lastrico migliaia di operai. Nel paese aumentava la disoccupazione di massa, mentre rincarava il costo del pane. In intere province della Russia centrale infuriava la fame. A Pietrogrado e a Mosca la razione del pane fu ridotta, nel settembre 1917, a 200 gram-



persuaso che il soviet di Mosca avrebbe potuto prendere immediatamente e pacificamente il potere e proclamarsi (insieme con il soviet di Piter) governo rivoluzionario. Preso il potere, le banche, le fabbriche e le tipografie dei giornali borghesi, il soviet di Mosca si sarebbe assicurato una base importante per mobilitare tutta la Russia in favore del potere sovietico, della pace democratica, della terra ai contadini e della libertà ai popoli. E se anche Kerenski avrà sotto Piter due o tre corpi d'armata di cavalleria, sarà costretto a cedere. «La vittoria è garantita e ha nove possibilità su dieci di essere incruenta. Aspettare è delittuoso nei confronti della rivoluzione.»<sup>1</sup>

Il 3 ottobre il CC del partito decise di «proporre a Ilic di trasferirsi a Piter per avere contatti più continui e diretti». Il 7 ottobre Lenin, in compagnia di Eino Rachia, salì in treno alla stazione di Riihimäki, sistemandosi nel tender della locomotiva 293, guidata da Hugo Ihalava<sup>2</sup>. Varcata la frontiera, egli giunse alla stazione di Udielnaia. La Krupskaja aveva nel frattempo organizzato un alloggio clandestino in casa di una vecchia bolscevica, Margarita Fofanova (in via Serdobolskaia 1/92, quartiere di Vyborg).

L'8 ottobre Vladimir Ilic scrisse *Consigli di un assente e Lettera ai compagni bolscevichi delegati alla Conferenza regionale dei soviet del Nord*. Nel primo testo l'autore ricordava ai bolscevichi le leggi dell'«arte dell'insurrezione» già formulate da Marx:

«1) *Non giocare* mai con l'insurrezione, ma quando la si inizia, mettersi bene in testa che bisogna *andare sino in fondo*.

«2) È necessario raccogliere nel punto decisivo, nel momento decisivo, *forze molto superiori* a quelle del nemico, perché altrimenti questi, meglio preparato e meglio organizzato, annienterà gli insorti.

«3) Una volta iniziata l'insurrezione, bisogna agire con la più grande *decisione* e passare assolutamente, a qualunque costo, *all'offensiva*. «La difensiva è la morte dell'insurrezione armata.»

«4) Bisogna sforzarsi di prendere il nemico alla sprovvista, di cogliere il momento in cui le sue truppe sono disperse.

«5) Bisogna riportare *ogni giorno* (si potrebbe anche dire

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 26, p. 115.

<sup>2</sup> Nel 1957 la locomotiva fu offerta in dono dal governo finlandese all'Unione Sovietica.

soluzione proposta da Lenin: «L'assemblea accoglie integralmente e appoggia la risoluzione del CC, chiama tutte le organizzazioni e tutti gli operai e soldati a preparare sotto tutti gli aspetti l'insurrezione armata, a sostenere il centro creato a tale scopo dal Comitato centrale, e si dichiara pienamente convinta che il CC e il soviet indicheranno tempestivamente il momento piú propizio e i mezzi piú opportuni per sferrare l'offensiva»<sup>1</sup>.

Si ebbe subito dopo una riunione del solo CC, che approvò la seguente deliberazione: «Il CC costituisce un centro militare rivoluzionario e ne chiama a far parte i compagni Svierdlov, Stalin, Bubnov, Uritski e Dzerzinski. Il centro fa parte del Comitato rivoluzionario dei soviet».

Il 16 ottobre l'assemblea plenaria del soviet di Pietrogrado approvò a larga maggioranza la decisione del comitato esecutivo e della sezione dei soldati sulla creazione di un Comitato militare rivoluzionario, in cui entrò come nucleo dirigente il centro costituito dal CC dei bolscevichi.

Per organizzare l'insurrezione armata il Comitato centrale inviò propri fiduciari nel Donbass, negli Urali, a Helsingfors, a Kronstadt, sul fronte sudoccidentale, ecc. K.E. Voroscilov, G.K. Ordjonikidze, S.M. Kirov, V.V. Kuibyscev, M.V. Frunze, E.M. Iaroslavski e altri dirigenti di partito furono incaricati di mettersi alla testa dell'insurrezione nei principali centri del paese.

La preparazione dell'insurrezione armata prese nuovo slancio, ma alcuni dirigenti del partito, e tra questi persino alcuni membri del CC, non riuscivano ancora a valutare giustamente l'aspetto militare della lotta. Nella notte tra il 17 e il 18 ottobre Lenin convocò i dirigenti dell'organizzazione militare del CC, V.A. Antonov-Ovseenko, N.I. Podvoiski e V.I. Nievski, ascoltò le loro considerazioni sullo sviluppo del movimento e diede loro direttive e consigli.

Particolare importanza Vladimir Il'ic attribuì alla scelta dei comandanti della guardia rossa, dal punto di vista della preparazione militare, della conoscenza dei combattimenti di strada, ecc. Quando risultò che Podvoiski non conosceva i comandanti sotto questo profilo, Lenin scuotendo la testa disse:

— Ah, ah, ah! Ecco il presidente dell'organizzazione militare!

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 26, p. 165.

tato esecutivo centrale menscevico e socialista-rivoluzionario stabilì di rimandare il congresso al 25 ottobre e di intralciare così i piani bolscevichi, dando al governo provvisorio la possibilità di prendere l'iniziativa e di prepararsi meglio a sgominare le forze della rivoluzione.

L'avversario, messo in allarme, prese immediatamente alcune contromisure. Con un'ordinanza del comandante della circoscrizione militare di Pietrogrado vennero vietati tutte le manifestazioni di strada e tutti i comizi. L'ordinanza obbligava tutti i comandanti delle unità militari ad arrestare i soldati che incitavano all'insurrezione armata e a reprimere con la forza delle armi qualsiasi azione delle masse. Nella notte dal 18 al 19 ottobre si tenne una riunione a porte chiuse del governo provvisorio per discutere il problema dell'«azione armata bolscevica».

Il blocco dei cadetti, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari chiese all'unanimità severe misure repressive nei confronti dei bolscevichi. Il 19 ottobre il ministro della giustizia ordinò al procuratore generale un nuovo mandato d'arresto contro Lenin. Come all'indomani dei fatti di luglio, gli spioni di Kerenski furono sguinzagliati alla ricerca del capo dei bolscevichi.

Lenin con disprezzo e con ira denunciò Kamenev e Zinoviev come crumiri, chiedendone l'espulsione dal partito.

«Mi riterrei disonorato, — egli scrisse, — se, a causa delle nostre strette e vecchie relazioni, esitassi a condannare quegli ex compagni. Dico nettamente che non li considero più come compagni e che lotterò con tutte le mie forze, davanti al Comitato centrale e al congresso, per la loro espulsione dal partito.»<sup>1</sup>

Il 20 ottobre le lettere di Lenin su Kamenev e Zinoviev furono esaminate dal CC del partito. Si decise di escludere Kamenev dal CC, di costringere Kamenev e Zinoviev a non fare dichiarazioni contro le decisioni del CC e contro la linea da esso approvata. Si stabilì inoltre che nessun membro del CC intervenisse contro le decisioni di quest'organo.

Dopo aver smascherato e isolato i nemici dell'insurrezione armata nelle sue file, il partito poté lavorare con più energia e fermezza. In tutti i quartieri di Pietrogrado e in molte altre città vennero costi-

<sup>1</sup> LENIN, *La rivoluzione d'ottobre*, cit., p. 300.

tuiti nuovi reparti della guardia operaia e comitati rivoluzionari; le guardie rosse, forza militare essenziale della rivoluzione socialista, furono addestrate e armate.

Di pari passo con la mobilitazione delle forze proletarie la controrivoluzione si preparava e si rafforzava e, al fine di prevenire l'insurrezione del popolo, attaccò per prima. La mattina del 24 ottobre il governo provvisorio tentò di sopprimere l'organo centrale del partito bolscevico, il *Raboci put*. Per decisione del centro rivoluzionario militare le guardie rosse e i soldati del reggimento Litovski e del sesto battaglione zappatori si schierarono a difesa della sede del *Raboci put* e dell'istituto Smolny. I giornali bolscevichi uscirono così con qualche ora di ritardo.

Lenin, appreso nel suo alloggio della Fofanova che i reparti governativi aprivano i ponti della Nevà, scrisse subito un biglietto al CC, chiedendo l'autorizzazione a recarsi allo Smolny. Ma ebbe un rifiuto. Vladimir Il'ic scrisse allora una lettera al Comitato centrale, incitandolo a iniziare subito l'insurrezione.

Lenin temeva che Trotski e i suoi seguaci potessero intralciare l'insurrezione e, inoltre, vedeva con chiarezza che il governo di Kerenski si accingeva a reprimere la rivoluzione nel sangue. Bisognava approfittare del fatto che Kerenski aspettava rinforzi dal fronte.

« Scrivo queste righe la sera del 24 mentre la situazione è estremamente critica. È più chiaro della luce del giorno che ogni temporeggiamento nell'insurrezione, oggi, significa veramente la morte.

« Con tutte le mie energie mi sforzo di convincere i compagni che tutto è oggi sospeso a un filo, che le questioni sull'ordine del giorno non possono essere decise né da conferenze né da congressi (neppure dal congresso dei soviet), ma possono essere decise solo dai popoli, dalle masse, dalla lotta delle masse armate [...]

« Bisogna a ogni costo questa sera, questa notte, arrestare il governo, dopo aver disarmato gli allievi ufficiali (ed averli sconfitti, se resistono), ecc.

«... La storia non perdonerebbe il temporeggiamento ai rivoluzionari che possono vincere oggi (e vinceranno certamente oggi), ma rischierebbero di perdere molto, di perdere tutto domani.»<sup>1</sup>

Mandata questa lettera per mezzo della Fofanova al comitato di

<sup>1</sup> LENIN, *La rivoluzione d'ottobre*, cit., pp. 308-309.

del Palazzo d'inverno, dove si trincerava il governo, e dell'edificio dello stato maggiore della circoscrizione militare della capitale, la città era nelle mani del proletariato insorto e delle truppe rivoluzionarie. Lenin incitò le guardie rosse e conquistare il Palazzo d'inverno. L'insurrezione di fatto aveva già vinto.

La mattina del 25 il Comitato militare rivoluzionario pubblicò l'appello (redatto da Lenin) *Ai cittadini della Russia!* che informava la masse popolari del rovesciamento del governo provvisorio e del passaggio del potere statale nelle mani del Comitato militare rivoluzionario, che si poneva alla testa del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado. Telegrammi comunicanti la vittoria della rivoluzione nella capitale furono inviati in tutta la Russia e al fronte.

Lenin presentò un rapporto sui compiti del potere sovietico in una seduta straordinaria del soviet di Pietrogrado. La sua apparizione nella sala fu accolta da una lunga e calorosa ovazione. « La rivoluzione operaia e contadina, — dichiarò Il'ic, — la cui necessità è stata sempre proclamata dai bolscevichi è compiuta [...] »

« D'ora in poi comincia una nuova epoca nella storia della Russia, e questa terza rivoluzione russa deve condurre da ultimo alla vittoria del socialismo »<sup>1</sup>.

Tra grandi applausi Lenin esclamò concludendo:

« Viva la rivoluzione socialista mondiale! ».

A grande maggioranza di voti l'assemblea del soviet di Pietrogrado approvò una risoluzione redatta da Lenin, in cui si sottolineava la coesione, la disciplina, lo spirito organizzativo e l'unanimità con cui le masse avevano preso parte all'insurrezione incruenta e vittoriosa e si esprimeva la ferma convinzione che il governo operaio e contadino avrebbe marciato verso il socialismo, che gli operai delle città insieme con i contadini poveri avrebbero dato prova di disciplina, creando l'ordine rivoluzionario necessario per il trionfo del socialismo.

Alle quattro del 26 ottobre (8 novembre) il II Congresso panrusso dei soviet fu informato della presa del Palazzo d'inverno, ultimo baluardo della controrivoluzione. La notizia dell'assalto al Palazzo d'inverno e dell'arresto dei ministri del governo provvisorio fu accolta dagli urrà dei delegati, con grida di gioia e d'entusiasmo. Il congresso approvò l'appello scritto da Lenin *Agli operai, ai soldati e ai contadini!*,

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 26, p. 208.

che proclamava il passaggio di tutto il potere statale centrale e periferico nelle mani dei soviet. Lo Stato sovietico, lo Stato degli operai, e dei contadini, era nato. Il congresso incitò gli operai, i contadini e i soldati a difendere il loro Stato dagli attacchi degli imperialisti.

Lenin non partecipò alla prima seduta del congresso dei soviet. Rimase tutto il tempo (la notte tra il 24 e il 25, e il 25 ottobre) con Stalin, Svierdlov, Bubnov e altri membri del CC a dirigere l'insurrezione, organizzando le forze rivoluzionarie ed elaborando i primi urgenti provvedimenti del potere sovietico. Vladimir Il'ic passò due giorni e due notti, senza chiudere occhio, al Comitato militare rivoluzionario. E solo dopo la presa del Palazzo d'inverno e l'arresto del governo provvisorio, andò a riposarsi per qualche ora in casa di Bonc-Bruievic, che abitava nelle vicinanze dello Smolny. Ma non riuscì a dormire. Si mise al tavolo e scrisse il progetto di decreto sulla terra.

La tensione non accennò a diminuire il 26 ottobre. Per via telefonica e telegrafica veniva trasmesso in tutte le città della Russia il testo del manifesto *Agli operai, ai soldati e ai contadini!* Inoltre, bisognava organizzare la difesa della capitale dalle truppe di Kerenski e Krasnov che avanzavano su Pietrogrado.

Il 26 ottobre una riunione del CC del partito, presieduta da Lenin, esaminò il problema della composizione del governo dei soviet. Dal momento che i rappresentanti dei socialisti-rivoluzionari di sinistra non avevano voluto prender parte al governo, il CC decise di costituire un gabinetto di soli bolscevichi.

### *I primi decreti di Lenin*

La sera del 26 ottobre (8 novembre) si aprì la seconda e ultima seduta del congresso panrusso dei soviet. « Erano esattamente le otto e quaranta quando una tempesta di applausi annunciò l'entrata della presidenza, con Lenin, il grande Lenin. Piccolo, tarchiato, la testa calva e piena di protuberanze infossata nelle spalle, gli occhi piccoli, il naso camuso, la bocca larga e generosa, il mento pesante. Era completamente sbarbato, ma la barba, ormai famosa in tutto il mondo, cominciava già a rispuntargli. Indossava un completo consunto, i pantaloni troppo lunghi. Poco fatto, fisicamente, per essere l'idolo delle

## *Lenin e il significato internazionale della rivoluzione d'ottobre*

Per Lenin il significato storico mondiale della rivoluzione d'ottobre consisteva anzitutto nel fatto che essa aveva abbattuto il potere politico della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, spezzato la loro macchina statale, instaurato sulla sesta parte del globo la dittatura del proletariato, fondata sull'alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori, affermato il potere dei soviet degli operai, dei soldati e dei contadini, potere realmente popolare e democratico. «L'epoca del parlamentarismo democratico borghese è finita, — ha scritto Lenin. — È incominciato un nuovo capitolo nella storia del mondo: l'epoca della dittatura del proletariato.»<sup>1</sup> La rivoluzione d'ottobre ha dimostrato che è impossibile farla finita con il capitalismo e accingersi a costruire il socialismo, senza aver distrutto lo Stato borghese, la dittatura della borghesia, e senza aver instaurato la dittatura del proletariato.

Lenin precisò che la rivoluzione d'ottobre aveva per la prima volta nella storia liquidato la «sacra e intangibile» proprietà privata dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri. Per la prima volta nella storia la classe operaia e le masse lavoratrici erano divenute padrone del loro paese: tutte le sue ricchezze, la terra, le fabbriche, il sottosuolo, le ferrovie, ecc. erano divenuti patrimonio dei lavoratori.

Il grande merito della rivoluzione d'ottobre consisteva, a giudizio di Lenin, nell'aver essa proclamato e realizzato in Russia una politica di effettiva uguaglianza nazionale, il diritto dei popoli un tempo oppressi all'indipendenza nazionale, schiudendo loro le più ampie prospettive di sviluppo economico, politico e culturale.

La rivoluzione d'ottobre ha creato il più giusto regime politico e sociale che vi sia sulla terra, un regime fondato sull'effettiva uguaglianza e libertà. I suoi grandi ideali incitano l'umanità progressiva e tutti i lavoratori nella lotta per un avvenire migliore.

Secondo Lenin la rivoluzione d'ottobre era un esempio grandioso di lotta risoluta degli operai e dei contadini contro la guerra imperialistica, per la pace tra i popoli. «Alla guerra imperialistica, alla pace imperialistica, la prima rivoluzione bolscevica ha strappato i primi cento milioni di uomini. Le rivoluzioni successive strapperanno a simili guerre e a simili paci l'umanità intera.»<sup>2</sup>

<sup>1</sup> LENIN, *La costruzione del socialismo*, cit., p. 343.

<sup>2</sup> LENIN, *La rivoluzione d'ottobre*, cit., p. 464.

La principale condizione del trionfo della rivoluzione era stata, secondo l'opinione di Lenin, la direzione del partito comunista. Il partito aveva infatti marciato nelle prime file della classe operaia, dando al movimento un programma di lotta scientificamente elaborato, una giusta strategia e tattica, parole d'ordine accessibili alle grandi masse. Il partito aveva cementato l'alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori, tramutandola in una forza invincibile della rivoluzione socialista. Il partito aveva assestato duri colpi ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari, denunciandone l'aperto passaggio nelle file della controrivoluzione. Le masse popolari capirono così l'essenza controrivoluzionaria del partito menscevico e di quello socialista-rivoluzionario e si persuasero che solo il partito dei bolscevichi lottava con coerenza e abnegazione contro tutte le forme di oppressione e sfruttamento, per salvare il paese dall'imminente catastrofe.

La rivoluzione d'ottobre, disse Lenin, ha avuto grande influenza sulla classe operaia d'Europa e di tutto il mondo, facendo compiere un balzo in avanti a tutto il movimento operaio. I proletari, i lavoratori e gli uomini progressivi di tutti i paesi hanno salutato con entusiasmo la vittoria della rivoluzione socialista in Russia. Non vi è stata una sola organizzazione operaia nel mondo in cui non si siano accolti con entusiasmo i decreti sovietici sulla pace, sulla terra, sulla nazionalizzazione delle banche. L'esempio della costruzione della nuova vita socialista in Russia ha acceso i cuori delle masse lavoratrici in tutto il mondo. La rivoluzione d'ottobre ha confermato definitivamente la verità marxista secondo cui il principio dell'internazionalismo proletario è una legge di sviluppo del movimento operaio internazionale, la condizione di tutte le sue vittorie.

La rivoluzione socialista in Russia ha inflitto un grave colpo al sistema coloniale dell'imperialismo. Come ha più volte ripetuto Lenin, la prima guerra mondiale e la rivoluzione d'ottobre hanno risvegliato l'Oriente, che si è definitivamente impegnato nel movimento rivoluzionario mondiale. Creando una repubblica sovietica, posta a cavallo tra l'Europa e l'Asia, tra l'Occidente e l'Oriente, la rivoluzione d'ottobre ha unito il movimento proletario socialista dell'Occidente e il movimento di liberazione nazionale di tutti i popoli oppressi dall'imperialismo.

La rivoluzione socialista in Russia ha aperto una nuova era nella storia dell'umanità: l'era della disfatta del capitalismo e dell'afferma-



zione della nuova società socialista. Essa « ha additato a tutto il mondo la via del socialismo e ha mostrato alla borghesia che è ormai vicina la fine del suo dominio »<sup>1</sup>. Il ghiaccio è rotto, la strada è aperta: così Lenin ha definito il significato internazionale della rivoluzione socialista d'ottobre.

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 28, p. 27.

## *I primi mesi del potere sovietico*

Può vincere e conservare il potere solo  
chi crede nel popolo, solo chi attinge  
alla fonte della viva creazione popolare.

### *Lo Stato dei soviet*

Con la vittoria della rivoluzione socialista di ottobre un nuovo periodo ebbe inizio nella vita e nell'azione di Lenin. Al timone dello Stato proletario egli capeggiò la lotta del partito bolscevico e del popolo sovietico per il consolidamento della dittatura del proletariato e l'edificazione della società socialista.

Prima della rivoluzione e nel suo corso i bolscevichi e le masse operaie avevano conosciuto Lenin come organizzatore e dirigente del partito, come capo della classe operaia nella lotta per il potere, come teorico eccezionale, come maestro insuperato di strategia e tattica rivoluzionaria. Dopo l'ottobre si rivelarono con straordinaria evidenza le sue doti geniali di statista: Lenin fu uno statista di tipo nuovo, proletario, socialista, in lui si fusero la forza teorica e la saggezza politica, la lungimiranza e una volontà incrollabile, il coraggio e la profonda conoscenza della vita, degli interessi e delle aspirazioni più intime del popolo. Egli fu nella storia il primo statista realmente fiducioso nelle energie creatrici del popolo, strettamente legato con le grandi masse dei lavoratori, sostenuto e animato dal popolo.

L'attività di Lenin come dirigente del partito comunista e del governo sovietico sorprende per la sua eccezionale molteplicità ed energia. Egli seppe unire un intenso lavoro di organizzazione con l'attività

sconfissero i reparti di Krasnov. La prima rivolta antisovietica era domata.

I nemici della rivoluzione contavano di disgregare il potere dei soviet dall'interno, servendosi a tale scopo dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, nonché degli elementi opportunisti che militavano nelle file del partito bolscevico. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si schierarono con le classi sfruttatrici spodestate nella lotta contro il potere sovietico. Con l'intento di far fallire la rivoluzione socialista e restaurare in Russia il regime parlamentare borghese, essi cominciarono a chiedere la costituzione di un «governo socialista omogeneo», in cui calcolavano di avere il sopravvento. Inoltre reclamavano, in tono di ultimatum, che non si riconoscesse la legalità del II Congresso dei soviet, che si disarmasse il proletariato, che non si opponesse resistenza alle truppe di Kerenski, che si mettesse la guarnigione di Pietrogrado a disposizione della Duma cittadina, ecc.

La proposta menscevica e socialista-rivoluzionaria di costituire un «governo socialista omogeneo» fu appoggiata da Kamenev, Zinoviev, Rykov e altri elementi, che nel fuoco della lotta contro le sommosse controrivoluzionarie si schierarono contro la linea politica generale del partito bolscevico. Le cose giunsero al punto che i «capitolardi» accettarono la proposta di sostituire Lenin con i socialisti-rivoluzionari di destra Cernov o Avksentiev. Si trattava di una posizione che sconfinava nel tradimento e costituiva un grave pericolo per la dittatura del proletariato.

Il Comitato centrale del partito bolscevico condannò con energia i capitolardi. Nella risoluzione proposta da Lenin e approvata dal CC su questo argomento si diceva che gli oppositori avevano rinnegato tutti i principi fondamentali del bolscevismo e si erano accinti a sabotare apertamente la dittatura del proletariato. Rifutandosi di accettare la disciplina di partito, Zinoviev, Kamenev, Rykov e gli altri diedero le loro dimissioni dal CC e dal governo. Lenin, indignato dalla condotta dei sabotatori, scrisse immediatamente un appello *A tutti i membri del partito e a tutte le classi lavoratrici della Russia* (pubblicato nella *Pravda* del 7 novembre), in cui condannava i disertori e crumiri della rivoluzione e sottolineava: «Ma noi dichiariamo che la diserzione di alcuni uomini delle alte sfere del nostro partito non scuoterà minimamente, nemmeno per un istante, l'unità delle masse che seguono il nostro partito [...]. Che tutti i lavoratori siano calmi e

quest'alleanza sarà salda, disse Lenin, nessuno potrà intralciare il passaggio al socialismo. D'altro canto, la possibilità e necessità di un'alleanza tra gli operai e i contadini discende dall'affinità dei loro interessi fondamentali. « Il socialismo può soddisfare *pienamente* gli interessi degli uni e degli altri. *Soltanto* il socialismo può soddisfare i loro interessi. » <sup>1</sup>

Dato che attribuiva grande importanza alla lotta del partito per il consolidamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini lavoratori, Lenin era persuaso della necessità di utilizzare a tal fine il congresso straordinario e il II Congresso dei soviet dei deputati contadini, che si tennero in novembre e in dicembre del 1917. Nei suoi interventi congressuali Vladimir Il'ic documentò il completo fallimento della politica dei socialisti-rivoluzionari di destra e criticò le esitazioni dei socialisti-rivoluzionari di sinistra. Egli chiarì che non si può risolvere la questione agraria senza collegarla con gli altri compiti della rivoluzione socialista; il passaggio della terra ai contadini lavoratori può essere garantito solo se i contadini appoggiano gli operai. Questi discorsi, che Lenin pronunciò con la sua consueta passione, ebbero grande effetto sui contadini: le sue parole semplici si scolpirono profondamente nella loro memoria. I bolscevichi, in virtù della loro posizione di principio e della loro abilità tattica, riuscirono a isolare i socialisti-rivoluzionari di destra. I congressi contadini approvarono la politica del governo sovietico e si dichiararono favorevoli alla fusione dei soviet dei contadini con i soviet degli operai e dei soldati.

In un paese plurinazionale come la Russia, le sorti del potere sovietico dipendevano in larga misura dalla soluzione della questione nazionale. Per Lenin la distruzione di ogni forma di oppressione nazionale era senza dubbio uno dei compiti più urgenti della rivoluzione socialista. Il 3 novembre del 1917 veniva pubblicata, a firma di Lenin e di Stalin, commissario del popolo per gli affari delle nazionalità, la *Dichiarazione dei diritti dei popoli della Russia*, in cui venivano definiti i principi essenziali della politica nazionale del potere sovietico. La dichiarazione sanciva l'uguaglianza, la sovranità e il libero sviluppo dei popoli della Russia, il loro diritto di autodecisione, nonché il diritto di separarsi e costituire uno Stato indipendente. La riprova

<sup>1</sup> LENIN, *La rivoluzione d'ottobre*, cit., p. 388.

fecero spesso ricorso all'intervento di Vladimir Ilic. Varie delegazioni operaie (della Putilov, della Nievski, della fabbrica metallurgica di Pietrogrado, dell'«Arsenal» di Kiev, della fabbrica di Nadiezdino negli Urali, ecc.) si recarono da Lenin, che ascoltò con attenzione le loro richieste e proposte, li interrogò sullo stato d'animo dei lavoratori sulla situazione delle singole aziende, indicò la via migliore per realizzare il lavoro, li incitò ad agire con audacia rivoluzionaria e a spezzare il sabotaggio dei capitalisti. Lenin riuscì a far comprendere chiaramente agli operai i compiti della dittatura del proletariato e precisò le loro responsabilità dinanzi a tutto il paese.

Lenin conversava spesso con gli operai, ascoltandone sempre con la massima attenzione le opinioni e i giudizi, controllando con loro le proprie conclusioni e idee. D'altro canto, per i lavoratori i colloqui con Lenin erano una vera e propria scuola che consolidava la loro fiducia nell'invincibilità del potere sovietico.

«Uscii dallo Smolny con la convinzione che la rivoluzione fosse in buone mani — racconta un ferroviere, che in quei giorni fece visita a Lenin, — e che non esistesse al mondo altro uomo che, come Ilic, conoscesse alla perfezione l'animo dell'operaio.»<sup>1</sup>

La nazionalizzazione delle banche costituì senza dubbio un grande passo verso il socialismo. Su indicazione di Lenin, la nazionalizzazione fu effettuata all'improvviso, prima ancora della pubblicazione del decreto, per evitare che i banchieri avessero il tempo di frapporre ostacoli. Questa misura fu inoltre accompagnata dalla socializzazione dei capitali azionari e dei grandi depositi bancari. Lo Stato sovietico poté quindi trasformare le banche, che erano il sostegno finanziario della borghesia, nello strumento della dittatura del proletariato, nell'apparato del controllo socialista.

Dopo aver introdotto il controllo operaio sulla produzione e aver creato gli organi di direzione dell'economia, il potere sovietico si accinse a nazionalizzare l'industria. Nella primavera del 1918 una parte notevole delle grandi imprese di Pietrogrado, Mosca, degli Urali e del Donbass passarono nelle mani dello Stato sovietico. Le ferrovie divennero patrimonio di tutto il popolo. Con l'apporto di Lenin fu elaborato e approvato dal governo il decreto sulla nazionalizzazione della

<sup>1</sup> Su Ilic, Leningrado, 1924, p. 45.

marina mercantile. Venne inoltre instaurato il monopolio sul commercio estero, furono annullati i prestiti esteri e interni ottenuti dallo zarismo e dal governo provvisorio e che asservivano la Russia al capitale straniero.

Il potere sovietico espropriò i grandi capitalisti. Quanto alla media e alla piccola industria, se ne prevede la graduale trasformazione socialista, senza escludere la possibilità di pagare un indennizzo. Ma il sabotaggio dei capitalisti, la loro furiosa opposizione alle riforme socialiste costrinsero il potere dei soviet ad accelerare la nazionalizzazione dell'industria e ad attuarla col metodo della confisca della proprietà capitalistica.

Lenin sottolineò il carattere socialista della nazionalizzazione effettuata dai soviet. Nessuna fabbrica, egli scrisse, è stata « assegnata » ai singoli collettivi di operai, ma tutte le fabbriche sono divenute proprietà dello Stato sovietico, proprietà di tutto il popolo. Vladimir Il'ic assestò un grave colpo alle tendenze anarco-socialistiche, che tentavano di attribuire ai relativi sindacati la direzione delle imprese nazionalizzate. Egli incitò a lottare a fondo « contro l'atteggiamento sindacalista e caotico verso le aziende nazionalizzate »<sup>1</sup>. Tali tendenze rappresentavano per Lenin una deformazione grave dei principi essenziali del potere sovietico e un rifiuto radicale del socialismo e della direzione centrale pianificata dell'economia.

Per effetto della nazionalizzazione socialista nel carattere dei rapporti di produzione si determinò un mutamento radicale: nelle aziende di Stato furono eliminati i rapporti di sfruttamento, e gli operai cominciarono a lavorare per sé stessi, per il loro Stato. « Dopo secoli di lavoro per gli altri, — scrisse Lenin, — di lavoro servile per gli sfruttatori, per la prima volta appare la possibilità di *lavorare per sé*, e di lavorare inoltre approfittando di tutte le conquiste della tecnica e della cultura moderne. »<sup>2</sup>

I provvedimenti socialisti del potere dei soviet furono accolti con ostilità dalla borghesia, dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. I nemici del popolo, istigati e sostenuti dai governi delle potenze imperialistiche, tentarono con tutti i mezzi, ricorrendo persino alla lotta armata contro il paese dei soviet, di soffocare la rivoluzione e di re-

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 27, p. 287.

<sup>2</sup> LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., II, p. 292.

### *Lenin e la politica estera del potere sovietico*

Lo Stato sovietico, avendo proclamato una politica di pace e di amicizia tra i popoli, svolse un'energica azione per porre fine alla guerra e stipulare una pace democratica tra tutte le potenze belligeranti. Il governo dei soviet si rivolse più volte ai governi dell'Intesa per proporre trattative di pace con la Germania e i suoi alleati. Ma le proposte dei bolscevichi furono respinte.

«È stata la borghesia anglo-francese e americana — scrisse Lenin in seguito — a non accettare la nostra proposta! Questa borghesia si è rifiutata di trattare con noi una pace universale. Essa ha assunto un atteggiamento proditorio verso gli interessi di tutti i popoli e ha prolungato la guerra imperialistica!»<sup>1</sup>

Dal momento che la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America non vollero discutere sulla pace, il governo dei soviet, nell'intento di far uscire la Russia dalla guerra, decise di trattare con i paesi del blocco austro-germanico. La borghesia russa e i suoi alleati, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, tentarono di sabotare le trattative di pace con la Germania e di provocare un'offensiva dei tedeschi contro la giovane repubblica dei soviet. Il gran quartier generale di Dukhonin sabotò la disposizione del governo sovietico di iniziare trattative d'armistizio.

Nella notte tra l'8 e il 9 novembre Lenin, Stalin e N. V. Krylenko, membro del comitato per gli affari militari, si misero in contatto con il quartier generale. Il generale Dukhonin si rifiutò di eseguire la disposizione del Consiglio dei commissari del popolo. Si creò pertanto una situazione molto pericolosa: il quadro dirigente dell'esercito era nelle mani del gran quartier generale, e molte organizzazioni dirette da menscevichi e socialisti-rivoluzionari erano contrarie al potere sovietico. D'altra parte, non si poteva perder tempo. Lenin, ben conoscendo lo stato d'animo dei soldati, non esitò a prendere una decisione molto coraggiosa. Dichiarò a Dukhonin che il Consiglio dei commissari del popolo lo destituiva e designava al suo posto di comandante in capo il sottotenente Krylenko. In pari tempo egli incitò per radio i soldati a mettersi in contatto col nemico per iniziare trattative

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 28, pp. 46-47.

d'armistizio e ad impedire ai generali controrivoluzionari di sabotare la causa della pace. La realtà ha in seguito dimostrato che Lenin scelse la soluzione più opportuna. L'esercito diede tutto il suo appoggio al potere dei soviet. Lo stato maggiore controrivoluzionario fu liquidato. Intere divisioni, corpi d'armata e armate entrarono in trattative con i tedeschi e stipularono un armistizio.

Le trattative ufficiali tra i rappresentanti del blocco austro-germanico e la delegazione sovietica ebbero inizio il 20 novembre 1917 a Brest-Litovsk e si conclusero con la firma di un armistizio. Il 9 dicembre, sempre a Brest-Litovsk, si apriva la conferenza della pace. La delegazione tedesca, che all'inizio si era ipocritamente dichiarata favorevole alla tesi sovietica di una pace senza annessioni e riparazioni, gettò ben presto la maschera e cominciò a imporre alla Russia dei soviet un trattato brigantesco, in base al quale la Germania avrebbe ottenuto la Polonia, la Lituania, una parte della Lettonia e della Bielorussia.

Il partito comunista e il governo sovietico si trovarono quindi di fronte a una scelta: o firmare quel trattato gravoso e umiliante o continuare la guerra. Per Lenin, che aveva sempre guardato la verità negli occhi, la risposta non poteva essere dubbia. Egli era persuaso che la guerra tra la giovane repubblica dei soviet, priva di un proprio esercito, e l'imperialismo tedesco armato sino ai denti si sarebbe conclusa con il crollo del potere sovietico. È una questione di vita o di morte per il nostro Stato, disse Lenin. Per salvare la repubblica sovietica, che è la base e il bastione del movimento di emancipazione dei lavoratori di tutto il mondo, è necessario firmare il trattato brigantesco imposto dalla Germania imperialistica. Contro la linea di Lenin si pronunciarono i cosiddetti « comunisti di sinistra » e Trotski. Trincerandosi dietro un frasario rivoluzionario, i « comunisti di sinistra » (Bukharin, Bubnov, Lomov, Osinski, ecc.) fecero appello alla « guerra rivoluzionaria » contro la Germania. Trotski, affermando che i tedeschi non erano in condizione di avanzare, lanciò la parola d'ordine: « Né pace né guerra ». Ma si trattava di una posizione esiziale per il paese dei soviet.

L'8 gennaio 1918 si tenne un convegno dei funzionari responsabili del partito, a cui Lenin espone le sue *Tesi sul problema dell'immediata conclusione di una pace separata e annessionista*. Nel suo rapporto l'oratore demoliva le argomentazioni dei fautori della « guerra



rivoluzionaria» e sottolineava la necessità di stipulare subito la pace con la Germania. Egli specificò che la Russia sovietica non era in condizione di proseguire la guerra. Quanto ai calcoli dei « comunisti di sinistra » circa un'esplosione rivoluzionaria in Germania, Lenin disse che era impossibile prefissare un termine preciso ed elaborare su questa base una linea politica. Concludendo la pace, noi abbiamo, disse Lenin, un certo periodo di tempo per consolidare il potere sovietico e sviluppare la rivoluzione socialista.

Ma in questo convegno Vladimir Ilic restò in minoranza. La maggior parte dei presenti votò a favore della dichiarazione di guerra alla Germania. La situazione era difficile e piena di rischi. Al CC Lenin fu sostenuto soltanto da Svierdlov, Stalin e altri due o tre compagni. I comitati di Pietrogrado, di Mosca e di altre città non assunsero subito una posizione giusta. E in generale anche tra i comunisti di base era diffusa l'idea di non accettare le condizioni di pace imposte al potere sovietico. Lenin tuttavia non ebbe un attimo di esitazione: egli difese con coraggio e coerenza la sua posizione, senza perdere la speranza che il partito e la classe operaia avrebbero finito per seguirlo. In realtà, le organizzazioni del partito e le masse operaie si orientarono ben presto e diedero tutto il loro appoggio alla linea di Lenin.

Nonostante l'indicazione di Ilic di firmare la pace, nel caso che i tedeschi avessero posto la questione in tono di ultimatum, Trotski, che capeggiava la delegazione sovietica a Brest, dichiarò il 28 gennaio (10 febbraio) che la Russia si rifiutava di firmare quel trattato brigantesco, ma avrebbe tuttavia smesso di combattere e smobilitato l'esercito. L'atto di Trotski fu un vero e proprio tradimento degli interessi del paese dei soviet. I tedeschi, il 18 di febbraio, scatenarono l'offensiva. Lo stesso giorno, durante una riunione del Comitato centrale, dopo un'accanita discussione, venne approvata la proposta di Lenin di inviare al governo tedesco un telegramma comunicando la propria accettazione della pace. Il telegramma fu spedito immediatamente a nome del Consiglio dei commissari del popolo. Ma gli imperialisti tedeschi, ritardando di proposito la risposta, continuarono ad avanzare.

Una grave minaccia pendeva sul paese dei soviet. L'imperialismo tedesco si proponeva di rovesciare il potere sovietico e di trasformare la Russia in una colonia. Bisognava resistere agli invasori e difendere la repubblica. Il 21 febbraio, a nome del Consiglio dei commissari del popolo, Lenin lanciò un decreto-appello, *La patria socialista è in*

*pericolo!*, in cui si diceva: «Tutte le forze e tutte le risorse del paese debbono essere integralmente messe a disposizione dell'opera di difesa rivoluzionaria. Tutti i soviet e le organizzazioni rivoluzionarie sono tenuti a difendere ogni posizione fino all'ultima goccia di sangue»<sup>1</sup>. Venivano inoltre inviati al fronte i primi reparti dell'Esercito rosso. A Pskov, Revel e Narva ebbero luogo combattimenti accaniti. Dalle battaglie contro i nemici della rivoluzione socialista nasceva il nuovo esercito sovietico.

Nel frattempo Lenin polemizzò sulla stampa con i «comunisti di sinistra» e con Trotski, sostenendo che schierarsi contro la conclusione della pace significava spingere il partito verso un'avventura pericolosa, trascinarsi a rimorchio della borghesia anglo-francese, che tendeva a soffocare il potere dei soviet con le mani dell'imperialismo tedesco, e minacciare l'esistenza stessa della repubblica socialista.

Il 23 febbraio i tedeschi formularono nuove e più gravose condizioni di pace: la Germania pretendeva tutta la Lettonia e l'Estonia e mirava a trasformare l'Ucraina in una sua colonia. Inoltre, la Russia dei soviet avrebbe dovuto pagare una somma ingente a titolo di riparazione di guerra. Furono questi i risultati della politica avventuristica di Trotski e dei «comunisti di sinistra». Lenin dichiarò che essi «*aiutarono* l'imperialismo tedesco e *ostacolarono* l'ascesa della rivoluzione»<sup>2</sup> in Germania.

Nella riunione del Comitato centrale Lenin chiese categoricamente che si accettassero le condizioni di pace e dichiarò che, se fosse continuata l'applicazione di una politica rivoluzionaria solo a parole, egli si sarebbe dimesso dal governo e dal CC. Illic, così dicendo andava su e giù per la stanza: «Non aspetterò un minuto di più. Bisogna firmare le condizioni! Se non le firmerete, pronuncerete la sentenza di morte per il potere sovietico nel giro di tre settimane». L'inflessibilità di Lenin ebbe la meglio: la sua proposta fu approvata con 7 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astenuti. Si decise di firmare il trattato di pace. Una risoluzione analoga fu approvata dal Comitato esecutivo centrale nella seduta notturna del 23 febbraio. In base alla decisione del Comitato esecutivo centrale, il Consiglio dei commissari del popolo stabilì

<sup>1</sup> LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., II, p. 313.

<sup>2</sup> Ivi, p. 326.

ta contro il capitalismo, i bolscevichi accettarono gravi sacrifici sul piano degli interessi nazionali. «L'esempio della Repubblica socialista sovietica in Russia — scrisse Lenin — si ergerà, esempio vivente, di fronte ai popoli di tutti i paesi, e la forza di propaganda, di penetrazione rivoluzionaria di quest'esempio sarà gigantesca.»<sup>1</sup>

Lo sviluppo successivo del movimento internazionale dei lavoratori ha confermato la validità della politica di Lenin, l'eccezionale vigore della sua previsione scientifica. La repubblica dei soviet si consolidò, e le forze dell'imperialismo si disgregarono. Una crisi rivoluzionaria cominciò a maturare in Occidente e condusse a esplosioni rivoluzionarie in vari paesi. La rivoluzione scoppiata in Germania nel novembre del 1918 permise al governo sovietico di annullare il brigantesco trattato di Brest.

Nella lotta per la pace Lenin formulò i principi della politica estera dello Stato proletario. In quest'elaborazione egli prese l'avvio dalla premessa che la rivoluzione socialista non può vincere simultaneamente in tutti i paesi e che è storicamente inevitabile un periodo in cui «gli Stati socialisti e capitalistici coesisteranno»<sup>2</sup>.

La politica estera dello Stato socialista, avvertì Lenin, deve essere subordinata al rafforzamento della dittatura del proletariato, alla costruzione del socialismo e allo sviluppo del movimento internazionale di emancipazione della classe operaia.

Egli dimostrò con chiarezza che, nel campo dei rapporti internazionali, il principio della *pacifica* coesistenza tra Stati con diverso regime sociale corrispondeva appieno agli interessi del popolo sovietico, dei lavoratori di tutto il mondo, di tutta l'umanità progressiva. Questo principio di Lenin esige che gli Stati, nella soluzione dei problemi controversi, non ricorrano all'impiego della forza, alla guerra, e che tra i paesi socialisti e capitalistici si intreccino normali rapporti economici e diplomatici. La difesa e il rafforzamento della pace crea le condizioni internazionali più favorevoli all'edificazione del socialismo nel paese in cui la dittatura del proletariato ha sconfitto la borghesia. La volontà di pace dello Stato sovietico deriva dalla natura stessa del sistema socialista, che esclude in linea di principio l'aggressione, l'espansione territoriale e l'asservimento dei popoli.

<sup>1</sup> LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., II, p. 311.

<sup>2</sup> LENIN, *Opere*, v. 30, p. 21.

Polemizzando con i « comunisti di sinistra » Lenin scrisse che la « teoria », secondo cui bisognava « stimolare » le rivoluzioni negli altri paesi mediante la guerra è « in flagrante contraddizione con il marxismo, che ha sempre negato si possano “stimolare” le rivoluzioni, le quali si sviluppano via via che si aggravano gli antagonismi di classe che le generano »<sup>1</sup>. Vladimir Il'ic respinse sempre con energia l'idea di « esportare la rivoluzione »; solo « dei pazzi o dei provocatori » possono credere che la rivoluzione nasca in un paese straniero su ordinazione. Smascherando le false affermazioni della borghesia e dei riformisti, secondo cui i bolscevichi avrebbero dovuto esportare con la forza la rivoluzione negli altri paesi, Lenin sottolineò che il partito comunista si atteneva inflessibilmente al diritto di autodecisione di tutti i popoli sia nel campo dei rapporti internazionali che nella questione nazionale. Ogni popolo è libero di decidere del proprio destino, di scegliere il proprio cammino, di instaurare questo o quel regime sociale e politico.

Lenin criticò aspramente chi non si rendeva conto della necessità di concludere accordi con i paesi capitalistici, sia sul piano economico che su quello politico. Dal momento che lo Stato socialista esiste sullo stesso pianeta insieme con gli Stati capitalistici, disse Lenin, si può e si deve commerciare con questi paesi, si possono e si devono stipulare accordi politici e d'altro genere. Altrimenti la repubblica socialista « non potrebbe esistere senza volare sulla luna ». Il governo sovietico, fatta uscire la Russia dalla guerra, elaborò un piano per la conclusione di accordi commerciali ed economici con i paesi capitalistici e, in particolare, con gli Stati Uniti d'America.

### *Lo studio e l'appartamento di Lenin al Cremlino*

Dopo il trasferimento a Mosca Lenin e la Krupskaja abitarono per un certo periodo all'hotel « Natsional »; in seguito presero alloggio al Cremlino. Qui, nell'ex palazzo delle istituzioni giudiziarie, avevano sede adesso il Comitato esecutivo centrale e il Consiglio dei com-

<sup>1</sup> LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., II, p. 318.

### *Il piano leninista di costruzione economica del socialismo*

L'instaurazione del potere sovietico su quasi tutto il territorio del paese e l'uscita della Russia dalla guerra schiusero una nuova fase di sviluppo per lo Stato sovietico. Grazie alla pace, anche se gravosa e instabile, la repubblica dei soviet ottenne la possibilità di concentrare le sue energie sui problemi organizzativi della rivoluzione socialista.

Vladimir Ilic sottolineò sempre la necessità di far capire con chiarezza alla classe operaia e al partito le prospettive di sviluppo del movimento. In tal senso, non appena la Russia dei soviet ottenne l'armistizio, Lenin dedicò particolare attenzione al piano di edificazione del socialismo.

Tra il marzo e l'aprile del 1918 egli scrisse, per incarico del Comitato centrale del partito, le *Tesi sui compiti del potere sovietico nel momento attuale*, che furono in seguito pubblicate come *I compiti immediati del potere sovietico*. Fu questo il primo lavoro di una certa ampiezza che Lenin scrisse dopo la rivoluzione di ottobre analizzando i principali problemi del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, elaborando i principi essenziali della politica economica della dittatura del proletariato, indicando le vie e i metodi concreti per il rinnovamento socialista della Russia.

Dopo la conquista del potere da parte della classe operaia, scriveva Lenin, il partito comunista ha soprattutto il compito di dirigere il paese. Era questo, a suo giudizio, l'anello fondamentale a cui il partito doveva aggrapparsi per spingere avanti tutto il movimento e preparare il passaggio al socialismo.

« Noi, partito bolscevico, — scrisse Lenin, — *abbiamo convinto la Russia. Abbiamo conquistato la Russia, l'abbiamo presa ai ricchi per darla ai poveri, l'abbiamo presa agli sfruttatori per darla ai lavoratori. Dobbiamo ora amministrarla.* »<sup>1</sup>

La difficoltà principale della rivoluzione socialista è nel campo economico, diceva Lenin. Bisogna organizzare la produzione e distribuzione socialista pianificata, bisogna assicurare lo sviluppo delle forze produttive, bisogna creare inoltre condizioni in cui la borghesia non

<sup>1</sup> LENIN, *La costruzione del socialismo*, cit., p. 16.

Si deve ricordare in proposito che Lenin polemizzò con la proposta di Bukharin di caratterizzare nel nuovo programma del partito la società comunista come una società senza Stato. « È troppo presto per parlarne, — disse Vladimir Ilic. — Dov'è che lo Stato comincia a estinguersi? Avremo ancora il tempo di tenere più di due congressi prima di poter dire: guardate come il nostro Stato si estingua. Per il momento è ancora troppo presto. E proclamare in anticipo l'estinzione dello Stato significa violare la prospettiva storica. » <sup>1</sup>

Sviluppando queste idee al I Congresso dei consigli dell'economia (il 26 maggio 1918), Lenin formulò la fondamentale tesi della funzione economico-organizzativa dello Stato proletario e degli organi di direzione dell'economia. Egli sottolineò inoltre che la loro importanza si sarebbe accresciuta durante l'edificazione del comunismo.

Quanto più salde saranno le basi del sistema socialista, disse Lenin, tanto più elevata sarà la funzione dei consigli dell'economia che, unici tra tutte le istituzioni statali sono destinati ad essere duraturi, e saranno tanto più duraturi quanto meno si avrà bisogno di un apparato puramente amministrativo, di un apparato le cui competenze si limitino alla sola amministrazione. L'« apparato del vecchio Stato sarà condannato a morire, mentre un apparato del tipo del Consiglio superiore dell'economia è destinato a crescere, a svilupparsi e rafforzarsi, assumendosi tutte le attività più importanti della società organizzata » <sup>2</sup>.

Lenin affermò che lo scopo della produzione socialista consisteva nell'assicurare il benessere e lo sviluppo completo dei membri della società mediante l'ininterrotto e rapido incremento dell'economia nazionale sulla base delle più avanzate conquiste tecniche e scientifiche. « Solo il socialismo — egli disse — darà la possibilità di espandere su vasta scala e di subordinare veramente la produzione sociale e la distribuzione dei prodotti sulla base di principi scientifici, allo scopo di rendere più facile la vita di tutti i lavoratori e di offrire loro la possibilità del benessere. Solo il socialismo può attuare tutto questo. » <sup>3</sup>

Il piano leninista di edificazione del socialismo schiuse al partito e alla classe operaia grandi orizzonti, incitando il popolo sovietico a

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 27, p. 123.

<sup>2</sup> LENIN, *La costruzione del socialismo*, cit., p. 51.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 54.

difendere le conquiste della rivoluzione socialista dagli attacchi armati dei nemici esterni e interni, il partito decise di creare un esercito forte e ben equipaggiato, senza tuttavia rinunciare a sostituirlo in un secondo tempo e in condizioni favorevoli con la milizia popolare.

Lenin ebbe il merito di elaborare, primo tra i marxisti, il problema delle forze armate dello Stato proletario e di indicare i principi secondo cui organizzare e far funzionare l'Esercito sovietico. Egli dimostrò che l'esercito dello Stato socialista è un esercito di tipo nuovo. Mentre infatti gli eserciti degli Stati imperialistici sono il sostegno armato delle classi sfruttatrici, un mezzo di asservimento dei popoli nel proprio paese e fuori dei suoi confini, l'esercito sovietico era uno strumento di emancipazione dei lavoratori, fondato sui principi dell'internazionalismo proletario. Lenin aggiungeva inoltre: fino a che non sono state liquidate le classi sfruttatrici, fino a che permane la necessità di spezzare la loro resistenza, l'esercito dello Stato proletario deve avere un preciso carattere di classe, deve essere l'esercito degli operai e dei contadini lavoratori, guidato dal proletariato e dalla sua avanguardia, il partito comunista.

In marzo del 1918, sotto la presidenza di Lenin, si tenne una conferenza di dirigenti militari, che discussero i problemi organizzativi del nuovo esercito. All'inizio l'Esercito rosso era composto esclusivamente di volontari. Ma già nella primavera del 1918, di fronte alla necessità di resistere alle guardie bianche e agli invasori stranieri, il partito comunista e il governo sovietico decisero di creare un esercito regolare e centralizzato sulla base del servizio militare obbligatorio. Grazie al lavoro svolto dal partito e all'entusiasmo rivoluzionario delle masse, nell'autunno del 1918 la Repubblica sovietica aveva ormai un esercito regolare abbastanza forte.

Lenin lavorava in quel periodo molto intensamente. L'unico suo riposo furono le passeggiate nei giardini del Cremlino e qualche gita nei dintorni di Mosca, in compagnia di Nadiezda Konstantinovna e di Maria Ilinicna. La mèta preferita di Lenin era un boschetto sulle rive del fiume Moskva.

« Sceglievamo un punto solitario sulla collina, — ha ricordato in seguito Maria Ilinicna, — da cui si poteva ammirare il largo panorama del fiume e dei prati, e ci restavamo fino a sera [...] A volte mentre passavamo in macchina in un villaggio frotte di bambini ci si facevano incontro. Vladimir Ilic, che amava molto i bambini, diceva a Ghil

## *Gli anni della guerra civile*

Non sarà mai sconfitto quel popolo, in cui gli operai e i contadini abbiano capito, sentito e visto nella loro stragrande maggioranza che difendono il proprio potere sovietico, il potere dei lavoratori, che difendono quella causa, il cui trionfo assicurerà a loro e ai loro figli la possibilità di godere di tutti i beni della cultura, di tutti i prodotti del lavoro umano.

### *Per la difesa del potere sovietico*

Il piano di rinnovamento socialista della Russia tracciato da Lenin nella primavera del 1918 fu un programma di pacifica edificazione economica. Il partito comunista, come ebbe a dire in seguito lo stesso Vladimir Ilic, faceva assegnamento «su un lungo periodo di lavoro pacifico»<sup>1</sup>. L'ampiezza dei compiti che il popolo sovietico si accingeva ad assolvere dimostrava in modo inconfutabile il desiderio di pace dei lavoratori della repubblica dei soviet. Del resto, il governo sovietico, nell'intento di costruire progressivamente dei nuovi rapporti sociali di produzione, cercava un accordo economico con i capitalisti russi e stranieri, offrendo a questi ultimi determinate concessioni e creando alcune aziende capitalistiche di Stato.

Ma i capitalisti rifiutarono tali offerte nella speranza di rovesciare con la forza delle armi il potere dei soviet. Fin dal dicembre del 1917 i rappresentanti dell'Intesa elaborarono a Parigi un piano di lotta contro la Repubblica sovietica. I vari paesi dell'Intesa giunsero a ripartirsi le zone della Russia in cui inviare i propri soldati. «Per le potenze dell'Intesa — era detto in un appunto elaborato al quartier generale

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 30, p. 469.



congressi e conferenze, in cui spiegava ai comunisti, agli operai, ai contadini, ai soldati la situazione interna e internazionale, individuando le ragioni della solidità del potere sovietico, indicando i compiti che il popolo doveva assolvere, incitando le masse popolari a battersi con energia e abnegazione al fronte e nelle retrovie. Egli lanciò la parola d'ordine: « Tutto per il fronte! » e mobilitò le masse nella lotta contro gli invasori stranieri e le guardie bianche, educando i cittadini sovietici al patriottismo rivoluzionario, al coraggio e all'ardimento, alla tenacia nella lotta contro i nemici del potere sovietico.

Durante la guerra civile attorno a Lenin si raccolse un gruppo di dirigenti del partito che assicurò la direzione della difesa della Repubblica sovietica. Del gruppo fecero parte Ia.M. Svierdlov, M.I. Kalinin, I.V. Stalin, F.E. Dzerzinskij, G.K. Ordjonikidze, M.V. Frunze, K.E. Vorosilov, S.M. Kirov, V.V. Kuibyscev, G.I. Petrovski, A.D. Tsiurupa e altri. Tutti i problemi connessi con la guerra, compresi i piani strategici, vennero esaminati e risolti dal Comitato centrale del partito, che fu un vero e proprio stato maggiore, l'organo di direzione collegiale della Repubblica sovietica nella lotta contro gli aggressori.

Nell'estate del 1918 la situazione della Russia dei soviet si aggravò ulteriormente. Gli invasori avevano occupato i tre quarti del suo territorio. Il fronte più importante era quello orientale, dove le guardie bianche erano riuscite a impadronirsi di Syzran, Samara, Simbirsk e Kazan. Lenin disse che su quel fronte si decidevano in quel momento le sorti della rivoluzione. Il Comitato centrale del partito decise, su proposta di Il'ic, di rafforzare il fronte orientale. La decisione fu presa verso la fine di luglio.

A giudizio di Lenin, la condizione principale per migliorare la situazione sul fronte orientale consisteva nell'inviare un certo numero di comunisti e di operai d'avanguardia. Egli si oppose con energia al « campanilismo » e all'indisciplina di Zinoviev e di altri dirigenti di Pietrogrado, che sabotavano le direttive del CC sull'invio dei migliori militanti e proletari pietrogradesi sul fronte orientale. Inoltre chiese al Consiglio militare supremo di elaborare e realizzare al più presto un piano per il trasferimento del « maggior numero di reparti » dal fronte occidentale a quello orientale; e si tenne a contatto con il comando di questo fronte, dando consigli e direttive. I provvedimenti decisi dal Comitato centrale consentirono ai soldati sovietici impegnati sul fronte

quanto democrazia autentica, precisando che esso attira le masse popolari, escluse persino nelle repubbliche piú democratiche dall'esercizio delle libertà e dei diritti democratici, «ad una partecipazione costante, immediata e quindi decisiva, alla direzione democratica dello Stato»<sup>1</sup>. Il potere sovietico, osservava Lenin, ha dato al proletariato e alla stragrande maggioranza dei lavoratori della Russia una libertà e una democrazia che non sono nemmeno concepibili nella repubblica borghese piú avanzata, togliendo gli edifici pubblici e privati alla borghesia (senza di che la libertà di riunione è semplice ipocrisia), sequestrando le tipografie e la carta ai capitalisti (senza di che la libertà di stampa per la maggioranza lavoratrice di una nazione è solo una menzogna), sostituendo al parlamentarismo borghese l'organizzazione democratica dei soviet, i quali sono piú vicini al popolo e piú democratici del piú evoluto parlamentarismo borghese.

«La democrazia proletaria — concludeva Lenin — è mille volte piú democratica di qualsiasi democrazia borghese; il potere dei soviet è mille volte piú democratico della piú democratica repubblica borghese.»<sup>2</sup>

Nell'opuscolo intitolato *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky* l'autore analizzò a fondo l'esperienza storica della rivoluzione socialista di ottobre. Confutando le argomentazioni di Kautsky, egli ricostruì il quadro effettivo delle trasformazioni rivoluzionarie operate dallo Stato sovietico, ne definì il reale significato e formulò i principi essenziali della politica svolta dal partito bolscevico. Egli sottolineò anzitutto la fedeltà dei bolscevichi all'internazionalismo proletario: la tattica dei comunisti russi, scrisse, è stata l'unica tattica internazionalistica perché «ha realizzato il massimo del realizzabile in un solo paese per sviluppare, appoggiare, svegliare la rivoluzione in tutti i paesi»<sup>3</sup>. Nel dir questo Vladimir Il'ic non si riferiva, beninteso, all'«esportazione della rivoluzione» dal paese della dittatura del proletariato, ma all'influenza rivoluzionaria del suo esempio e dei suoi successi sul movimento operaio internazionale. «Di giorno in giorno diventa piú palese per le masse proletarie di tutto il mondo che il bolscevismo ha indicato la giusta via per salvarsi dagli orrori della

<sup>1</sup> LENIN, *L'Internazionale comunista*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 52.

<sup>2</sup> LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., II, pp. 427-428.

<sup>3</sup> Ivi, p. 468.

esso permise di mobilitare e distribuire equamente tutte le scorte del paese e di rifornire regolarmente l'esercito combattente. Questa politica, ebbe a scrivere Lenin, assolse la sua funzione storica, perché riuscì a salvare la dittatura del proletariato in un paese arretrato e in rovina. Per Lenin il « comunismo di guerra » fu un sistema provvisorio imposto dalla guerra e dallo stacelo economico. Subito dopo la guerra venne introdotta la nuova politica economica (Nep).

Tra eccezionali difficoltà il partito e il governo organizzarono saldamente le retrovie. Il Consiglio della difesa diresse l'economia di guerra, assicurò la produzione di armi, garantì i rifornimenti all'esercito e ai centri industriali, migliorò il funzionamento delle ferrovie. Il Consiglio dedicò particolare attenzione all'industria bellica. Per iniziativa di Lenin, furono prese importanti decisioni sulla produzione di fucili, mitragliatrici, granate, sulla riparazione delle armi e sull'attività di diverse fabbriche che lavoravano per la difesa della repubblica.

Lenin si preoccupò di assicurare a queste industrie le materie prime, i combustibili e soprattutto gli operai qualificati. Appoggiò entusiasticamente l'iniziativa degli operai di queste aziende che si proponevano di aumentare la produzione. Quando, per esempio, nel luglio del 1919 il congresso dei metallurgici di Tula decise di decuplicare la produzione di armi, Vladimir Il'ic inviò subito un telegramma in cui, plaudendo alla deliberazione dei lavoratori, diceva: « Prego comunicarmi mensilmente, per posta o con altro mezzo occasionale, quali sono precisamente i successi concreti ottenuti in seguito a tutte le vostre deliberazioni »<sup>1</sup>.

In pari tempo Lenin cercò di consolidare la legalità rivoluzionaria nelle retrovie, esortando gli organi della Ceka e tutti i lavoratori a vigilare, a far fallire i piani dei controrivoluzionari e delle spie, a smascherare tutti i complotti.

L'elemento decisivo nella lotta contro l'intervento straniero e la reazione interna consisteva, a parere di Lenin, nella coscienza, nello spirito di organizzazione e nel coraggio della classe operaia, nella volontà dei lavoratori di difendere a qualsiasi costo la libertà e l'indipendenza della Repubblica socialista di ottobre.

<sup>1</sup> LENIN, *Opere complete*, cit., v. 35, p. 289.

essere invitati all'assise e redigendo le tesi principali da inserire nelle risoluzioni del congresso.

Il I Congresso dell'Internazionale comunista si tenne a Mosca ai primi di marzo del 1919, con la partecipazione di 52 delegati che rappresentavano 30 paesi. Prima di decidere la costituzione della III Internazionale, il congresso si riunì come conferenza. I suoi lavori furono aperti, per decisione di varie delegazioni, da Vladimir Ilic. La sua apparizione alla tribuna fu accolta con una lunga ovazione, con cui i delegati e gli ospiti vollero esprimere il proprio riconoscimento dei meriti acquisiti da Lenin e dal partito bolscevico nei confronti del movimento operaio internazionale. La stragrande maggioranza della conferenza approvò la proposta di Lenin di costituire immediatamente la III Internazionale. Il problema intorno a cui Lenin aveva lavorato per tanti anni era infine risolto: nasceva l'Internazionale comunista.

Al congresso dell'Internazionale Vladimir Ilic presentò un rapporto sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato, in cui sottolineò che i partiti comunisti dovevano muovere nella loro azione dalla premessa che era necessario realizzare la rivoluzione socialista e sostituire lo Stato borghese con uno Stato di nuovo tipo, con la dittatura della classe operaia. La dittatura del proletariato, egli disse, è necessaria a tutti i lavoratori e solo per suo mezzo si può passare al socialismo.

Lenin ebbe il grande merito di identificare l'essenza del potere sovietico come forma storicamente determinata di dittatura del proletariato in Russia e di mostrare l'importanza internazionale dei suoi principi fondamentali, principi che sono a base di tutte le altre forme politiche di dittatura della classe operaia. Principi leninisti come la partecipazione più larga delle masse popolari alla direzione dello Stato, la distruzione della burocrazia privilegiata e del vecchio esercito, l'attuazione del centralismo democratico, ecc. non valgono soltanto per il potere sovietico, ma anche per il regime politico di tutte le democrazie popolari d'Europa e d'Asia, indipendentemente dalle loro caratteristiche storiche nazionali.

Il I Congresso dell'Internazionale comunista approvò all'unanimità le tesi di Lenin sulla democrazia borghese e sulla dittatura del proletariato, la piattaforma politica dell'Internazionale e un manifesto diretto ai proletari di tutto il mondo. Lenin firmò il manifesto a nome del Partito comunista (bolscevico) di Russia. Facendo un primo bilancio

listici e dei contadini lavoratori nel periodo di passaggio al socialismo. Nello stesso tempo Lenin dichiarò che i principali problemi della politica interna ed estera del partito comunista dovevano essere risolti solo dal punto di vista dello sviluppo complessivo della società nell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie. L'analisi leninista dell'imperialismo, contenuta nella parte generale del programma, documentava scientificamente l'inevitabilità della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato.

Nella parte politica del programma (redatta da Lenin) veniva definito il sistema statale sovietico e venivano indicate le vie per sviluppare la democrazia socialista, per far partecipare le masse del popolo alla direzione dello Stato, per migliorare il funzionamento dell'apparato statale.

Parlando dei compiti del partito sulla questione nazionale, Lenin si oppose energicamente alla proposta sciovinistica di Bukharin di escludere dal programma il paragrafo sul diritto di autodecisione. Solo il riconoscimento di questo diritto a tutte le nazioni, argomentava Lenin, permette di creare giusti rapporti tra le masse lavoratrici delle diverse nazioni, garantisce la fiducia reciproca e l'amicizia fraterna tra tutti i popoli. L'applicazione conseguente di questo principio favorirà a un tempo il consolidamento della posizione internazionale del paese dei soviet e della solidarietà dei lavoratori degli altri paesi con la Russia sovietica. Essa sarà altresì un valido sostegno per i popoli dei paesi coloniali e dipendenti che si battono contro l'imperialismo. Il congresso appoggiò Lenin e respinse le concezioni antimarxiste e antibolsceviche di Bukharin.

Nella parte economica del programma si parlava della necessità di sviluppare in ogni senso le forze produttive del paese sulla base di un piano economico statale, di instaurare la disciplina socialista in tutti i luoghi di lavoro, di sollecitare con ogni mezzo l'iniziativa delle masse nello sviluppo dell'economia nazionale.

Nel paragrafo sull'agricoltura, formulato da Lenin, si indicavano diversi provvedimenti diretti a riorganizzare la produzione agricola su basi socialiste: creazione dei sovcos, appoggio alle associazioni per la coltivazione in comune della terra, appoggio alle cooperative agricole. Nel periodo della guerra civile Lenin esaminò a fondo questi problemi; egli diresse, tra l'altro, la commissione per l'elaborazione del progetto sul passaggio all'agricoltura socialista, che venne approvato

delle conferenze e dei congressi, Lenin si intratteneva a lungo con i delegati e si informava minuziosamente sulle diverse situazioni locali e sul lavoro dei comunisti nelle campagne.

In base al rapporto di Lenin l'VIII Congresso approvò una risoluzione sulla politica di alleanza tra la classe operaia e i contadini medi. Questa politica, realizzata coerentemente dal partito e dal governo sovietico, ebbe una funzione decisiva nella conclusione vittoriosa della guerra contro gli aggressori imperialisti e le guardie bianche e nella costruzione della società socialista.

Grande effetto ebbe sui delegati dell'VIII Congresso il discorso di Lenin sulla questione militare. Egli condannò energicamente l'«opposizione militare», la quale era contraria all'impiego dei vecchi specialisti militari, all'introduzione del centralismo e di una severa disciplina nelle file dell'esercito. Si pone oggi con estrema urgenza, dichiarò Lenin, il compito di creare un esercito regolare e di introdurre nelle sue file una disciplina di ferro; è altresì necessario rafforzare il nucleo proletario dell'esercito e intensificare l'influenza comunista. Inoltre, il congresso respinse le tesi di Trotski, che violavano il principio del classismo nella mobilitazione dell'esercito, esaltando i vecchi specialisti e limitando la funzione del partito. Nel programma del partito comunista e nella risoluzione sulla questione militare vennero formulati i principi della politica militare del partito comunista.

### *Lenin e l'Esercito rosso*

Il 1919 fu un anno di dure prove per lo Stato sovietico. La controrivoluzione lanciò grandi forze contro la Repubblica dei soviet: nella primavera del 1919 le armate bianche e quelle degli interventisti contavano più di un milione di soldati. Il comando supremo degli eserciti alleati decise di riunire tutte le forze antisovietiche e di «sferrare un'offensiva generale da tutti i confini della Russia, per muovere concentricamente verso il cuore del bolscevismo, verso Mosca»<sup>1</sup>.

Gli aggressori attaccarono simultaneamente su sei fronti. Più volte

<sup>1</sup> Archivio storico-diplomatico, fondo 376, Il documento è stato rintracciato negli archivi catturati ai tedeschi.

oratori, se ne andò. Gli interventi continuarono, e tra grandi applausi il congresso decise di pubblicare le *Opere* di Lenin.

Il 22 aprile 1920 il partito comunista e tutto il popolo sovietico festeggiarono il cinquantesimo compleanno di Lenin, inviandogli migliaia di lettere e telegrammi. Il comitato di Mosca organizzò una seduta solenne, durante la quale presero la parola Stalin, Gorki, Olminski, Lunaciarski e altri. Vladimir Il'ic giunse verso la fine della seduta e pronunciò un breve discorso, sottolineando i grandi meriti del partito comunista e la sua responsabilità dinanzi al popolo sovietico e al proletariato internazionale. Esortando il partito all'autocritica, Vladimir Il'ic si dichiarò convinto che i bolscevichi non avrebbero perduto la testa per i successi conseguiti.

Lenin condannava ogni forma di culto della personalità come estraneo al marxismo. Non tollerava che si esaltasse la sua azione, che si ingigantissero i suoi meriti, e reagiva sempre con forza contro simili manifestazioni. Nel 1920 la commissione incaricata di raccogliere i documenti per la storia del partito e della rivoluzione di ottobre decise di riunire il materiale per il futuro museo Lenin. Vladimir Il'ic si dichiarò assolutamente contrario all'iniziativa e disse a M.S. Olminski, che lo informava sulle decisioni della commissione: « Non potete immaginare quanto mi sia sgradita la continua esaltazione della mia persona »<sup>1</sup>.

Tutti coloro che l'avvicinarono ebbero modo di rendersi conto della sua sincera modestia. A un cinereporter che lo stava « riprendendo » con la macchina da presa, Lenin disse: « Compagno, riprenderemi di meno; riprendete di più quelli che mi ascolteranno, i compagni che partono per il fronte »<sup>2</sup>. D'altra parte, Vladimir Il'ic fu sempre rispettoso delle norme e regole fissate per tutti. Dovendo chiedere alla biblioteca del museo Rumiantsev (oggi biblioteca statale « Lenin ») dei dizionari greci e alcuni testi di filosofia, Vladimir Il'ic scrisse: « Se per i volumi di consultazione il regolamento vieta il prestito a casa, non si potrebbe averli almeno per una serata, per una notte, quando la biblioteca è chiusa? *Li restituirò al mattino* »<sup>3</sup>.

Un altro episodio. Lenin conosceva varie lingue straniere, scriveva

<sup>1</sup> Archivio dell'Istituto di marxismo-leninismo, fondo 2.

<sup>2</sup> *Ricordi su V. I. Lenin*, cit., parte seconda, p. 389.

<sup>3</sup> *LENIN, Opere complete*, cit., v. 35, p. 319.

sfera di grande tensione politica e creativa. Fu organizzato un « sabato » comunista per tutta la Russia. Al sabato prese parte Vladimir Ilic, che lavorò con gli allievi ufficiali del Cremlino per ripulire la piazza dai materiali da costruzione che l'ingombravano. Quindi prese la parola per l'inaugurazione di un monumento a Marx e di una statua simboleggiante il « Lavoro emancipato ». La sera si recò nei quartieri operai, parlò ai comizi dei rioni Zamoskvoriece e Bauman, Blagusc-Lefortov e Krasnaiapresnia, incitando gli operai a nuove e coraggiose iniziative nel campo del lavoro per il trionfo definitivo del comunismo.

« *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* »

Mentre dirigeva lo Stato sovietico e il partito comunista Lenin dedicava una grande attenzione ai problemi del movimento operaio internazionale. Dopo il I Congresso della III Internazionale, i partiti comunisti si consolidarono e cominciarono ad assicurarsi grande influenza nel movimento operaio. In questo periodo, scrisse Lenin, « si sono manifestati due errori o debolezze del movimento comunista internazionale che si sviluppa con una rapidità straordinaria »<sup>1</sup>. Una di queste debolezze, che minacciava di far deviare la lotta di emancipazione del proletariato dalla via della rivoluzione, consisteva nel fatto che una parte dei vecchi dirigenti e dei vecchi partiti della II Internazionale, cedendo alla pressione delle masse o col preciso intento di ingannarle, avevano dato la loro adesione alla III Internazionale, pur restando di fatto sulle posizioni dell'opportunismo e del riformismo. L'altro errore, assai meno importante in quanto era a quel tempo piuttosto una malattia di crescita del movimento e derivava in gran parte dall'inesperienza e dalla scarsa preparazione ideale dei giovani partiti comunisti, consisteva nella tendenza all'« estremismo », alla tattica settaria. I « sinistri » davano una valutazione sbagliata della funzione e dei compiti dei partiti comunisti nei confronti delle masse, si rifiutavano di lavorare nei sindacati reazionari e nei parlamenti borghesi, respingevano ogni compromesso e accordo con gli altri partiti.

<sup>1</sup> LENIN, *L'Internazionale comunista*, cit., p. 241.



all'influenza della borghesia, nel conquistare alla propria causa la maggioranza della classe operaia e dei lavoratori, nel convincere le grandi masse della popolazione della validità del comunismo. Si trattava, beninteso, di un compito tutt'altro che facile, soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale e dell'America, dove le masse meno evolute dei lavoratori erano ancora fortemente imbevute di pregiudizi borghesi, ma non per questo irrealizzabile. In tal senso era necessario lavorare in seno alle masse, e non separarsene con parole d'ordine artificiali e puerilmente « estremistiche ».

Lenin criticò la tesi dei comunisti « di sinistra » secondo cui non bisognava lavorare nei sindacati reazionari, socialreformisti. Lo sviluppo della classe operaia non si è mai compiuto, egli scriveva, fuori dei sindacati e senza un rapporto tra i sindacati e il partito del proletariato. « Bisogna saper sopportare qualsiasi sacrificio, saper superare i maggiori ostacoli per svolgere una propaganda e un'agitazione sistematiche, tenaci, costanti, pazienti, proprio nelle istituzioni, nelle società, nelle leghe — anche nelle più reazionarie — dovunque si trovino delle masse proletarie o semiproletarie. E i sindacati e le cooperative operaie (queste ultime almeno talvolta) sono appunto le organizzazioni nelle quali si trovano le masse. »<sup>1</sup>

Con altrettanta energia Lenin criticò le posizioni settarie di chi riteneva che i comunisti non dovessero partecipare ai parlamenti borghesi. Egli chiarì che milioni di lavoratori dei paesi capitalistici avevano ancora fiducia nel parlamentarismo borghese, e quindi « la partecipazione alle elezioni parlamentari e alla lotta dalla tribuna parlamentare è *obbligatoria* per il partito del proletariato rivoluzionario, *precisamente* al fine di educare gli strati arretrati della *propria classe*; *precisamente* al fine di risvegliare e illuminare le *masse rurali*, non evolute, oppresse, ignoranti »<sup>2</sup>. Beninteso, in determinate condizioni, il boicottaggio delle elezioni parlamentari può anche risultare utile.

Lenin sottolineò d'altro canto l'assoluta inconsistenza della tesi « estremistica » secondo cui il partito proletario rivoluzionario non avrebbe dovuto e potuto accettare alcun compromesso con gli altri partiti politici. Naturalmente, i compromessi sono di varia natura. C'è il compromesso che si accetta contro la classe operaia e non nel

<sup>1</sup> LENIN, *L'Internazionale comunista*, cit., pp. 155-156.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 161-162.

## *Gli anni della ricostruzione dell'economia nazionale*

Dalla Russia della Nep  
nascerà la Russia socialista.

### *Il piano Goelro*

Dopo la disfatta degli invasori e della controrivoluzione interna il popolo sovietico si avviò verso la pacifica edificazione del socialismo. La soluzione dei problemi che si posero all'Unione Sovietica in questo periodo era legata a gravi difficoltà. L'intervento militare straniero e la guerra civile avevano infatti accentuato, se possibile, lo sfacelo causato da quattro anni di guerra imperialistica. Nel 1920 la produzione della grande industria era quasi di sette volte inferiore al livello del 1913, la produzione di acciaio era diminuita di oltre venti volte, e la produzione agricola ascendeva a poco più della metà del livello prebellico. Disastrosa era la situazione dei trasporti ferroviari. E la popolazione era costretta a gravi privazioni: scarseggiavano il pane e altri beni di prima necessità.

Con amarezza Lenin paragonava la situazione postbellica della Russia a quella di un uomo che sia stato bastonato a morte. Ma, pur essendo profondamente sconvolto dalle sventure e dalle sofferenze degli operai e dei contadini, Vladimir Il'ic era assolutamente persuaso che i lavoratori avrebbero avuto la meglio, perché sarebbero riusciti a rafforzare lo Stato sovietico e a costruire il socialismo.

Intanto, la vittoria sulla controrivoluzione internazionale e interna aveva creato le principali premesse per la rapida ripresa ed espansione dell'economia. Erano state sgominate le classi sfruttatrici dei

*Il passaggio alla Nep. La lotta contro i gruppi antipartito sul problema dei sindacati*

I primi mesi del 1921 videro accresciute le difficoltà economiche del paese. Lo scarso raccolto e la sottoalimentazione del bestiame aggravarono le condizioni dei contadini, che erano già scontenti per il sistema dei prelevamenti di derrate alimentari. Era inoltre peggiorata la situazione degli approvvigionamenti. Per mancanza di combustibile varie aziende industriali avevano sospeso la produzione. Così, la fame, la disoccupazione e la stanchezza suscitarono un'ondata di malcontento anche tra una parte degli operai. I nemici di classe cercarono di approfittare della difficile situazione per i loro fini controrivoluzionari: in alcuni centri scoppiarono sommosse istigate dai kulak, e in varie località i kulak riuscirono a trascinare dalla loro parte i contadini medi insoddisfatti per il sistema dei prelevamenti. Chiara espressione delle oscillazioni della piccola borghesia fu la rivolta controrivoluzionaria di Kronstadt, organizzata dalle guardie bianche e dagli imperialisti stranieri con l'appoggio dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e degli anarchici. Le rivolte furono represses.

Lenin comprese che la politica del « comunismo di guerra » aveva ormai esaurito le sue possibilità, che era indispensabile passare a una nuova politica economica (Nep), che consentisse di superare le difficoltà economiche e politiche, garantendo la ricostruzione di tutti i rami dell'economia nazionale e l'edificazione delle basi della società socialista. Nell'elaborare la nuova politica economica, Lenin prese l'avvio da un'analisi approfondita dell'evoluzione economica, sociale e politica della Repubblica sovietica tra il 1918 e il 1920. Egli studiò attentamente la situazione delle campagne, conversò con i contadini, lesse con cura le loro lettere. « Ecco dei veri documenti umani! Di questo non ho sentito parlare in nessun rapporto! », osservò Vladimir Il'ic a V.A. Karpinski, direttore di *Biednota* (I contadini poveri), a proposito delle lettere dei contadini pubblicate dal giornale.

Lenin trasse inoltre materiale prezioso dalle visite a numerosi villaggi e centri della provincia di Mosca. Partecipò al convegno dei contadini senza partito, delegati all'VIII Congresso dei soviet, e « attinse », a suo dire, « moltissimo dai loro dibattiti sui problemi più impellenti della vita rurale ». Lenin fece distribuire ai membri del CC del partito e ai commissari del popolo un suo promemoria sugli interventi dei

dibattuta e risolta questione della funzione dei sindacati. L'attacco fu sferrato per iniziativa di Trotski, che incitava a «stringere le viti» del comunismo di guerra, a «statalizzare» immediatamente i «sindacati», a tramutarli in un'appendice dell'apparato statale. L'azione frazionistica di Trotski fu sostenuta da Bukharin. I trotskisti e i buchariniani impegnarono il partito nella discussione sui sindacati. Lenin era contrario al dibattito, perché pensava che avrebbe distolto il partito dai compiti più urgenti e portato acqua al mulino dei nemici. Ma i trotskisti e i buchariniani furono seguiti nella loro azione anche da altri gruppi antipartito: l'«opposizione operaia» (Sclapnikov, Kollontai, Medviedev, ecc.), che predicava concezioni anarco-sindacalistiche, la frazione del «centralismo democratico», ecc.

In una serie di discorsi e negli articoli: *La crisi del partito e Ancora sui sindacati, sul momento presente e sugli errori di Trotski e di Bukharin* (scritti nel gennaio del 1921) Lenin denunciò l'effettivo significato della lotta interna, smascherando il carattere frazionistico e scissionistico dell'attacco trotskista e buchariniano. In pari tempo Vladimir Il'ic formulò alcune tesi teoriche sulla funzione dei sindacati nel sistema della dittatura del proletariato e sui loro compiti nell'edificazione del socialismo, che divennero in seguito il programma di lavoro dei sindacati sovietici.

Lenin avvertiva che la sostanza dei dissensi con Trotski sul problema dei sindacati era da ricercare nelle divergenze sul «problema del metodo con cui trattare, conquistare, legare le masse»<sup>1</sup>. I trotskisti pretendevano che nei sindacati venissero introdotti metodi militari e che si ricorresse alla coercizione nei confronti delle masse. Il partito sosteneva invece che l'atteggiamento verso le masse e l'azione dei sindacati, che costituiscono una delle «cinghie di trasmissione» dal partito alle masse, devono fondarsi esclusivamente sul metodo della persuasione. Solo per questa via è possibile impegnare milioni di lavoratori in un'attività cosciente, perché solo in questo metodo è racchiusa la forza della rivoluzione socialista, la possibilità stessa di edificare il socialismo e il comunismo.

«Quanto più grande è il respiro e l'ampiezza di un'azione storica, — disse Lenin, — tanto più alto è il numero di coloro che vi prendono

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 32, p. 5.

parte: e, quanto piú è profonda la trasformazione che vogliamo operare, tanto piú è necessario sviluppare nei suoi confronti un interesse e un atteggiamento consapevole, tanto piú è necessario persuadere di questa necessità milioni e decine di milioni di uomini.»<sup>1</sup>

I sindacati, affermava Lenin, devono mobilitare le masse lavoratrici nella soluzione dei grandi problemi economici e politici; devono battersi per l'elevamento della produttività del lavoro e il rafforzamento della disciplina; devono difendere gli interessi dei lavoratori, contribuire a migliorare il loro tenore di vita, partecipare attivamente al lavoro educativo e culturale.

« I sindacati sono un'organizzazione della classe dirigente, dominante. « Ma non sono un'organizzazione statale, non sono un'organizzazione coercitiva, — dichiarò Lenin. — I sindacati sono un organismo educativo, per mobilitare e istruire le masse, sono una scuola, una scuola di direzione, di gestione dell'economia, una scuola di comunismo. »<sup>2</sup> Essendo una scuola di comunismo in generale, i sindacati devono essere anche, in particolare, una scuola di direzione dell'industria socialista (e in seguito anche dell'agricoltura) per tutta la massa degli operai e, in un secondo tempo, per tutti i lavoratori. I sindacati devono impegnare i lavoratori nell'attività degli organismi economici e statali legati all'economia, nell'elaborazione dei piani di sviluppo economico, dei programmi di produzione, delle tariffe, ecc. e devono educare nuovi amministratori usciti dalle file degli operai e dei lavoratori in genere.

Lenin denunciò i gravi danni derivati dalla piattaforma dell'« opposizione operaia », che negava la funzione dirigente del partito nel sistema della dittatura del proletariato e sottovalutava la funzione dello Stato nell'edificazione dell'economia socialista. Egli dimostrò che, in sostanza, questa opposizione non aveva nulla di operaio, di proletario, ed era in realtà solo un'espressione della spontaneità piccolo-borghese. Lenin demolì criticamente la tesi fondamentale dell'« opposizione operaia », secondo cui la direzione di tutta la vita economica era di esclusiva competenza del « congresso panrusso dei produttori, uniti nei sindacati », che avrebbe dovuto eleggere « un organismo centrale per la gestione dell'economia nazionale ».

Nel servirsi del termine di « produttori », in cui sono inclusi il

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 31, p. 467.

<sup>2</sup> Ivi, v. 32, p. 2.

viste, criticandone gli errori e le lacune, incoraggiando le iniziative piú interessanti. Vladimir Il'ic sostenne la necessità di diffondere largamente i giornali e i libri e di far funzionare il maggior numero di biblioteche e sale di lettura. Egli sottolineò inoltre l'importante funzione della radio come strumento culturale e politico. La radio, diceva, è un « giornale senza carta e "senza distanze" ». Grazie al suo energico appoggio, nel 1922 entrò in funzione a Mosca una potente stazione radio. Il sogno di Lenin si avverava: la voce della capitale sovietica poteva essere udita in tutto il paese e in tutto il mondo.

Nella rivoluzione culturale un posto di primo piano doveva toccare, secondo il pensiero di Lenin, all'iniziativa autonoma dei lavoratori. « Egli diceva — ha scritto la Krupskaja — che non basta fornire alle masse libri, circoli di cultura, ecc., ma voleva sempre sapere come le masse partecipassero in concreto a questo lavoro, di che natura fosse la loro partecipazione, se si rendessero ben conto del loro contributo [...] Ricordo che una volta Vladimir Il'ic venne a un'assemblea di funzionari periferici, ascoltò attentamente le loro parole e disse infine che bisognava approfondire il lavoro, impegnare di piú le masse. Non bastava dar loro qualcosa, bisognava mobilitarle nell'attività. Fu questa l'idea che Lenin cercò di applicare costantemente nelle sue direttive riguardo al lavoro di educazione politica. »<sup>1</sup>

Lenin seguì sempre con grande interesse l'educazione dei giovani. Nell'ottobre del 1920 prese la parola al III Congresso della gioventù comunista sul tema *I compiti delle associazioni giovanili*. In questo discorso, che è diventato un documento programmatico del partito nella formazione dei giovani costruttori del comunismo, vennero formulati l'orientamento e i metodi di lavoro del Komsomol.

« Alla gioventù — disse Lenin — incombe veramente il compito di creare la società comunista [...] Trattando da questo punto di vista il problema dei compiti della gioventù, devo dire che questi compiti in generale, e i compiti dell'Unione della gioventù comunista e di qualsiasi altra organizzazione in particolare, potrebbero essere espressi con una sola parola: studiare. »<sup>2</sup>

I giovani comunisti presenti al congresso furono letteralmente scon-

<sup>1</sup> N. K. KRUPSKAJA, *Su Lenin*, cit., p. 228.

<sup>2</sup> LENIN, *Marx-Engel-marxismo*, cit., p. 422.

tica, sui mezzi per rendere più profonda e ampia la cultura che la scuola dava ai giovani. Nel 1919 e nel 1920 fece due visite alla scuola sperimentale professionale del Commissariato del popolo all'istruzione e parlò con insegnanti e studenti. Uno dei nemici principali con cui bisognava farla finita una volta per tutte era, a suo giudizio, l'analfabetismo. Egli si batté perché fosse aumentato il numero delle scuole elementari e medie e perché si creasse tutta una rete di scuole per adulti.

In questo quadro Lenin sottolineò la necessità di trattare con ogni rispetto gli insegnanti, di impegnare i vecchi maestri nella soluzione dei nuovi problemi, di assicurare loro le condizioni materiali e spirituali più adatte. « Il maestro della scuola elementare — egli scrisse — dev'essere da noi posto ad un'altezza, alla quale non si è mai trovato e non si trova e non può mai trovarsi nella società borghese. »<sup>1</sup>

A. A. Vinogradov, vecchio insegnante del distretto di Viesiegon'sk, rievocando un suo incontro con Vladimir Il'ic, scrive che Lenin, dopo essersi informato sulla vita, sul lavoro, sugli stati d'animo degli insegnanti, sui rapporti tra la scuola e gli organi sovietici locali, esclamò:

— I nostri maestri possono sempre fare assegnamento, con la massima audacia, sull'appoggio del potere sovietico. Le nostre porte sono sempre aperte ai maestri. Informateli di questo e date loro anche il mio saluto<sup>2</sup>.

La scuola superiore era secondo Il'ic uno dei settori più delicati e importanti nella creazione di una nuova cultura. Gli istituti superiori d'istruzione dovevano essere aperti in primo luogo agli operai e ai contadini, e d'altro canto era necessario costituire e rafforzare le facoltà operaie. In pari tempo Lenin precisò che bisognava rivedere e modificare il contenuto dell'insegnamento nelle scuole superiori e migliorare, anzitutto, l'insegnamento delle scienze sociali. Per sua iniziativa vennero costituiti a Mosca e Pietrogrado istituti in cui si diede una preparazione marxista alla parte migliore del vecchio corpo insegnante.

Nel periodo della nuova politica economica, quando sul terreno della ripresa degli elementi capitalistici e piccolo-borghesi si ebbe una rianimazione dell'ideologia dell'avversario di classe, il lavoro di edu-

<sup>1</sup> LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., II, p. 970.

<sup>2</sup> *Perché ci è caro Lenin*, Kalinin, 1958, p. 93.

stranieri e nazionalizzate dopo la rivoluzione di ottobre, nonché il pagamento di tutti i debiti del governo zarista. La delegazione sovietica, seguendo le direttive del Comitato centrale del partito e le indicazioni di Lenin, respinse con energia le impudenti pretese degli imperialisti e si oppose al tentativo di violare la sovranità dello Stato dei soviet.

Inoltre, la sua linea politica a un tempo coerente ed elastica consentì alla delegazione sovietica di trarre profitto delle profonde dilacerazioni del campo imperialistico e di impedire la creazione di un fronte antisovietico unitario degli Stati capitalistici. Durante la conferenza venne stipulato a Rapallo un trattato sovietico-tedesco, che prevedeva la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la RSFSR e la Germania e lo sviluppo dei rapporti economici.

Il comitato esecutivo centrale approvò con una sua deliberazione l'azione svolta alla conferenza di Genova dalla delegazione sovietica e su cui venne presentato un rapporto redatto nelle sue linee generali da Lenin. Dopo aver sottolineato che il trattato di Rapallo si ispirava al principio della pacifica coesistenza tra il sistema socialista e quello capitalistico, Vladimir Il'ic formulava l'importante tesi, secondo cui le relazioni di questo tipo (rapporti pacifici, d'affari, su un piano di parità tra Stati con diversi regimi sociali) erano l'unica alternativa giusta alle difficoltà e al caos internazionale, al pericolo di guerra.

Una riprova innegabile della politica di pace dello Stato sovietico fu la proposta di Lenin di inserire all'ordine del giorno della terza sessione del Comitato esecutivo centrale il problema della riduzione dell'Esercito rosso. In tale sede, si sarebbe annunciata « la riduzione di un quarto degli effettivi, motivandola come un passo modesto, e non particolarmente suscettibile di successo, ma tuttavia reale verso la tregua conquistata a Genova »<sup>1</sup>.

Nel caratterizzare la linea politica dello Stato sovietico Lenin disse nell'agosto del 1922:

« La nostra strada è giusta: noi siamo per la pace e l'accordo, ma siamo contrari a ogni giogo e a qualsiasi trattato capestro. Bisogna tenere saldamente in pugno il timone e seguire la propria rotta, senza cedere alle lusinghe o alle intimidazioni »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, p. 488.

<sup>2</sup> *Ricordi su V. I. Lenin*, cit., parte seconda, p. 659.



nersi in sostanza a una tattica offensiva, senza considerare l'esistenza delle premesse oggettive indispensabili all'azione rivoluzionaria e senza tener conto del necessario appoggio delle masse lavoratrici.

Il dibattito sulla tattica si svolse al congresso sulla base delle tesi che la delegazione russa elaborò prendendo in considerazione anche le posizioni di altri partiti. Vladimir Il'ic prese parte all'elaborazione delle tesi e scrisse alcune osservazioni sul primitivo progetto di tesi, criticando aspramente la posizione estremistica di Radek e il tacito consenso di Zinoviev e Bukharin.

Il discorso pronunciato da Lenin al congresso dell'Internazionale in difesa delle tesi sulla tattica è esemplare per la persuasività delle argomentazioni con cui l'oratore demolì le posizioni dei « sinistri ».

La tattica dei partiti comunisti, disse Lenin, deve muovere dalla constatazione che la prima ondata rivoluzionaria sta ormai rifluendo, mentre non si è ancora levata la seconda. I comunisti devono considerare che il ritmo di sviluppo della rivoluzione si è rallentato, devono far tesoro dell'esperienza delle sconfitte subite e accingersi a una nuova avanzata rivoluzionaria. Il compito principale dei partiti comunisti che operano nei paesi capitalistici consiste nel conquistare alla loro causa la maggioranza della classe operaia, la maggioranza dei lavoratori, e chi non vuole prendere atto di questa necessità reca grave danno al movimento comunista. Nel 1920 Vladimir Il'ic aveva detto che l'estremismo era la « malattia infantile » del comunismo, adesso, al III Congresso dell'Internazionale, precisava che il « dottrinarismo di sinistra », il settarismo era divenuto il pericolo principale del movimento comunista. « Se il congresso non condurrà un'energica offensiva contro simili errori, contro simili sciocchezze "di sinistra", tutto il movimento sarà condannato alla rovina. Questa è la mia profonda convinzione. » <sup>1</sup>

Criticando a fondo la famigerata « teoria dell'offensiva », Lenin dimostrava che questa « teoria » non era altro che una concezione piccolo-borghese della rivoluzione, la quale procurava gravi sconfitte alla classe operaia e ai partiti comunisti, fornendo in pari tempo un'arma pericolosa ai riformisti e agli opportunisti di destra. Non si tratta di sapere se un'offensiva rivoluzionaria sia in generale ammis-

<sup>1</sup> LENIN, *L'Internazionale comunista*, cit., p. 321.

luzionari sinora falliti sono caduti per presunzione, perché non hanno saputo vedere in che cosa consistesse la loro forza e hanno avuto paura di parlare delle proprie debolezze. Ma noi non soccomberemo, perché non abbiamo paura di parlare delle nostre debolezze, e impareremo a eliminarle.»<sup>1</sup>

Nello stesso tempo Lenin respingeva le pretese demagogiche dei gruppi antipartito alla «libertà di critica». La critica, egli argomentava, non deve mai assumere forme che possano dare un aiuto ai nemici di classe del proletariato. Chiunque muova una critica deve ricordarsi di questo fatto ed è tenuto a contribuire alla correzione degli errori e dei difetti con la propria azione pratica.

Il 2 aprile del 1922 Lenin pronunciò un breve discorso di chiusura dei lavori del congresso, sottolineando che l'XI assise del partito si distingueva dalla precedente per «una maggiore solidarietà, una maggiore unanimità, una maggiore unità organizzativa» e documentava in modo preciso che «i nostri nemici hanno torto quando continuano a sostenere che il nostro partito sta invecchiando e va perdendo l'elasticità intellettuale e morale»<sup>2</sup>. Il partito ha dato prova invece dell'elasticità della sua tattica, riuscendo a unire «la capacità di lottare e passare eroicamente all'offensiva alla capacità di ripiegare in ordine rivoluzionario»<sup>3</sup>. Dopo aver ribadito che la ritirata era ormai finita, Lenin si diceva persuaso che il partito avrebbe organizzato il suo lavoro in modo nuovo e raggiunto il suo scopo.

All'indomani della chiusura del congresso Vladimir Ilic partecipò alla sessione plenaria del «nuovo» Comitato centrale. Il CC elesse l'Ufficio politico, l'Ufficio organizzativo e la segreteria. Al posto di segretario generale del CC del partito venne designato Iosif Stalin.

### *Il primo attacco del male. La guarigione e il ritorno al lavoro*

Le condizioni di salute non permisero a Ilic di interrompere le vacanze. I medici avanzarono l'ipotesi che i forti dolori di testa di Lenin dipendessero dalle pallottole rimaste nel suo corpo dopo le fe-

<sup>1</sup> LENIN, *Opere*, v. 33, p. 278.

<sup>2</sup> LENIN, *La costruzione del socialismo*, cit., p. 275, 276.

<sup>3</sup> Ivi, p. 276.

### *L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche*

Nell'azione di Lenin assunsero sempre grande risalto i problemi della politica nazionale del partito. Il passaggio alla pacifica costruzione del socialismo in Russia poneva in proposito tutta una serie di questioni inedite. Particolare importanza nella definizione della politica nazionale del partito nella nuova situazione ebbe pertanto la risoluzione del X Congresso del Partito comunista (bolscevico) di Russia, elaborata da una commissione presieduta da Lenin e approvata in base a un rapporto di Stalin. Nella risoluzione si sottolineava la necessità di eliminare completamente ogni disuguaglianza di fatto dei popoli un tempo oppressi, di mobilitare questi popoli nell'edificazione del socialismo, di aiutare le masse lavoratrici dei popoli non russi a sviluppare e rafforzare le istituzioni sovietiche, a garantire lo sviluppo dell'economia e della cultura nazionale.

Intorno alla metà di aprile del 1921 Lenin scrisse la nota lettera *Ai compagni comunisti dell'Azerbaigian, della Georgia, dell'Armenia, del Dagbestan*. L'importanza della lettera trascende senza dubbio i ristretti confini delle repubbliche del Caucaso; in essa erano contenute infatti direttive valide per i comunisti di tutte le repubbliche e regioni della federazione sovietica. Lenin precisava nel suo messaggio che i comunisti del Caucaso dovevano contribuire a sviluppare e consolidare il potere sovietico per assicurare il passaggio al socialismo. La premessa essenziale per l'adempimento di questo compito era, a giudizio di Lenin, la capacità dei comunisti del Caucaso di rendersi conto dell'originalità delle loro repubbliche nei confronti di quella russa, di non ricalcare la tattica delle organizzazioni del partito della Russia centrale e di applicarla invece creativamente in relazione alle condizioni nazionali concrete.

Le repubbliche del Caucaso, scriveva Lenin, sono territori ancor più contadini della Russia. E quindi in esse bisogna accostarsi al socialismo più cautamente. Ma proprio per questo è indispensabile essere più elastici e comprensivi con la piccola borghesia, con gli intellettuali e, soprattutto, con i contadini.

Lenin diresse la realizzazione pratica della politica nazionale del partito comunista, orientò l'azione degli organi statali e delle istanze di partito nelle repubbliche federate e autonome, si preoccupò costantemente delle necessità di tutti i popoli sovietici: egli affrontò in tal

senso i problemi dell'edificazione economica e culturale in Ucraina, in Georgia, nell'Azerbaigian e in Armenia, nel Turkestan, nella Carelia, nella Jakutia e in altre repubbliche nazionali e regioni autonome. Diede un particolare contributo alla costituzione della Federazione delle repubbliche transcaucasiche, e, su sua proposta, venne redatta una circolare del CC del PCR (b) al partito comunista turkestaniano sui problemi della politica nazionale nelle condizioni della Nep.

Indicando la necessità di conquistarsi la fiducia dei popoli oppressi dallo zarismo, Lenin sottolineò il grande significato internazionale di una giusta soluzione della questione nazionale nel paese dei soviet. « Si tratta di una questione mondiale, lo dico senza esagerazioni, mondiale [...] Influirà sull'India, sull'Oriente, non c'è da scherzare, bisogna essere mille volte prudenti. »<sup>1</sup>

I compiti dell'edificazione socialista imponevano, d'altra parte, il consolidamento e lo sviluppo dell'alleanza tra i popoli sovietici. Nel 1920 e nel 1921 i rapporti tra le varie repubbliche si estesero e si rafforzarono. La RSFSR, l'Ucraina, la Bielorussia e le repubbliche transcaucasiche stipularono accordi, in cui ai paragrafi sull'unificazione delle forze armate si aggiunsero dei paragrafi sulla collaborazione economica tra le parti contraenti. Ma nella nuova situazione politica anche queste forme si rivelarono assolutamente inadeguate: si poneva ormai con urgenza il bisogno di costituire uno Stato socialista plurinazionale.

La necessità storica della fusione delle repubbliche sovietiche sovrane in un unico Stato venne motivata teoricamente dallo stesso Lenin. In primo luogo, egli aveva scritto sin dal 1920, « senza la più stretta unione tra le repubbliche sovietiche » è impossibile assicurarne l'esistenza nelle condizioni dell'accerchiamento capitalistico. In secondo luogo, « senza una stretta unione economica tra le repubbliche sovietiche [...] non è possibile ricostruire le forze produttive distrutte dall'imperialismo e assicurare il benessere dei lavoratori »<sup>2</sup>. In terzo luogo, questa unione consente di creare un'economia mondiale socialista, regolata da un piano generale. La forma di unificazione statale delle repubbliche sovietiche doveva essere, secondo Lenin, la federazione. « La federazione ha già dimostrato in pratica — egli scriveva — di essere adatta allo scopo, sia nelle relazioni tra la Repubblica socialista federativa so-

<sup>1</sup> *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, p. 321.

<sup>2</sup> LENIN, *L'Internazionale comunista*, cit., p. 234.

vietica russa e le altre repubbliche sovietiche (ungherese, finlandese, lettone nel passato; azeraigiana e ucraina al presente), sia nel seno stesso della RSFSR [...] Riconoscendo che la federazione è una forma transitoria verso l'unità completa, è necessario tendere a un'unione federativa sempre più stretta.»<sup>1</sup> Premessa essenziale dell'unione doveva essere la fiducia e il libero consenso delle varie repubbliche.

Nell'estate del 1922 il CC del PCR e i CC dei partiti comunisti delle repubbliche nazionali cominciarono a lavorare per la costituzione dell'URSS. Nell'agosto dello stesso anno l'Ufficio politico diede mandato a una commissione di preparare un rapporto sul problema che sarebbe stato discusso da un'assemblea del Comitato centrale. Lenin in quel periodo era gravemente malato e non poté occuparsi della questione sino alla fine di settembre. La commissione del CC nel frattempo stava ancora discutendo, senza riuscire a trovare una nuova forma di unificazione statale dei popoli sovietici. Infine, approvò una risoluzione *Sui rapporti tra la RSFSR e le repubbliche indipendenti*, redatta in base a un progetto di Stalin, in cui si sosteneva l'idea dell'«autonomizzazione» delle repubbliche sovietiche: la federazione doveva cioè fondarsi sull'autonomia. Nel primo paragrafo delle tesi di Stalin, fatte proprie dalla commissione, si diceva che l'Ucraina, la Bielorussia, la Georgia, l'Azerbaigian e l'Armenia entravano a far parte della RSFSR come repubbliche autonome.

Alla fine di settembre del 1922 Lenin, che si trovava ancora a Gorki, lesse i documenti della commissione, il progetto di «autonomizzazione» e le risoluzioni dei Comitati centrali dei partiti comunisti delle singole repubbliche. Egli polemizzò subito contro l'«autonomizzazione» delle repubbliche sovietiche indipendenti, che significava di fatto una menomazione dei loro diritti e non rispondeva allo scopo di rafforzare l'amicizia dei popoli sovietici. Poi, prendendo l'avvio dai principi elaborati in precedenza riguardo al federalismo e generalizzando l'esperienza accumulata nei primi anni del potere sovietico, propose di creare l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, sulla base della libera unione tra repubbliche indipendenti e munite di una completa parità di diritti. In tal modo Lenin diede un apporto considerevole alla teoria del marxismo e alla pratica dell'edificazione socialista: egli creò infatti un nuovo tipo di Stato plurinazionale, uno Stato

<sup>1</sup> LENIN, *L'Internazionale comunista*, cit., pp. 233-234.

socialista fondato sulla libera adesione di nazioni sovrane e sui principi dell'internazionalismo proletario.

Il 27 settembre 1922, dopo un colloquio con Stalin, Vladimir Ilic inviò una lettera ai membri dell'Ufficio politico in cui criticava la risoluzione della commissione riguardo all'«autonomizzazione» ed esprimeva il suo progetto di creazione dell'URSS. «A mio parere, — egli scrisse, — si tratta di un problema arcimportante. Stalin ha una certa tendenza alla fretta.» Proponeva quindi di formulare il primo punto della risoluzione nel senso che le repubbliche nazionali non entrassero a far parte della federazione russa, ma costituissero invece, insieme con la RSFSR, una nuova unione statale, una «federazione di repubbliche con uguali diritti». «Noi — egli diceva — ci consideriamo sullo stesso piano della RSS ucraina, ecc. e insieme con essa entriamo in una nuova unione, in una nuova federazione.»<sup>1</sup> In tale quadro Lenin proponeva alcune misure concrete, come la creazione di un Comitato esecutivo centrale per tutta l'Unione, la costituzione di commissariati del popolo per tutta l'Unione, ecc.

Stalin accettò senza riserve le proposte di Lenin e le difese nei suoi interventi.

In base al progetto di Vladimir Ilic la commissione elaborò una nuova risoluzione sull'unificazione delle repubbliche sovietiche, che venne approvata il 6 ottobre dalla sessione plenaria del CC. Venne quindi nominata una commissione per la redazione del relativo disegno di legge da sottoporre all'esame del congresso dei soviet. Le masse lavoratrici dell'Ucraina, della Bielorussia, della Transcaucasia, i congressi repubblicani dei soviet approvarono con entusiasmo l'idea della creazione dell'URSS. L'Unione venne proclamata dal I Congresso dei soviet di tutta l'Unione, tenutosi il 30 dicembre 1922. Lenin era assente per ragioni di salute, ma tutti i lavori del congresso, la *Dichiarazione* e l'accordo sulla creazione dell'URSS si ispirarono alle sue direttive, all'idea leninista dell'uguaglianza e della collaborazione fraterna fra tutti i popoli, all'idea dell'internazionalismo proletario.

<sup>1</sup> *Miscellanea di Lenin*, XXXVI, p. 497.

Internazionale, egli scriveva: « Se per creare il socialismo occorre un determinato livello di cultura (quantunque nessuno possa dire quale sia questo determinato "livello di cultura"), perché non dovremmo allora cominciare con la conquista, per via rivoluzionaria, delle premesse necessarie per questo livello determinato, per potere *in seguito*, sulla base del potere operaio e contadino e del regime sovietico, metterci in marcia per raggiungere gli altri popoli? [...] Perché non potremmo noi creare, anzitutto, quelle premesse della civiltà che sono la cacciata dei latifondisti e la cacciata dei capitalisti russi onde cominciare poi la marcia verso il socialismo? In quali libri avere letto che simili modificazioni nell'ordine storico abituale sono inammissibili o impossibili? »<sup>1</sup>.

La critica di Lenin alle tesi riguardanti l'impossibilità di edificare il socialismo in Russia non era diretta soltanto contro i riformisti e gli opportunisti dell'Europa occidentale, ma anche contro gli sfiduciati che militavano nelle file del partito bolscevico. Proprio in quel momento, nel 1922, Trotski scriveva che era impossibile costruire il socialismo in un solo paese, « in un ambito statale-nazionale », che la classe operaia, preso il potere, sarebbe di necessità entrata in conflitto con i contadini e che la creazione di un'economia socialista in Russia sarebbe divenuta realizzabile solo dopo la vittoria del proletariato nei principali paesi europei.

Nei suoi ultimi scritti Lenin demolì criticamente le argomentazioni capitolarde, e in sostanza mensceviche, dei trotskisti. Nell'articolo intitolato *Sulla cooperazione* egli sottolineò con forza rinnovata che in Russia esisteva « tutto ciò che era necessario per portare a termine la costruzione di una società socialista integrale »: lo Stato proletario, la grande produzione nelle mani del potere sovietico, l'alleanza tra la classe operaia e i contadini, la direzione della classe operaia sui contadini. « Non è ancora — osservava Lenin — la costruzione della società socialista, ma è tutto ciò che è necessario e sufficiente per portarne a termine la costruzione. »<sup>2</sup>

Questa geniale tesi di Lenin ebbe grande importanza nella storia dell'Unione Sovietica: nel momento in cui il paese muoveva solo i primi passi verso l'edificazione del socialismo e per molti la prospet-

<sup>1</sup> LENIN, *Marx - Engels - marxismo*, cit., p. 441, 442.

<sup>2</sup> LENIN, *Sulla cooperazione*, Roma, Edizioni Rinascita, 1949, p. 107.

notizia con grande entusiasmo, inneggiando al capo del partito comunista e del popolo sovietico.

### *La morte di Lenin*

Ma la speranza dei lavoratori andò delusa. Inaspettatamente, le condizioni di salute di Lenin ebbero un repentino aggravamento, e il 21 gennaio 1924, alle 18,50, Vladimir Il'ic cessava di vivere. Nel comunicato dei medici si diceva che il male di Il'ic era una forma di sclerosi dei vasi cerebrali causata dall'eccessiva attività intellettuale. La causa immediata della morte era un'emorragia cerebrale. La sovrumana tensione di energie e l'ininterrotto lavoro svolto per il bene del popolo furono le ragioni della prematura scomparsa di Lenin.

Nella notte dal 21 al 22 gennaio si riunì una sessione plenaria straordinaria del Comitato centrale del partito. Alle sei del 22 gennaio la radio comunicò all'Unione Sovietica e a tutto il mondo la triste notizia. Nel comunicato del governo sulla morte di Lenin si diceva: «Lenin non è più tra noi, ma la sua causa è immortale. Il governo sovietico, che esprime la volontà delle masse lavoratrici, continuerà l'opera di Vladimir Il'ic, seguendo il cammino da lui tracciato. Il potere sovietico resta saldamente al suo posto, a difesa delle conquiste della rivoluzione proletaria»<sup>1</sup>.

L'indomani veniva reso noto il messaggio del Comitato centrale del partito comunista russo: *Al partito, a tutti i lavoratori*. Il messaggio indicava i meriti storici di Lenin dinanzi al partito e al paese, dinanzi al proletariato internazionale e a tutta l'umanità progressiva, sottolineava l'immortalità dell'opera di Lenin e incitava i comunisti e tutti i lavoratori a seguire il cammino indicato da Lenin, a unirsi compatti attorno al partito comunista.

«Dopo Marx, — era detto nel messaggio, — la storia del grande movimento di emancipazione del proletariato non ha mai conosciuto una figura di gigante quale il nostro compianto capo, maestro e amico. Quanto vi è di realmente grande ed eroico nel proletariato, l'intelligenza impavida, la volontà ferrea, inflessibile, tenace, capace di su-

<sup>1</sup> Ed. straord. della *Pravda* e delle *Izvestia*, 22 gennaio 1924.



perare ogni ostacolo, l'odio sacro, mortale per la schiavitù e l'oppressione, la passione rivoluzionaria che smuove le montagne, la fiducia illimitata nelle energie creatrici delle masse, l'immenso genio organizzativo, ha trovato la sua meravigliosa incarnazione in Lenin, il cui nome è divenuto il simbolo di un mondo nuovo da occidente a oriente, da sud a nord [...]

«Ma la sua morte fisica non è la morte della sua causa. Lenin vive nell'animo di ogni membro del nostro partito. Ogni iscritto è una piccola parte di Lenin. Tutta la nostra famiglia comunista è l'incarnazione collettiva di Lenin [...] La morte del nostro maestro, che è per noi un colpo gravissimo, renderà ancor più compatte le nostre file. Noi marceremo uniti all'assalto del capitale, e nessuna forza al mondo potrà impedire la nostra vittoria finale.

«Questa vittoria sarà il miglior monumento eretto al compagno Lenin, a colui che gli uomini semplici chiamavano, come l'amico più caro, il nostro "Ilic".

«Possa vivere e vincere il nostro partito!

«Viva la classe operaia!»<sup>1</sup>

Il comitato esecutivo dell'Internazionale comunista approvò il 23 gennaio un appello che si concludeva con le seguenti parole: «Noi rivolgiamo a milioni di uomini, ai nostri compagni di lotta in tutto il mondo, un appello: seguite le direttive di Lenin, che continuano a vivere nel suo partito e in tutto ciò che egli ha creato nella sua esistenza. Battetevi come Lenin, e come Lenin vincerete!»<sup>2</sup>.

Dal 21 al 23 gennaio si recarono a Gorki i membri del Comitato centrale del partito, i commissari del popolo, varie delegazioni dell'XI Congresso dei soviet di tutta la Russia e dei lavoratori di Mosca. Anche i contadini dei dintorni si diressero a Gorki. Il 23 gennaio con un treno speciale le spoglie di Lenin furono trasportate a Mosca, dove, nella sala delle colonne della Casa dei sindacati, era stata allestita la camera ardente.

Come un fiume interminabile, in un silenzio solenne rotto di quando in quando dai singhiozzi, sfilarono accanto al feretro di Lenin operai, contadini, soldati dell'Esercito rosso, intellettuali, giovani, delegati di tutti i paesi, uomini di tutte le nazionalità. Ognuno sostava

<sup>1</sup> Ed. straord. della *Pravda* e delle *Izvestia*, 23 gennaio 1924.

<sup>2</sup> Ivi.

accanto al feretro, per osservare piú a lungo Vladimir Ilic, quasi per scolpirsi nella memoria i suoi lineamenti. Nelle strade che conducevano alla Casa dei sindacati si affollavano migliaia di uomini. Il gelo eccezionale (30° sotto zero) non impedí ai lavoratori di rendere l'estremo omaggio al loro amato capo. Per le vie ardevano dei falò, intorno a cui la gente si scaldava a turno. Restarono in piedi per ore, pur di entrare per due o tre minuti nella sala delle colonne e dire l'ultimo « addio » a Ilic. In quattro giorni, davanti al feretro, sfilarono piú di 900 mila persone.

In tutte le fabbriche, nei villaggi, nei reparti militari e negli uffici si tennero in quei giorni comizi e assemblee. Nell'esprimere il loro profondo dolore per la perdita irreparabile, gli operai e i contadini, i soldati e gli artisti, gli scienziati e i tecnici si dichiaravano fedeli al partito comunista e assicuravano il Comitato centrale e il governo sovietico che avrebbero consacrato tutte le loro energie per far trionfare la causa di Lenin.

« Non esultino i nemici! Ilic è morto, ma sono vivi la classe operaia e il partito comunista, — era detto nella risoluzione di un'assemblea di operai della fabbrica "Piotr Alekseiev". — Noi seguiremo i comandamenti di Ilic, ed è questa la garanzia della vittoria finale. Accogliamo la morte di Ilic unendoci ancor piú strettamente attorno al Partito comunista russo! »<sup>1</sup>

Gli operai della fabbrica « Vyborg rossa » scrivevano:

« Noi giuriamo di seguire sempre il suo esempio, di servire con abnegazione gli interessi della classe operaia e di non lesinare le forze per il bene dei lavoratori. Noi esortiamo la classe operaia a serrare ancor piú le sue file attorno al partito comunista »<sup>2</sup>.

Anche i contadini rimasero sconvolti dalla morte di Lenin. Tutti i loro interventi e tutte le loro risoluzioni furono ispirati all'idea di rinsaldare l'alleanza degli operai e dei contadini, all'idea di andare avanti sotto la guida del partito comunista. Nella risoluzione della conferenza dei contadini senza partito di Troitski (distretto di Klinisk, provincia di Mosca) si diceva: « Cari compagni comunisti, noi giuriamo di aiutarvi nel vostro lavoro e siamo convinti che insieme con

<sup>1</sup> *Pravda*, 1924, n. 20.

<sup>2</sup> *Ivi*, n. 19.

noi e con gli operai condurrete la Russia sovietica alla vittoria finale del socialismo»<sup>1</sup>.

La notizia della morte di Lenin, che aveva dedicato tutte le sue energie alla lotta contro l'oppressione sociale e nazionale, per la libertà e l'uguaglianza dei popoli, colpì come un fulmine a ciel sereno le masse lavoratrici delle repubbliche nazionali. Gli operai e i contadini promisero di consolidare l'amicizia tra i popoli e di rafforzare l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Il 26 gennaio si aprì il II Congresso dei soviet di tutta l'Unione. La seduta fu dedicata alla memoria del grande capo e maestro dei lavoratori. Per primo prese la parola M. I. Kalinin, presidente del Comitato esecutivo centrale dell'URSS. Egli disse che il governo sovietico si sarebbe attenuto fermamente, nella sua politica interna ed estera, alle indicazioni di Lenin.

« Compagni, — disse Kalinin, — noi saremo sempre fedeli ai suoi insegnamenti. Nel rendere il nostro estremo omaggio alla sua memoria, diciamo a noi stessi: le sue idee, le sue direttive di lotta per il comunismo sono le nostre idee, le nostre direttive, e, sebbene la perdita del nostro grande e amato capo sia irreparabile, dobbiamo decuplicare le nostre forze nella lotta per il trionfo del comunismo, che è la meta ultima della classe operaia. »<sup>2</sup>

Per incarico del Comitato centrale del partito comunista al congresso prese la parola il suo segretario generale Iosif Stalin, che, a nome del partito, giurò solennemente di adempiere i comandamenti di Lenin: di tenere alto e serbare puro l'appellativo di membro del partito; di difendere, come la pupilla degli occhi, l'unità del partito; di difendere e rafforzare la dittatura del proletariato; di rinsaldare con tutte le forze l'alleanza degli operai e dei contadini; di rafforzare ed estendere l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche; di potenziare le forze armate dello Stato sovietico; di consolidare ed estendere l'unità dei lavoratori di tutto il mondo<sup>3</sup>.

« Il suo cuore era pieno di affetto per tutti i lavoratori, per tutti gli oppressi », esclamò Nadiezda Krupskaja al congresso. Vladimir Il'ic

<sup>1</sup> *Rabocizna Moskva* (Mosca operaia), 1924, n. 21.

<sup>2</sup> *Il II Congresso dei soviet dell'URSS. Resoconto stenografico*, Mosca, 1924, p. 10.

<sup>3</sup> Se ne veda il testo completo in LENIN, *Opere scelte in due volumi*, cit., I, pp. 15-18.